SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

143ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 MAGGIO 1973

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 6959

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti 6963

CONVENZIONE CON SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

Annunzio di trasmissione 6962

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 6963

Trasmissione di sentenze 6961

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di determinazioni 6962

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 6962

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 6959

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 6960

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 6961

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 6960

Presentazione di relazioni 6961

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 6959

Discussione e approvazione:

« Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica » **(923)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BERTONE 6963
BOLLINI 7015

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — 4

BONAZZI . . . . . *Pag.* 6988
BROSIO 6983
CATELLANI 6974
CORBA 6971
FERRI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 7002
FERRUCCI 6978
GATTONI 7014
GIOVANNETTI 7000, 7012
MANCINI 6992
MERLONI, *relatore* 7001
NENCIONI 6968
VENANZETTI 6997, 7012

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 7018, 7021

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE 7018
FERRI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 7018
LUGNANO 7017

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di risoluzioni 6963

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

ARENA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 12 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i senatori Curatolo e Lisi per giorni 3.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

PIERACCINI ed altri. — « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia" » (56-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale » (355-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base dei decreti-legge 2 ottobre 1972, n. 550, e 2 dicembre 1972, n. 728 » (647-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Deputati PICCOLI ed altri. — « Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione » (1084);

« Concessione di un contributo annuo a favore dell'Università degli studi di Roma per il funzionamento della scuola di perfezionamento in studi europei presso la facoltà di Economia e commercio » (1085);

Deputati TOZZI CONDIVI e RICCIO Pietro. — « Abrogazione dell'articolo 113, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, testo unico sulla elezione della Camera dei deputati » (1086).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

REBECCHINI, MARCORA, ROSA, SANTI, DE MARZI e CAROLLO. — « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, recante norme in materia di imposta comunale sulla pubblicità » (1081);

PELIZZO. — « Modifica al terzo comma dell'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale, concernente la valutazione ai fini degli aumenti periodici di stipendio del servizio prestato dai dipendenti degli Enti locali » (1082);

DALVIT, BURTULO, BERLANDA, SEGNANA e SPAGNOLLI. — « Ripristino dell'annotazione dell'ordine di grado nel nuovo testo della legge generale sui libri fondiari, allegato al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499 » (1087).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Norme integrative dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1958, n. 265, sul trattamento di quiescenza e di previdenza dei giudici della Corte costituzionale » (1083);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Modificazioni all'articolo 2 del codice della navigazione, approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327 » (1088);

dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:

« Ampliamento del Centro sperimentale impianti a fune (CSIF) del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile — Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (1089).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Norme integrative dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1958, n. 265, sul trattamento di quiescenza e di previdenza dei giudici della Corte costituzionale » (1083), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale » (355-*B*).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

FABIANI e PIVA. — « Integrazioni e modifiche alla legge 8 marzo 1968, n. 152, recante norme previdenziali per il personale degli enti locali » (563), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

CIRIELLI ed altri. — « Determinazione dell'anzianità di servizio per i dipendenti del pubblico impiego » (871), previo parere della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Senegal relativo al trasporto aereo, concluso a Roma il 20 aprile 1972 » (735), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

SPORA. — « Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, per quanto riguarda l'inquadramento economico dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina militare, dell'Aeronautica, dei Corpi di polizia e dei graduati ed agenti degli stessi corpi » (773), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

CIRIELLI e GIULIANO. — « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, concernenti il ruolo del servizio di commissariato dell'Esercito (ufficiali commissari) » (873), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base dei decreti-legge 2 ottobre 1972, n. 550, e 2 dicembre 1972, n. 728 » (647-*B*), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PREMOLI e BALBO. — « Riconoscimento dei servizi preruolo per il personale docente e non docente dell'università » (952), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PIERACCINI ed altri. — « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (56-B), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) *e 12ª* (Igiene e sanità):

« Disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego di sostanze stupefacenti o psicotrope e relative preparazioni. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza » (849), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Provvidenze a favore della editoria giornalistica per il 1972 » (960), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: CIPELLINI e ARNONE. — « Revoca della limitazione del minimo di età per la celebrazione del matrimonio degli appartenenti alle Forze armate ed altri corpi assimilati » (399), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), il senatore Gatto Eugenio ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: « Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti » (453); PETRONE ed altri. — « Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti » (73).

Comunico inoltre che, a nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), il senatore Azimonti ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Trattamento di previdenza, di quiescenza e di assistenza contro le malattie del personale delle istituzioni sanitarie dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, della Croce rossa italiana e dell'Istituto superiore di odontoiatria, costituite in enti ospedalieri » (770), del quale la Commissione stessa ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli.

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 12 aprile 1973, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— della legge della Regione Puglia, approvata il 22 aprile 1972 e riapprovata il 21 luglio 1972, contenente norme sull'« Assisten-

za ai lavoratori pugliesi emigrati e rientrati in occasione della consultazione elettorale del 7-8 maggio 1972 » (Sentenza n. 39 del 5 aprile 1973);

— dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1966, n. 1077 (« estensione ai dipendenti civili non di ruolo delle Amministrazioni dello Stato delle norme sul trattamento di quiescenza e di previdenza vigenti per i dipendenti di ruolo »), nella parte in cui non contempla tra i destinatari del diritto al trattamento di quiescenza e di previdenza a carico dello Stato anche gli insegnanti non di ruolo con nomina annuale, con la disciplina già prevista per gli insegnanti non di ruolo con incarico triennale (Sentenza n. 40 del 5 aprile 1973) (*Doc.* VII, n. 30);

— dell'articolo 1, comma secondo, del regio decreto 13 agosto 1933, n. 1038, « Approvazione del regolamento di procedura per i giudizi innanzi alla Corte dei conti », in quanto non prevede che anche nei giudizi per pensioni privilegiate ordinarie per l'infermo di mente, al quale non sia stato ancora nominato il legale rappresentante o l'amministratore provvisorio, il ricorso è validamente sottoscritto dalla moglie o da un figlio maggiorenne o, in loro mancanza, da uno dei genitori, ovvero da chi ne abbia la custodia o, comunque, l'assista (Sentenza n. 41 del 5 aprile 1973) (*Doc.* VII, n. 31);

— dell'articolo 15, secondo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896 (Nuove disposizioni per la disciplina dei prezzi), nella parte in cui prescrive l'emissione obbligatoria del mandato di cattura anche quando, ai sensi dell'articolo 14, ultimo comma dello stesso decreto, il fatto sia contestato come di lieve entità (Sentenza n. 42 del 5 aprile 1973) (*Doc.* VII, n. 32).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma (EUR), per gli esercizi 1970 e 1971 (*Doc.* XV, n. 28); della Lega italiana per la lotta contro i tumori, per gli esercizi dal 1968 al 1971 (*Doc.* XV, n. 29); della S.p.A. RAI Radiotelevisione italiana, per gli esercizi 1969, 1970 e 1971 (*Doc.* XV, n. 30); dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo e dell'Ente Parco nazionale del Gran Paradiso, per gli esercizi 1968, 1969, 1970 e 1971 (*Documento* XV, n. 31).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di determinazioni trasmesse dalla Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso le determinazioni n. 1160 e n. 1161, adottate a norma dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con le quali si formulano rilievi in ordine:

ad indennità di trasferta attribuite al personale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale incaricato di missioni (*Documento* XV-*bis*, n. 1);

all'elevazione dell'indennità spettante al personale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale incaricato di missioni e autorizzato a servirsi di mezzi propri di trasporto (*Doc.* XV-*bis*, n. 2).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di convenzione trasmessa dal Ministro della marina mercantile

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro della marina mercantile ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, la Convenzione stipulata l'8 novembre 1971 con la Società di navigazione « Partenopea », approvata con decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo

1972, per la modifica dell'articolo 23 della Convenzione 10 aprile 1958.

Tale Convenzione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di trasmissione di risoluzioni approvate dal Parlamento europeo

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due risoluzioni, approvate da quella Assemblea, l'una sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente una decisione che istituisce un Fondo europeo di cooperazione monetaria; l'altra sull'Accordo di associazione tra la CEE e la Repubblica di Cipro. Tali testi saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di voti trasmessi dalle regioni Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Puglia e Toscana

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti al Senato voti dalle regioni Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Puglia e Toscana.

Tali voti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che nello scorso mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica » (923) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica », già approvato dalla Camera dei deputati.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bertone. Ne ha facoltà.

BERTONE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che non possa sfuggire a nessuno la necessità che anche il Senato, così come è avvenuto alla Camera, approfittando del dibattito sul disegno di legge per il conferimento di un fondo di dotazione all'Enel, colga questa occasione per aprire, sia pure tenendo conto del breve tempo a disposizione, una discussione su tutta la politica dell'Enel, sulle sue prospettive e soprattutto sul ruolo che questo ente deve svolgere in una politica di programmazione democratica per lo sviluppo economico del paese.

Se una riflessione critica va subito fatta è che questa discussione il Parlamento riesce a farla (ed è abbastanza grave constatarlo) sol perchè avendo bisogno l'Enel di denaro e dovendo per averlo rivolgersi al Parlamento si è allora disposti a fornire più dati, più informazioni sul modo di operare dell'ente, cose di cui il Parlamento dovrebbe disporre in ogni momento per essere messo in grado di esercitare con continuità un controllo sull'ente.

Signor Presidente, onorevole Ministro, è nostra profonda convinzione che la nazionalizzazione dell'energia elettrica, malgrado l'impronta moderata imposta dalla Democrazia cristiana e da noi più volte denunciata,

sia stata un fatto positivo. Questi dieci anni di attività hanno sconfitto tutte le visioni terroristiche di coloro che si sono battuti contro la nazionalizzazione. Ma proprio il partire da questo dato positivo ci permette di affermare con altrettanta decisione che l'Enel — e non certamente per fatti che dipendevano e dipendono solo dall'ente stesso — non ha realizzato le aspettative più profonde delle forze che hanno sostenuto la nazionalizzazione, proprio perchè è fallita la funzione dell'Enel quale ente della programmazione dello sviluppo globale del settore energetico ed in primo luogo sul terreno della ricerca e del suo coordinamento, sul terreno delle scelte strategiche che tenessero conto della utilizzazione dell'energia nucleare, quindi di tutto il rapporto dell'ente con l'industria elettromeccanica ed elettronucleare, senza la quale nessuna politica di avanguardia può essere perseguita.

Quando affermiamo questo sappiamo benissimo che, pur avendo l'Enel le sue responsabilità, queste ricadono sui governi ed in modo particolare sui dirigenti della Democrazia cristiana, sia per la mancata attuazione di un programma economico generale, sia per l'assenza di una visione globale dell'approvvigionamento energetico, una visione globale fondata su un confronto tra fabbisogno, da un lato, e riserve disponibili, dall'altro, cosa che oltretutto avrebbe indubbiamente posto in luce l'esigenza di ricorrere tempestivamente ed in misura notevole all'energia elettronucleare, ad una energia la quale, se è vero che non costituisce l'unica risposta alla crescente domanda di energia elettrica, rappresenta pur sempre lo strumento più efficace di cui oggi si dispone.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, su due punti soprattutto vorrei richiamare l'attenzione del Senato a proposito dei fallimenti dell'Enel. Il primo è quello delle difficoltà produttive dell'Enel, con la conseguenza che si deve cominciare ad importare energia elettrica e con la prospettiva di razionare i consumi per il ritardo ad impostare e a costruire i nuovi impianti generatori di energia elettrica. Il secondo punto è relativo alla politica delle commesse praticate dall'Enel e più in generale alle ripercussioni che questa politica ha sull'assetto strutturale e sugli indirizzi produttivi dell'industria elettromeccanica ed elettronucleare italiana.

Sulla questione relativa alle difficoltà produttive dell'Enel e alla sua decisione di sospendere i lavori di costruzione di alcune centrali termoelettriche attraverso, come i colleghi sanno, il blocco delle commesse si è scatenata una campagna di stampa tesa a scaricare tutte le responsabiiltà di questi ritardi, che a nostro avviso — lo dico subito — appartengono al Governo o, se volete, ai governi e all'Enel, sui comuni e sulle popolazioni di certe zone che sarebbero incapaci di tener conto degli interessi generali del paese.

Questa campagna, oltre che falsa, è profondamente negativa perchè sfugge alla ricerca dei problemi di fondo che sono alla base di questi ritardi, dovuti al ritardo nella impostazione di nuove centrali elettronucleari anche rispetto agli stessi programmi dell'Enel e all'assenza di una vera e propria politica degli insediamenti delle nuove centrali, una politica che non verrà certamente risolta con il disegno di legge sulla localizzazione degli impianti approvato, se non erro, il 16 febbraio dal Consiglio dei ministri, proprio perchè questa legge non va alla radice del problema essenziale, che non è quello della dislocazione degli impianti, ma è quello del combustibile utilizzato nelle centrali termoelettriche. Certo questo combustibile in grado di evitare al massimo gli inquinamenti costerà di più; ma si tratta di un costo — lo riconosceva lo stesso Ministro dell'industria, onorevole Ferri — che la collettività deve essere pronta ad affrontare se non vuole poi trovarsi ad affrontare quello indiretto di un deterioramento ulteriore dell'ambiente e della salute dell'uomo. Si tratta quindi di avere una politica capace di far produrre tutta l'energia elettrica necessaria alle esigenze economiche del paese, ma nello stesso tempo di imporre un modo diverso di produrla e di gestirla.

Quando parliamo di questo diverso modo di produrre l'energia intendiamo sottolineare la necessità di scelte precise e di una

strategia capace di mobilitare tutte le risorse del paese, dalla ricerca alle strutture produttive pubbliche e private, verso questo obiettivo. E intendiamo sottolineare la necessità di utilizzare tecnologie avanzate e combustibili che impediscano al massimo ogni forma di inquinamento.

Tutto questo non può essere lasciato solo all'Enel o al CIPE, ma deve essere sottoposto all'esame del Parlamento, delle regioni e dei comuni per la parte che li riguarda.

Dicevamo che il programma di costruzione delle centrali è in forte ritardo. E questo ritardo contrasta sia con la domanda di energia in ogni settore sia con lo sviluppo di costruzioni di centrali da parte dei privati e delle aziende municipalizzate. Questo ritardo nella attuazione del programma di costruzione delle centrali da parte dell'Enel pesa negativamente su diversi settori, da quello elettromeccanico classico al meccanico nucleare, al chimico nucleare e all'elettronico. Il ritardo pesa gravemente anche sui settori della ricerca pura, applicata e di sviluppo, sulla formazione dei ricercatori e sulla occupazione. Il settore più duramente colpito è quello elettronucleare e si determina così un distacco crescente, nella ricerca tecnologica, nella introduzione di nuovi tipi di centrale, nel trattamento del combustibile, tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati. La conseguenza più grave di tutto questo è la subordinazione dell'industria nucleare italiana all'industria americana, inglese e di altre nazioni. La questione è estremamente grave se si pensa che sulla base delle attuali tendenze di sviluppo, di uno sviluppo che può essere ritenuto normale, la quota relativa all'energia elettrica di origine nucleare dovrebbe passare dall'attuale 2 per cento al 15 per cento nel 1980 e a poco meno del 60 per cento nel 1990.

Ci si dirà: ma che cosa c'entra l'Enel? L'Enel non è un'industria nucleare. Questo è vero, ma è altrettanto vero che l'Enel è certamente il solo cliente italiano di queste industrie e quindi può e deve assolvere — cosa che sino ad oggi non è avvenuta — un ruolo determinante al fine del processo di sviluppo dell'industria nucleare italiana, avendo chiaro che la possibilità che in Italia venga impostata una valida politica dell'industria nucleare è condizionata prima di tutto allo sviluppo nel paese di una capacità autonoma di progettazione e di produzione di impianti nucleari.

E se ciò è vero, non si può sfuggire allora all'alternativa: o l'Enel si impegna ad utilizzare i risultati degli sforzi italiani di ricerche e di sviluppo in campo nucleare o è perfettamente inutile cercare di dare vita ad una industria nucleare italiana.

Purtroppo però lo stesso programma di investimenti in impianti da parte dell'Enel per il periodo 1971-1975 non contiene elementi, a nostro avviso, che consentano di individuare una nuova strategia dell'ente in questa direzione.

Certo, le cause di questa situazione sono diverse: carenza di mezzi finanziari, indebitamento crescente dell'Enel, entità degli indennizzi che l'Enel ha dovuto e deve pagare. Ma l'ostacolo principale per questo sviluppo va ricercato nella mancata politica nucleare dei governi che ha portato l'Italia in una situazione di grave arretratezza e di subordinazione e, in questo quadro, nella mancata volontà politica di far svolgere all'Enel una funzione nazionale di propulsione in questi settori decisivi dello sviluppo economico italiano; anzi su questi problemi l'Enel si è mosso (e a nostro avviso continua a muoversi) su una linea che sostanzialmente è di subordinazione all'industria straniera, una linea che può corrispondere agli interessi aziendali dell'Enel, ma che è certamente in contrasto con gli interessi generali del paese, portando avanti una politica delle commesse per le centrali che nella pratica non ha certamente contribuito allo sviluppo di una industria realmente nazionale e all'utilizzazione a questo fine della ricerca nucleare pubblica, CNEN, e del potenziale di progettazioni oggi disperso e sottoutilizzato.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro partito, forze di sinistra, economisti, ricercatori, i sindacati dei lavoratori hanno già da tempo indicato nella installazione di centrali elettro-

nucleari la strada da battere per affrontare i problemi derivanti dagli aumentati bisogni di energia elettrica, problemi che interessano le strutture delle industrie elettromeccaniche italiane e quindi gli indirizzi della ricerca nucleare e la funzione dell'Enel. Quest'esigenza si fa oggi sempre più urgente se si tiene presente, come riconosce lo stesso Ministro dell'industria, la necessità di non intensificare il ritmo di sfruttamento delle limitate riserve delle fonti tradizionali, di contenere a livelli accettabili l'attività di produzione, trasformazione e trasporto del combustibile tradizionale; se si tiene conto della necessità di diversificare le materie prime, anche agli effetti di una nostra indipendenza politica ed economica e del cresciuto aumento dei prezzi per il combustibile tradizionale.

Nei fatti però si registrano anche in questo settore gravi ritardi e le stesse centrali elettronucleari previste dall'Enel entro il 1980 rappresentano un programma non solo estremamente limitato ma anche velleitario in quanto per poterlo realizzare nel tempo previsto queste dovrebbero essere ordinate tutte entro il 1975, perchè questa è la condizione per vederle tutte in esercizio entro il 1980. Le stesse deliberazioni del CIPE del 1967, del 1970, del 1971 che hanno avallato e confermato la politica di separazione tra la politica industriale a breve termine, basata sui reattori provati da realizzarsi secondo la linea « tecnologia e garanzia americane, industria italiana ed Enel », con l'accettazione nel contempo di una assurda proliferazione delle iniziative industriali e della ricerca e sviluppo di reattori avanzati a lungo termine affidati al CNEN, sia come ricerca propria, sia come finanziamento ad altri, queste deliberazioni del CIPE hanno avuto precise conseguenze di contenuto politico. Da un lato la molteplicità stessa delle iniziative industriali nel campo dei reattori provati, senza alcun apporto di ricerche, esclude qualsiasi possibilità di iniziare seriamente un graduale processo di svincolo dalle licenze in quel campo, un campo, si badi bene, che tutti gli esperti ritengono resterà di importanza fondamentale per i prossimi venti e c'è anche chi dice trenta anni; dall'altro la mancanza di un collegamento ricerca-industria-Enel, che potrebbe realizzarsi solo grazie ad una precisa volontà politica, esclude che l'attività di ricerca possa trovare uno sbocco industriale concreto.

In questa situazione le stesse spese destinate ai reattori avanzati potranno continuare a risultare in parte sprecate se non vengono inquadrate in una visione unitaria e coordinata, che veda lo sviluppo e la produzione industriale di quei reattori come una estensione-proseguimento della produzione dei reattori provati di oggi. Crediamo che si possa dire che chi realizza le centrali provate di oggi sarà meglio in grado di fare quelle di domani.

Invece la nostra realtà è che, mentre le centrali nucleari costruibili nei prossimi anni utilizzeranno verosimilmente reattori provati di tecnologie soprattutto americane, il CNEN, che è il principale organo di collegamento tra ricerca e industria in campo nucleare, non ha mai partecipato a ricerche sugli attuali reattori provati e non è stato messo in grado di dare nessun contributo. D'altronde neppure le altre attività del CNEN sembrano svilupparsi in un quadro di collegamento con l'Enel e l'industria, che sia capace di portare a realizzazioni significative per la politica nazionale di costruzione di centrali nucleari.

Infine le stesse strutture di progettazione dell'Enel, a sottolineare il mancato ruolo dell'Enel per lo sviluppo dell'industria nazionale, non sono state messe in grado per la parte nucleare o non sono state utilizzate a pieno per quella convenzionale al fine di garantire un effettivo contributo italiano alla costruzione delle centrali. La ricerca quindi del CNEN, dell'Enel e degli altri centri rischia di essere in parte inutile se si continua a sottovalutare il grosso sforzo necessario dopo la ricerca per lo sviluppo industriale e il decollo di una produzione commerciale e competitiva.

Questo è uno sforzo che richiede un impegno di gran lunga superiore alla spesa per la ricerca vera e propria. Questa saldatura si sarebbe dovuta verificare, o almeno si dice dovrà essere realizzata, tra le cen-

trali nucleari provate ordinate dall'Enel e la ricerca ad essa collegata per lo svincolo graduale dalla licenza e dalla garanzia degli americani.

Ma anche qui la realtà è che tutta la politica degli acquisti dell'Enel sino ad oggi ha però favorito la frantumazione, la non specializzazione e i contrasti tra le imprese pubbliche e private all'interno stesso delle partecipazioni statali. Altro che processo di concentrazione delle industrie che secondo il ministro Ferri sarebbe in atto! La realtà è che tutte le notizie pubblicate degli ultimi mesi confermano che dopo il fallimento del velleitario tentativo dell'ISPE-CIPE di arrivare ad una impresa unica, l'IRI ha tre licenze con tre diverse società dei gruppi Finmeccanica e Finsider per tre diverse centrali provate. La Breda, la FIAT e la Westinhouse hanno annunciato la costituzione di una nuova società per reattori provati. La NIRA (Ansaldo più Agip) in via di costituzione da più di sei mesi si dovrebbe occupare di reattori avanzati. Nel campo della fabbricazione ci sono tre società in concorrenza: IRI-GECO, FIAT-Westinhouse, ENI-UKAEA e poi tanti intrecci diversi e complicati, mentre la Gran Bretagna — si badi — alcuni anni dopo la Germania annuncia il passaggio da due società nucleari ad una impresa unica.

Il ministro dell'industria onorevole Ferri in una sua — riconosciamo — seria ed impegnata relazione sul problema energetico alla Commissione industria del Senato pone tra l'altro la necessità di raggiungere in Italia una capacità di effettuare l'*engineering* completo delle centrali dall'isola nucleare alla parte convenzionale fino alla graduale assunzione comune di responsabilità in ordine alle garanzie richieste dall'Enel.

Bene, siamo d'accordo, ma come è possibile tutto questo? Quanti anni saranno necessari, tenendo presente la reale situazione italiana? Come è possibile senza la ricerca un coordinamento reale tra ricerca, progettazione e produzione, non dimenticando che per quanto riguarda la progettazione, ad esempio, le centrali nucleari, che sono state sino ad oggi costruite da imprese italiane, sono state costruite — si dice — con licenza di terza classe, cioè su progetti di centrali già costruite in America cinque anni indietro ai progetti aggiornati per le nuove centrali ordinate in ordine alla sicurezza e alla tecnologia e nello stesso tempo la costruzione di buona parte dell'isola nucleare viene fatta all'estero? Quindi siamo ben lontani dalla licenza di prima classe che auspica il Ministro dell'industria, cioè licenza parziale con effettuazione di ricerca e progettazione da parte italiana, come ad esempio ce l'ha la KWU tedesca con gli americani.

Tutto dimostra, quindi, a nostro avviso, che è necessario uscire da questa situazione che sarebbe più seria se affrontassimo criticamente (cosa che non farò) le questioni collegate ai problemi relativi al ciclo completo del combustibile oppure i problemi del progetto UNIPEDE, al quale l'Italia partecipa con una quota finanziaria del 33 per cento, ma per il quale, mentre il lavoro di progettazione della centrale francese è quasi finito, si dice che il gruppo di tecnici italiani, dell'IRI, non è nemmeno partito dall'Italia per inserirsi nel gruppo dei progettisti francesi.

Bisogna quindi uscire da questa situazione, ma per farlo è necessario cambiare politica puntando tra l'altro su una ristrutturazione generale e sullo sviluppo produttivo del settore termoelettrico. Per raggiungere però questa ristrutturazione bisogna cambiare profondamente l'attuale politica delle commesse dell'Enel e la stessa linea di politica industriale basata sui profitti facili e sicuri nel breve periodo connessi con la sperimentata politica delle licenze. Nello stesso tempo si tratta di definire il piano dell'industria elettromeccanica agendo direttamente sulle aziende a partecipazione statale e attraverso una politica delle commesse più razionale per attuare una ristrutturazione tale da garantire il pieno impiego di tutte le risorse. Si tratta insomma di definire un piano di sviluppo dell'energia nucleare tale da garantire la progressiva emancipazione dell'industria italiana e nello stesso tempo compiere un notevole sforzo coordinato e ben indirizzato nella ricerca e nella progettazione.

Si tratta infine di obbligare l'Enel con procedure amministrative e modificando la legge n. 615 ad installare centrali termoelettriche meno inquinanti e con parere vincolante delle regioni interessate e nello stesso tempo a provvedere a migliorare la situazione di quelle esistenti.

Tornando più specificatamente alla legge in discussione, siamo convinti che esiste la necessità di questo fondo di dotazione; anzi forse è tardi e dovrebbe essere più consistente. Resta però da chiedersi a che scopo viene dato questo fondo: per combattere le passività dell'ente, per compiti di normale amministrazione o per una profonda trasformazione della politica dell'Enel? Su questo punto verte la nostra discussione e non certo sull'entità del fondo di dotazione. Il paese ha bisogno di una diversa politica della programmazione e, in questo quadro, di una diversa politica energetica dell'Enel; per questo continueremo a batterci nel paese e nel Parlamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati a ciò che avevamo previsto fin dal tempo in cui da questi banchi abbiamo osteggiato il disegno di legge mirante alla nazionalizzazione delle imprese elettriche. Ricordo che allora dai banchi del Governo si fece presente che l'Enel nasceva nullatenente, acefalo, però aveva tanta sostanza che avrebbe riversato a profitto soprattutto delle piccole industrie del Mezzogiorno i grossi e lauti guadagni dei baroni dell'elettricità che venivano espropriati e che, fino a quel momento, avevano fruito del fiume di denaro che scaturiva dalle dighe e dalle centrali delle varie società elettriche.

Non dico queste cose per ricordare le battaglie che conducemmo allora e la cospicua relazione di minoranza che presentammo, nè per ricordare i nostri punti fermi. Noi sostenemmo allora — ed era la realtà — che si trattava solo di un atto di carattere politico, senza alcun contenuto nè punitivo, nè di carattere economico, organizzativo, nè si trattava dell'attuazione di una norma costituzionale, ma era semplicemente l'espressione di una volontà politica, era la prima delle grandi riforme che il cosiddetto partito delle riforme imponeva per ragioni che prescindevano completamente da considerazioni di carattere economico, finanziario, industriale e anche dalla pretesa riorganizzazione di tutto il settore. Non si dimentichi che il 50 per cento delle imprese elettriche era pubblico: o erano imprese IRI o erano municipalizzate.

Oggi abbiamo questo carrozzone impotente nei suoi organi, che sovrasta un monumento di debiti con esigenze finanziarie che ammontano, in prospettiva, a circa 6.000 miliardi nei prossimi cinque anni per il rinnovo degli impianti e per nuovi investimenti.

Forse in quest'Aula si è già dimenticato — come l'ha dimenticato il relatore che ci ha offerto una minuziosa relazione — che è venuto al Senato della Repubblica il presidente Di Cagno a piangere sulle nostre spalle — e non sono passati molti anni — e a far presente l'esigenza assoluta di un cospicuo fondo di dotazione che potesse risanare le finanze dell'Enel esauste in modo assoluto e in modo relativo, cioè in prospettiva nei confronti della dimensione degli investimenti e della necessità di produzione di energia elettrica. Egli ha fatto anche presente che avremmo potuto l'inverno successivo essere senza riscaldamento, senza energia elettrica e probabilmente in alcune zone senza luce, tanto che osservammo allora che non avevamo mai in tanti anni sentito parlare di possibilità di buio nel Mezzogiorno. Avevamo infatti sempre sentito parlare di luce meridiana a mezzogiorno. Ci voleva l'istituzione dell'Enel perchè potessimo parlare seriamente di buio a mezzogiorno.

Quello che non ha detto il relatore nella sua relazione scaturisce dalle sue affermazioni: egli ha parlato dell'esigenza della nazionalizzazione delle imprese elettriche che « contribuì non poco a diffondere le utenze a prezzo ragionevole su tutto il territorio nazionale », mentre oggi attraverso questo

disegno di legge si chiede praticamente un aumento, di cui non si indicano i limiti, delle tariffe. All'inizio della relazione — contrariamente alla ragione posta come bandiera nella relazione per giustificare l'esigenza della nazionalizzazione e per magnificare le condizioni di carattere favorevole che erano scaturite dalla decisione politica e che anche l'oratore che mi ha preceduto ha voluto sottolineare, cioè quelle conseguenze di carattere favorevole che, ha detto, bisogna pur riconoscere — si dice: « dal 1963, il prezzo medio dell'energia in Italia è ancora il più alto. A titolo di esempio, nel 1971, contro un ricavo medio di 16 lire per chilowattora fatturato ad utenti, per l'Enel, si hanno 14 lire per l'Ente nazionalizzato francese e 13,2 lire per l'Ente nazionalizzato inglese ».

C'è una differenza sostanziale, ma non è di questo che si deve parlare. Si deve parlare di quanto ci disse il presidente Di Cagno, di cui non vi è traccia nella relazione. Il presidente Di Cagno fece presente l'esigenza dinamica di finanziamento dell'Enel, cioè fece presente che le imprese elettriche di cui è costellato l'Enel non avevano, nè singolarmente, nè tanto meno nella somma dei valori, valori di produzione, la possibilità di un alto finanziamento tale da permettere la normale gestione e, mancando di tale autofinanziamento, mancavano della possibilità di prevedere il raddoppio degli impianti nel giro di dieci anni e di far fronte all'esigenza di circa seimila miliardi per quanto concerne i prossimi cinque anni. In queste condizioni, egli sosteneva, vi è l'esigenza di un fondo di dotazione. Ecco da dove è nato, dopo la fine della passata legislatura, questo disegno di legge che oggi esaminiamo.

Desidero fare una osservazione di carattere finanziario. Non è che con un fondo di dotazione si risolvano i problemi, anzi non si risolve alcun problema. L'Enel, ente autonomo dal punto di vista finanziario, che doveva reperire i fiumi di danaro che scaturivano dalle aziende che erano state dei baroni dell'elettricità, si presenta oggi ancora nullatenente, con le finanze esauste, con i programmi di investimento sempre più dilatati dalle esigenze che premono e che non sono soddisfatte, col Mezzogiorno che ancora aspetta l'energia elettrica che avrebbe dovuto fluire massiccia, con le centrali che sono rifiutate dai comuni e per ragioni ecologiche e per altre ragioni, ma che soprattutto non sorgono per mancanza di mezzi adatti a farle fiorire secondo le esigenze industriali.

Voi sapete che l'economia delle imprese elettriche è tutta speciale e non ha nulla in comune con l'economia delle altre industrie. Infatti l'industria elettrica — è questa la sua maledizione, se così si vuol dire da un punto di vista pittoresco — non ha magazzini in cui stivare l'energia sì da prelevarla al momento opportuno. L'industria elettrica deve produrre secondo la richiesta ed ha una economia caratteristica: non può produrre più del consumo perchè l'energia elettrica deve essere prevista ed erogata secondo le esigenze e si devono seguire tali esigenze; tanto che vi è quella famosa legge dell'Ailleret sul raddoppio della capacità produttiva nel giro di dieci anni perchè si prevede che le esigenze in dieci anni si raddoppino. Pertanto è una industria che deve essere dinamica, snella, che richiede una dirigenza snella e dinamica mentre si riconosce nella stessa relazione di maggioranza che la nazionalizzazione è stata accompagnata da una burocratizzazione nelle strutture e nel comportamento del personale e burocratizzazione significa paralisi progressiva. (*Interruzione del senatore Crollalanza*). Queste, onorevole collega, sono state le trovate di denso significato economico industriale dell'onorevole La Malfa che da quei banchi ci insegnava come avevamo colto il momento giusto perchè si doveva con energia provvedere attraverso questa operazione ad una riforma che sarebbe stata la prima riforma ed è stata la prima riforma che ha dato un colpo all'economia in genere, alla borsa in particolare che da quel giorno non si è più risollevata e — sono passati oltre dieci anni — al mercato immobiliare. Se tutto questo fosse stato sacrificato sull'altare di un'industria elettrica fiorente

noi ci saremmo presentati con la testa alta nel mercato internazionale pronti a far varcare i nostri confini alla nostra energia elettrica con un'industria omogenea razionalizzata con un tasso di produzione molto elevato. Ci troviamo invece con un rudere senza prospettive, senza possibilità. E, onorevole Ministro, noi daremo il voto favorevole a questo disegno di legge per dare questo pannicello caldo di 250 miliardi al fondo di dotazione, ma ci rivedremo qui ancora a chiedere l'aumento di questo fondo perchè è la situazione gestionale dell'azienda, è la situazione patrimoniale, è la situazione economica che richiedono tutte insieme queste componenti, questi aggregati, un continuo aumento del fondo di dotazione solo per vivere non per filosofare perchè l'Enel non ha la possibilità di sopravvivere e lo ha detto il presidente Di Cagno, piangendo sulle nostre spalle chiedendo a gran voce aiuto. Non ci vogliamo soffermare sulla anormale lievitazione dei costi del personale e dell'apparato amministrativo tanto che — osserva il relatore — fa sorgere perplessità, sia pure a posteriori sulle modalità dell'operazione attuata dieci anni or sono. Noi consideriamo questo acqua passata e non stiamo qui, anche perchè non sarebbe utile nè a noi nè all'industria in genere, nè all'industria elettrica, a rivendicare un nostro giudizio positivo su un'operazione che aveva un contenuto politico e degli obiettivi di carattere politico che non avevano nulla a che fare con le esigenze di carattere industriale ed economico. Solo a questo titolo consideriamo, sia pure con tutte le critiche che abbiamo fatto e con tutte le critiche che faremo, una esigenza venire incontro, ma voi capite che siamo di fronte dal punto di vista finanziario a un *monstrum* perchè un fondo di dotazione, come dice il significato letterale della espressione oltre che il suo significato di carattere economico, si concede quando un ente sorge per le sue finalità immediate e per un certo rapporto tra gli investimenti di carattere tecnico, il valore globale degli investimenti e un capitale che nelle società industriali si chiama di rischio (mi si dice: di audacia) e negli enti di gestione fondo di dotazione.

Dopo anni e anni di gestione, di quella gestione per cui si è rimproverato ai vecchi proprietari delle aziende di aver accumulato (naturalmente alle spalle dei lavoratori, delle piccole e delle grandi aziende, dell'agricoltura, del Mezzogiorno, degli utenti, delle massaie, dalla piccola lampadina al grande impianto) ingenti fortune, si viene a chiedere un fondo di dotazione che serva a tappare i buchi. Allora non si chiama più fondo di dotazione: si chiama intervento di urgenza. Ma questo intervento di urgenza, al quale noi non siamo contrari a questo titolo, deve avere una premessa, che sentiremo dal Ministro quando ci dovrà replicare, e cioè la razionalizzazione del complesso, quella razionalizzazione che ci sarà promessa ma che non sarà mantenuta, perchè verranno lasciate le cose come sono.

Sono facile, facilissimo profeta, come lo fui oltre dieci anni fa quando da questi banchi dissi: onorevole La Malfa, verrete a chiederci il fondo di dotazione. E lui rispose sdegnosamente che io non ero neanche un tecnico, mentre lui invece lo era e poteva dire che questo non sarebbe mai avvenuto. Ebbene, come oggi questo è avvenuto, vi posso predire che domani ancora si chiederà un fondo di dotazione, che non servirà per le fortune dell'Enel, ma solo per tappare dei buchi che sono alle spalle. Aumenterà ancora questo piedistallo di carta, questa montagna di carta delle obbligazioni su cui poggia l'Ente nazionale per l'energia elettrica: sarà moltiplicata e da questa montagna di carta scaturirà ancora una debole corrente elettrica e i problemi del Mezzogiorno saranno nella situazione in cui sono oggi, cioè ancora insoluti.

Le piccole aziende non avranno tariffe favorevoli, comunque differenziate ed economiche; non sarà raggiunta l'unificazione delle tariffe che era uno degli obiettivi. Le cose rimarranno come allora, con l'aggravante che questo pachiderma diviene sempre più asfittico ma di dimensioni sempre maggiori, senza energia (elettrica), senza possibilità di provvedere a risolvere i

grossi problemi; sicchè nel quadro della situazione economica generale, nel momento in cui avrebbe dovuto funzionare un ente nazionale per l'energia elettrica, come era stato concepito dai vari oratori che hanno preso la parola in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento per fare l'esaltazione del nascituro ente, in un momento in cui veramente tutto l'arco industriale, in lenta, faticosa, tenue ripresa, che ci auguriamo abbia un seguito, avrebbe avuto bisogno di questa iniezione di energia per moltiplicare veramente i posti di lavoro e per venire incontro al livello occupazionale che ancora sta in una situazione non dico disperata, ma di stagnazione e che porta tanto maleficio all'interno delle famiglie dei lavoratori e nessuna speranza per l'avvenire dei figli e dei figli dei figli, in questo momento in cui avremmo avuto bisogno di questa situazione di efficienza siamo di fronte, per la stessa confessione dei difensori del disegno di legge, ad un ente nazionale che non ha efficienza, che è l'insegna dell'inefficienza.

Onorevoli colleghi, ripeto che noi daremo voto favorevole, sottolineando che questo fondo di dotazione non è altro che un insufficiente contributo dello Stato ad un ente che è nato nullatenente, acefalo e continua ad essere acefalo e nullatenente malgrado questi soccorsi di urgenza. (*Applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Corba. Ne ha facoltà.

C O R B A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è stato già affermato che la discussione sul disegno di legge per il « Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica » rappresenta l'occasione per un dibattito più generale sulla politica seguita dall'Enel dal momento della nazionalizzazione e sulla situazione attuale delle fonti energetiche in Italia.

Nel passato infatti il Parlamento non ha avuto mai occasione di aprire una discussione approfondita sull'esperienza realizzata dall'Enel alla luce degli obiettivi che stavano alla base del provvedimento di nazionalizzazione dell'energia elettrica e delle esigenze economiche e sociali che andavano nel frattempo maturando nella società italiana.

È fuori dubbio che le forze politiche e sociali che si sono battute conseguentemente per realizzare la nazionalizzazione della energia elettrica avevano come scopo prioritario ed essenziale quello di porre al servizio del potere pubblico uno strumento fondamentale, appunto l'energia elettrica, per portare avanti, nel quadro di una programmazione economica nazionale, una politica di sviluppo finalizzata alla correzione degli squilibri economici, sociali e territoriali.

La nazionalizzazione dell'energia elettrica quindi avrebbe dovuto rappresentare la prima riforma di struttura nel quadro di una strategia generale delle riforme economiche e politiche da realizzare nel nostro paese per eliminare strozzature, parassitismi e sperperi che così larga incidenza hanno in Italia.

È facile oggi affermare, ad oltre 10 anni dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica, che l'Enel non ha saputo o non ha voluto assolvere a questa funzione di strumento per una politica di profondo rinnovamento economico e politico del nostro paese. I motivi fondamentali per cui ciò non è avvenuto noi comunisti li indicammo per la verità già nel corso del dibattito parlamentare del 1962 quando si discuteva il provvedimento di nazionalizzazione. Fin da allora denunciammo i limiti entro cui la Democrazia cristiana restringeva la legge di nazionalizzazione: in primo luogo per il costo elevato del provvedimento determinato dalle massicce concessioni ai grandi gruppi privati colpiti dalla nazionalizzazione, e in secondo luogo per non aver voluto dare a questa misura una impostazione antimonopolistica e democratica, collocandola nella prospettiva di una programmazione rinnovatrice realizzata attraverso un profondo decentramento dello Stato e degli enti pubblici statali.

Fin dal suo sorgere quindi la Democrazia cristiana riuscì a dare una impronta « moderata » al provvedimento di nazionalizzazione e la struttura stessa che si è data al-

l'Enel rispondeva allo scopo di evitare il più possibile che su di esso si esercitasse una spinta dal basso, da parte degli enti locali, delle organizzazioni sindacali, delle forze vive e avanzate della società. Vorrei appunto dedicare alcune considerazioni a questo aspetto dell'Enel, cioè alle sue strutture, ai suoi rapporti o, per essere più precisi, ai mancati rapporti con la ricca articolazione di strumenti ed organismi elettivi ed associativi attraverso i quali si esprime la società italiana. È un fatto che l'Enel ha assunto come punto di riferimento della sua attività produttiva ed economica il puro criterio dell'efficientismo aziendale, così come prassi costante dei rapporti tra Enel ed enti locali, tra Enel e forze politiche, tra Enel e momento sindacale è stata quella dei rapporti burocratici, centralizzati, senza alcun vero rapporto democratico.

La situazione è andata progressivamente evolvendosi, nel senso che si è assistito ad un trasferimento di poteri politici dal Parlamento al Governo, dal Governo al consiglio di amministrazione dell'Enel ed infine, di fatto, da questo agli organi tecnici di direzione centrale. Gli stessi compartimenti che negli intendimenti dei dirigenti dell'Enel avrebbero dovuto rappresentare organi decentrati dell'ente sono di fatto strumenti accentrati e burocratici che detengono il potere reale, che decidono annullando ogni autonomia dei distretti, delle zone che sono organismi più vicini agli enti locali, più sensibili alle esigenze sociali delle popolazioni. Non per caso i compartimenti » sono stati ribattezzati « prefetture elettriche ». Il problema quindi di una struttura decentrata dell'Enel, dei suoi rapporti cioè con le regioni, con le autonomie locali, con i momenti organizzati della società, è tuttora aperto ed assume un significato essenzialmente politico. Questo problema va risolto nel quadro di una politica che da un lato garantisca la necessaria impostazione unitaria e nazionale dell'ente e dall'altro si articoli a livello regionale, come momento essenziale di partecipazione e di vita democratica nelle scelte di orientamento produttivo e sociale dell'ente.

D'altra parte questo è il senso della battaglia che venne condotta al momento della nazionalizzazione da parte delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali sul problema delle strutture dell'ente che si andava a costituire. Vi era allora accordo sostanziale sulla necessità inderogabile di configurare la struttura dell'ente in modo che esso avesse una forte caratterizzazione democratica al centro, assicurando la presenza nel consiglio di amministrazione degli enti locali. Inoltre si prevedeva che le unità periferiche della distribuzione avrebbero dovuto avere una struttura molto decentrata ed autonoma, aperta ad un confronto con le assemblee elettive, regioni, provincie, comuni, con le organizzazioni sindacali ed economiche. In proposito va ricordato che da parte delle forze politiche favorevoli alla nazionalizzazione e della CGIL venne avanzata la proposta di istituire un organismo di carattere permanente, che affiancasse il consiglio di amministrazione dell'ente, nel quale i consigli regionali, le associazioni degli enti locali — ANCI ed UPI — fossero chiamati ad esprimere gli orientamenti, le proposte, le richieste delle amministrazioni locali in materia di politica generale dell'energia elettrica. Un organismo analogo, a carattere permanente e dotato di sufficiente autorità per esprimere proposte ed orientamenti circa lo sviluppo dei programmi dell'ente, veniva previsto anche presso ogni sede decentrata dell'Enel a livello regionale. Ma a livello parlamentare queste proposte non vennero approvate e prevalse invece una concezione centralistica e tecnicistica della struttura dell'ente, escludendo non solo la presenza negli organismi di direzione di rappresentanze degli enti locali, ma persino il contatto con essi a livello decentrato. Si potrà obiettare che la legge istitutiva dell'ente prevede la convocazione periodica delle conferenze regionali come sede e momento di confronto degli indirizzi programmatici dell'Enel con le esigenze ed i problemi delle comunità regionali. Ma tutti noi sappiamo in effetti che cosa sono queste conferenze regionali convocate dall'Enel per obbligo istituzionale e con spirito burocratico. Di fatto vengono organizzate in maniera tale che si trasformano in conferenze stampa, in cui i dirigenti dell'Enel espongono trionfalisticamente la loro rea-

lizzazione di programmi futuri, per cui viene meno il momento dialettico del confronto con le assemblee elettive e le organizzazioni sindacali ed economiche. Le conferenze regionali hanno semmai contribuito a sottolineare il più completo distacco dell'Enel dai problemi vivi delle realtà regionali, dai piani di sviluppo che, ancora prima della istituzione delle regioni, venivano elaborati sia pure contraddittoriamente dai comitati della programmazione economica e da altri istituti di ricerca.

In sostanza anche per questa via è uscita confermata la posizione di assoluto disancoramento dell'Enel dal quadro e dagli obiettivi di una programmazione dell'economia e il suo inserimento invece in una logica di sostegno oggettivo alle forze spontanee del sistema e quindi una subordinazione alle scelte monopolistiche. E quando l'Enel deve trattare con gli enti locali, lo fa con il contegno arrogante ed autoritario del padrone. Ogniqualvolta vi è da chiedere il prolungamento di una linea elettrica o la costruzione di una nuova cabina l'Enel tenta di imporre condizioni onerose sul piano economico, mettendo in moto un meccanismo burocratico che fa perdere mesi e mesi, determinando situazioni di esasperazione tra gli utenti.

Una ulteriore conferma della chiusura e della sordità dell'Enel alle legittime istanze dei comuni la si ricava a proposito della liquidazione di sovracanoni a favore dei comuni rivieraschi dovuti ai sensi della legge n. 959 del 1953. A distanza di venti anni dall'approvazione della legge vi sono ancora comuni o consorzi di comuni che non hanno avuta liquidata nemmeno una lira delle somme che ad essi spettano per legge. In questi venti anni si è passati dalle società elettriche private alla nazionalizzazione della energia elettrica, ma nulla è cambiato per questi comuni che si vedono o negati o ritardati i diritti riconosciuti per legge.

Analogo discorso può essere fatto per ciò che si riferisce ai rapporti tra Enel e aziende elettriche municipalizzate. Anche in questo campo si sono aperte vertenze lunghissime, che hanno trovato sempre l'Enel su posizioni di dura intransigenza nei confronti degli interessi e delle esigenze delle comunità locali, e che molte volte si sono concluse con atti autoritari, attraverso l'emanazione dei decreti di trasferimento degli impianti all'Enel da parte del Ministero dell'industria. Recentemente si è avuto un caso di questo genere nei confronti dell'azienda elettrica municipalizzata di Spoleto: caso tanto più grave e criticabile se si tiene presente che il provvedimento con cui il Ministro dell'industria ha decretato il passaggio dell'azienda all'Enel è stato emesso nel momento in cui erano in corso contatti e trattative con l'Enel stesso « allo scopo di dare uno sbocco positivo alla vicenda e giungere alla concessione delle attività elettriche al comune di Spoleto », come si legge nell'ordine del giorno del 22 marzo 1973 della giunta del comitato regionale delle imprese pubbliche degli enti locali nell'Umbria.

Le conseguenze negative del carattere centralistico e burocratico dell'Enel si sono fatte maggiormente sentire negli ultimi anni in coincidenza da un lato con le modificazioni del quadro istituzionale a seguito della istituzione delle regioni e dall'altro con le istanze di partecipazione delle masse popolari. In questo lasso di tempo sono venuti alla luce con drammaticità i problemi relativi alla ubicazione delle nuove centrali e alle conseguenze che derivano in materia di inquinamento dell'aria e dell'acqua a causa del calore e del combustibile. Anche in questa occasione è stato verificato il profondo contrasto tra gli orientamenti e le decisioni dell'Enel maturate a livello verticistico e con atteggiamenti autoritari e le legittime esigenze delle comunità locali, che giustamente non sono disposte ad accettare passivamente un processo di degradazione crescente e incontrollato dell'ambiente naturale conseguente al funzionamento delle nuove centrali termoelettriche.

Ma questo problema non può essere risolto alimentando una campagna di stampa all'insegna del probabile razionamento dell'energia elettrica per i ritardi nella costruzione di nuove centrali, tentando di porre sul banco degli accusati gli enti locali che non concedono le licenze di costruzione. La

soluzione delle questioni relative alla localizzazione delle centrali termoelettriche va ricercata attraverso la elaborazione di un piano nazionale di sviluppo energetico da realizzarsi con l'apporto delle regioni e con un loro potere decisionale per ciò che si riferisce all'ubicazione degli impianti sulla base anche dei propri piani di assetto territoriale.

Non può essere accettata quindi una qualsiasi soluzione che mortifichi le autonomie locali con imposizioni autoritarie che ignorino i reali problemi che a livello locale si verrebbero ad aprire.

Per questo motivo non si può essere d'accordo con il disegno di legge presentato dal Ministro dell'industria in materia di decisione sulla ubicazione delle nuove centrali, in quanto formalmente assegna al CIPE, e di fatto al solo Enel, la esclusiva competenza in materia.

Dalle considerazioni che siamo venuti svolgendo emerge con forza la esigenza che venga affrontato il problema della democratizzazione e del decentramento dell'Enel per adeguarlo alla nuova articolazione regionale dello Stato, in modo che possa assolvere alla funzione di strumento pubblico per una programmazione nazionale articolata a livello regionale. Le forze politiche regionaliste, le organizzazioni sindacali ed economiche già da tempo hanno elaborato concrete proposte in proposito. In primo luogo vanno soppressi i compartimenti, organismi in genere a carattere interregionale, che hanno rappresentato il più grosso ostacolo allo sviluppo di un decentramento nella politica dell'energia. I compartimenti infatti non hanno realizzato alcun collegamento con gli enti locali, con le istituzioni pubbliche per il commercio e l'industria, con gli organismi di programmazione economica regionale, con gli enti di sviluppo in agricoltura.

In secondo luogo vanno costituiti organismi regionali elettrici, territorialmente corrispondenti alle regioni, dotati di poteri decisionali ed amministrativi reali che debbono rappresentare la struttura portante dell'ente per ciò che si riferisce ai rapporti con la regione, gli altri enti locali, le forze sociali organizzate.

Esistono quindi problemi che vanno al di là del conferimento del fondo di dotazione dell'Enel. Se si vuole veramente che l'Enel assuma le funzioni di strumento importante in mano pubblica per orientare lo sviluppo economico finalizzato al superamento degli squilibri ed alla priorità dei consumi sociali, è indispensabile modificare profondamente le attuali strutture dell'Ente. È un impegno al quale il Parlamento non può sfuggire e che le forze politiche autenticamente riformatrici debbono con forza riproporre per rimanere fedeli allo spirito con il quale venne condotta la battaglia per la nazionalizzazione dell'energia elettrica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Catellani. Ne ha facoltà.

C A T E L L A N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la discussione sul disegno di legge n. 923 relativo al conferimento di un fondo di dotazione all'Enel ha offerto al Parlamento, come è stato osservato da più parti, la prima e vera occasione di un dibattito approfondito e globale sull'ente stesso, dibattito che assume altresì il ruolo ed il significato estremamente importante di prima verifica del processo di nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Questa estensione e questo ampliamento della discussione, nonchè la caratteristica di verifica che essa ha finito con l'assumere, non sono, a nostro avviso, di natura occasionale ed arbitraria, ma rientrano nella logica più obiettiva e pertinente dell'analisi di un provvedimento che riveste in linea di principio, anche se purtroppo non nella sua portata, un'importanza estremamente significativa. Semmai può essere motivo di rammarico per noi, e, ritengo, per la maggioranza di questa Assemblea, il fatto di non essere riusciti prima a provocare questo confronto.

Dirò subito, anche se può apparire superfluo, poichè su questo punto la nostra posizione è stata sempre estremamente chiara e decisa, che il nostro giudizio complessivo sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica è del tutto positivo. È stata una delle riforme più qualificanti ed incisive della coalizione di centro-sinistra, non soltanto, ma di gran-

de respiro sotto il profilo della razionalità, riuscendo ad unificare in un efficiente organismo l'attività che numerose imprese svolgevano in un modo che era coerente soltanto con la massimizzazione del reddito e lo sfruttamento egoistico, privo della minima finalità sociale, di una situazione di oligopolio.

Si è riusciti a creare un ente elettrico nazionale che regge al confronto, sotto il profilo delle dimensioni e della funzionalità, con quelli dei paesi europei più progrediti. Si sono poste le premesse indispensabili, soprattutto, per affrontare in modo organico i problemi dell'approvvigionamento energetico che dieci anni fa non avevano ancora assunto le caratteristiche di imperiosa drammaticità che hanno oggi. E ciò costituisce un invidiabile titolo di merito per l'intelligenza e la preveggenza di coloro che tale intuizione ebbero e seppero realizzare la nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Non ritengo necessario dilungarmi ad illustrare tutti i lati positivi che emergono dall'analisi dell'attività dell'Enel, poichè essi sono posti in risalto, con una accurata ed intelligente diversificazione di tonalità, nella relazione del senatore Merloni che riconferma in tal modo, ai colleghi di Commissione che già hanno avuto modo di apprezzarlo, le doti di preparazione e di serietà, nonchè le capacità di giudizio analitico ed obiettivo che lo contraddistinguono. Certo che il blocco delle tariffe, la regolarizzazione degli interscambi di energia fra le diverse unità produttrici e lo sviluppo dell'elettrificazione rurale — limitandomi ad enunciare solo per titoli alcuni degli aspetti più significativi — sono altri elementi del giudizio positivo che ho prima espresso. Basterebbe d'altra parte chiedersi, come ha fatto l'onorevole Giovanni Berlinguer alla Camera, in quale probabile situazione di insostenibile marasma ci troveremmo oggi in assenza della nazionalizzazione, per conferire alle considerazioni sin qui svolte un carattere di assoluta determinatezza.

Ma il nostro giudizio peccherebbe di parzialità se, sia pure nella positività del suo insieme, sottacessimo due aspetti di segno negativo.

Il primo è afferente ai problemi finanziari dell'operazione che da un lato ha creato un ente senza fondo di dotazione, cioè senza capitale, peccando in ciò — non sappiamo ancor oggi come definirlo, nonostante la relativa facilità di un giudizio *ex post* — di trascuratezza, di ingenuità e forse di presunzione e dall'altro ha permesso di concentrare nelle ex società elettriche una grande ed indiscriminata disponibilità di mezzi finanziari che, come l'indagine conoscitiva svolta dalla 10ª Commissione del Senato sulla Montedison ha permesso di appurare in maniera incontrovertibile, ha consentito uno sperpero macroscopico, nel caso specifico propiziato da una sbalorditiva incapacità manageriale, che si è risolta in un danno che tutta la collettività ha pagato e sta ancora pagando.

Il secondo aspetto negativo riguarda l'incapacità di tutti i governi da allora succedutisi di convogliare tutta la potenziale capacità dell'Enel in una concreta politica promozionale di programmazione economica e di coordinamento e sostegno della ricerca che ci avrebbero evitato, senza dubbio alcuno, molti inconvenienti che oggi purtroppo dobbiamo lamentare.

Il discorso deve inevitabilmente, a questo punto e sia pure in forma del tutto sintetica, toccare ed evidenziare la necessità di impostare o reimpostare il ruolo dell'impresa pubblica nello sviluppo del paese, non essendo sufficiente la diversa struttura proprietaria della stessa, come si è venuto constatando nel corso degli avvenimenti, a conferirle un ruolo effettivamente pubblicistico. Tale considerazione si accentua, ovviamente, quando si estenda il ragionamento alle partecipazioni statali e le recenti roventi polemiche in proposito ne sono l'esplicita conferma. Non v'è dubbio, a nostro avviso, che tutto il sistema ha subìto un notevole deterioramento, lasciandosi scavalcare dall'evoluzione economica e sociale ed immobilizzare in una *routine* poco più che amministrativa. Perchè un'impresa si qualifichi effettivamente come pubblica è indispensabile che essa sia un concreto strumento dello Stato nel perseguire obiettivi di sviluppo e di crescita civile, di innovazione nella struttu-

ra produttiva, nella localizzazione territoriale dell'occupazione e quindi di superamento degli squilibri. È necessario quindi che sia predominante l'impegno di modificazione qualitativa del sistema, impegno che non è affatto direttamente collegato, come potrebbe apparire superficialmente, al progressivo e meccanico dilatarsi dell'area imprenditoriale pubblica, ma è soggetto ad una costante revisione critica e di aggiornamento in relazione al problema dello sviluppo globale della società nonchè all'esigenza di una continua chiarezza dei rapporti che devono intercorrere fra direzione politica, che fissa gli obiettivi, e impresa pubblica, che effettua le scelte tecniche.

Su quest'ultimo punto è necessario avere idee chiare e decise, se non si vuol lasciar spazio all'emergere di apprensioni nei riguardi della supremazia che l'impresa pubblica potrebbe esercitare in concreto, nella gestione del potere, rispetto alla classe politica. Sono preoccupazioni che investono tutte le società moderne e progredite e non soltanto quella italiana e che hanno costituto il motivo dominante della 3ª Conferenza parlamentare e scientifica, svoltasi a Losanna nell'aprile dello scorso anno, sotto il patrocinio dell'Assemblea consultiva d'Europa, ove si è dibattuto il tema della gestione della tecnologia ed il controllo parlamentare. Le conclusioni, un po' amare, alle quali si è arrivati, lamentano che i parlamenti ed i governi, dovendo e potendo, almeno in teoria, dirigere l'evoluzione tecnologica — anzichè essere da essa condizionati — vanifichino in pratica questa possibilità fondando i loro lavori su obiettivi a breve o brevissima scadenza.

Se questa è la verità, come parrebbe — e chiudo così l'inciso sul ruolo dell'impresa pubblica — è necessario che il Parlamento italiano dismetta ogni superstite complesso sul problema della nazionalizzazione dell'energia elettrica, rimedi alle lacune createsi per alcune carenze operative della legge istitutiva ed affronti, soprattutto, con estremo realismo, con la responsabilità connessa alla gravità della questione e con la necessaria urgenza, il problema del rifornimento energetico.

L'onorevole Ferri ministro dell'industria ha svolto nella sede della competente Commissione del Senato una relazione su questo argomento — per la quale gli rinnovo il vivo apprezzamento della nostra parte politica — mettendo in evidenza il processo di rapido incremento dei consumi di energia elettrica come caratteristica fondamentale anche dell'economia italiana.

La produzione elettrica totale prevista per il 1980 si aggira intorno ai 230-280 miliardi di Kwh, dei quali 150-190 si stima saranno ancora prodotti con l'impiego di combustibili tradizionali, 48-50 mediante impianti idroelettrici, mentre 35-40 dovrebbero essere ottenuti utilizzando i combustibili nucleari. Per il 1990 la produzione elettrica complessiva dovrebbe essere compresa tra i 450 e i 600 miliardi di Kwh, dei quali circa 300 di origine nucleare; vale a dire il doppio di quelli che, a quell'epoca, saranno prodotti con l'impiego di combustibile tradizionale. Sulla base di questo *trend* di sviluppo che può essere definito normale la quota relativa all'energia elettrica di origine nucleare dovrebbe passare dall'attuale 2 per cento circa al 15 per cento nel 1980 e a poco meno del 60 per cento nel 1990.

Si rivelano chiare e motivate le considerazioni alle quali si ispira tale prospettiva, basate da una parte sulla constatazione che le risorse idriche sono praticamente tutte utilizzate e dall'altra sull'opportunità di incrementare la produzione di energia elettrica di origine nucleare i cui vantaggi sono di tutta evidenza, non comportando problemi di inquinamento atmosferico e riducendo notevolmente i costi.

Non si deve dimenticare, peraltro, che simili ipotesi sono intimamente legate, e quindi condizionate, al progresso di affinamento della tecnologia nucleare. In ogni caso, comunque, una notevole quota di energia è destinata ancora ad essere prodotta con impianti termoelettrici, cioè bruciando olio combustibile. È necessario allora affrontare e risolvere, senza ulteriori indugi, il problema della localizzazione di tali impianti poi-

chè nel nostro paese, come spesso avviene, si è passati da una fase di quasi assoluto disinteresse delle esigenze di tutela dell'ambiente ad uno stato d'animo di segno opposto, esagitato e quasi apodittico nella preclusione. Ne fanno fede i contrasti fra l'Enel e gli enti locali che in un primo tempo avevano concesso, caldeggiandole, le licenze che ora si affrettano a revocare.

Nessuna nega che le centrali termoelettriche costituiscono un fattore d'inquinamento atmosferico che però, alla luce degli accorgimenti tecnici escogitati e messi in opera, non deve essere sopravalutato.

Nè va scordato, in un bilancio ecologico globale, che l'energia elettrica, sia pure in tal modo prodotta, è nella fase di utilizzazione la più pulita delle forme di energia oggi disponibile, in quanto il suo uso non comporta la creazione di alcun fattore inquinante.

Occorre allora impostare un ragionamento d'intesa con le regioni e gli enti locali, basato su considerazioni eque ed obiettive e che tenga soprattutto conto della esigenza delle zone sottosviluppate del nostro paese di disporre dell'energia necessaria per il proprio decollo economico. Si tratta, in definitiva, di scelte che vanno definite ed inquadrate in un rigoroso piano di sviluppo programmato che rinneghi i postulati dello sfruttamento capitalistico dell'energia idroelettrica, strappata alle zone povere di montagna, e che povere sono rimaste, per essere portata sul più conveniente mercato della concentrazione industriale.

Considerati, comunque, gli ordini di grandezza e quindi le dimensioni degli impegni che l'Enel dovrà assolvere, torna acconcio il richiamo al monito della « vita corta » del politico, emerso dalla Conferenza internazionale di Losanna, per noi che esaminiamo il disegno di legge n. 923. E ci associamo totalmente al relatore quando afferma che il fondo di dotazione di 250 miliardi ha esclusivamente il valore di un intervento di urgenza, non potendosi pensare che esso possa essere uno strumento adeguato ad affrontare in modo organico le prospettive economiche e finanziarie che l'Enel ha davanti a sè. Approviamo dunque questo disegno di legge, certamente, ma compiamo quel salto di qualità che le prospettive a media scadenza ci impongono, predisponendo con responsabilità e ponderatezza non disgiunte da celerità, gli strumenti che possano conferire all'ente i mezzi per affrontare gli impegni futuri. Ed anche se il discorso sulla revisione delle tariffe risveglia immediatamente in noi notevoli preoccupazioni e perplessità — pur essendo esplicitamente posto dall'articolo 5 del disegno di legge che però, riteniamo, si propone fini diversi da quelli cui il relatore vorrebbe pervenire — siamo disponibili a discutere in proposito.

Ciò che invece riteniamo immediatamente proponibile e realizzabile è il suggerimento di far assumere direttamente allo Stato, con una legge speciale, l'onere finanziario connesso con i programmi nucleari. Se il *trend* di sviluppo della produzione di energia elettrica conseguente alla domanda, propostaci dal Ministro dell'industria, è attendibile, come riteniamo, non c'è più tempo da perdere. Gli anni '80 incombono e fra decisioni e realizzazioni di questo tipo occorre del tempo che parrebbe esigere una diversa misura di valutazione, quasi assumesse un ruolo di quarta dimensione.

Noi siamo disponibili a portare innanzi immediatamente i provvedimenti che rientrano in questa ottica, proprio auspicando che il Parlamento, recuperando il tempo perduto in questo campo, sappia e voglia dare una dimostrazione della sua responsabilità e della sua capacità operativa.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la nostra parte politica nel richiamare l'esigenza di una aggiornata definizione del ruolo dell'impresa pubblica nonchè della messa a punto di un efficace sistema di controllo da parte del potere politico — auspicando su questi temi un prossimo ed ampio dibattito parlamentare — si rende compiutamente conto della funzione che l'Enel deve svolgere nello sviluppo economico sociale della nostra nazione e pertanto sarà sempre disponibile a rendere operanti i provvedimenti a tale obiettivo finalizzati. (*Applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferrucci. Ne ha facoltà.

F E R R U C C I . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, è già noto che la parte politica alla quale appartengo non nega la necessità di fornire l'Enel di un fondo di dotazione, pur in un contesto di critiche nei confronti dell'ente che tale fondo di dotazione sollecita. Sotto questo riguardo, semmai, ci domandiamo se, data l'entità in cui è stato previsto nel disegno di legge in discussione, sarà sufficiente al fabbisogno dell'Enel: la situazione di bilancio dell'Enel, l'attuazione di programmi che garantiscano un serio sviluppo della politica dell'energia richiederebbero forse interventi più consistenti.

La difficile situazione finanziaria che si è venuta a creare, l'esigenza di garantire la piena utilizzazione di questo importante strumento (che è l'Enel) ai fini di una effettiva programmazione economica sollecitano però una riflessione su due questioni fondamentali.

Intendo far riferimento da un canto alle ragioni che portarono alla costituzione dell'Enel e dall'altro alla politica fatta dall'Enel e verso l'Enel nell'ultimo decennio.

La nazionalizzazione fu — pur con i vizi di origine di cui parleremo — un grande fatto positivo, un momento necessario del processo di democratizzazione della struttura economica del nostro paese. I rappresentanti delle forze sociali più retrive che difesero con accanimento — anche a livello parlamentare — ben individuati interessi non avevano ragione allora e, a conti fatti, tanto meno hanno ragione oggi.

Ci sono invece risultati negativi (di segno opposto rispetto a quelli preconizzati dai gruppi reazionari) che derivano da indirizzi sbagliati, adottati dal 1962 in poi dai governi e dalla direzione dell'Enel, ed è ciò che noi, nel corso di questo dibattito, ci premuriamo di sottolineare.

Se, tuttavia, i responsabili della politica dell'energia di questo decennio una giustificazione — quand'anche parziale — possono ricercare, essi la trovano unicamente nei limiti imposti alla nazionalizzazione e nelle conseguenze negative che tali limiti hanno, purtroppo, determinato.

L'Enel, difatti, non è fallita sui terreni che — nella veste dei profeti di sventura — erano stati indicati dai nemici della nazionalizzazione. Il salto nel buio, per dirla con una frase fratta, non vi è stato, ma l'esperienza ha anzi messo in luce aumenti di produzione e quindi apprezzabili salti in alto sotto vari aspetti.

Siamo, al riguardo, anche noi del parere che non sono da sottovalutare determinati risultati: la produzione che è raddoppiata, aumentando ad un tasso medio che va dall'8 al 9 per cento; l'operazione — quasi riuscita — diretta ad unire in un solo organismo numerose imprese ex elettriche; un certo miglioramento del servizio, anche se non di rado, ancora oggi, l'attesa degli interessati, relativa ad un allaccio, allo spostamento di un palo, di un tratto di linea, viene imposta per periodi di tempo non ragionevoli.

Dicevo che si è « quasi » riusciti ad unificare l'intero sistema elettrico. Usavo questo avverbio perchè l'Enel controlla soltanto il 73,7 per cento della produzione ed ha il demerito di aver consentito la crescita del fenomeno degli autoproduttori. Non vengono, difatti, mai sottolineati abbastanza — sia ripetuto per inciso — i favoritismi di cui purtroppo gode, da parte dell'Enel, il settore dell'autoproduzione.

Determinati risultati, come già dicevo, non vanno però sottovalutati.

I ritmi di aumento della produzione che si sono verificati dopo l'istituzione dell'Enel

non sono certamente inferiori a quelli verificatisi nel decennio precedente: la produzione di energia elettrica dell'Enel in otto anni — e precisamente dal 1963 al 1971 — è salita dai 47 miliardi e più di chilowattora del primo anno ai 92 miliardi e 47 milioni del 1971, giungendo con gli altri produttori a 124 miliardi e 860 milioni.

Questi dati non possono tuttavia nascondere gli aspetti negativi della politica dell'ente.

Se però il bilancio finanziario dell'Enel è quello che conosciamo; se una palla al piede, reale e ingombrante, l'ente ha avuto; se c'è un dato oggettivo che induce a ridimensionare la critica per i risultati non raggiunti e che invece erano augurabili, tutto ciò è dovuto anche al peso enorme che, nella gestione dell'Enel, hanno avuto gli interessi e gli indennizzi gravosi che la legge del 1962 ha imposto di pagare all'ex monopolio elettrico.

Credo che non sia inutile chiedersi chi volle pagare « profumatamente » le ex società elettriche; chi pretese di pagarle entro un brevissimo periodo decennale; chi impose di farlo in modo ancora più vantaggioso per i privati rispetto agli stessi indennizzi assicurati ai gruppi ex elettrici durante le operazioni di nazionalizzazione avvenute in Francia ed in Gran Bretagna. Il pagamento fu, difatti, effettuato così ad alto prezzo che persino i relatori di minoranza di destra (durante la loro battaglia di opposizione che fu condotta anche con il proposito di giocare al rialzo nella partita degli indennizzi) ammisero con un comprensibile eufemismo « l'equità » degli indennizzi stessi.

Si volle, inoltre, limitare e trasferire al settore pubblico soltanto i beni e le attività destinate alla produzione e distribuzione dell'energia elettrica, lasciando in vita le società ed anzi sollecitandole a nuove speculazioni.

Non mancarono agevolazioni fiscali alle ex società elettriche per prevenirle dai rischi del futuro mentre l'Enel, nei fatti, veniva « ipotecata » con i gravi indennizzi e relativi interessi di cui abbiamo parlato.

Le ex società furono indennizzate, peraltro, non già (come tutti ricordiamo) in base al valore degli impianti ma in base al valore di borsa delle azioni (che, come si sa, è tanto maggiore quanto maggiore è l'utile).

A queste società (che avevano avuto centinaia di miliardi di contributi, miliardi che avevano contribuito a creare i beni e le attività che l'Enel rilevò) non fu chiesta neanche la restituzione dei regali fatti dallo Stato in precedenza.

La nostra critica su tali questioni fu all'epoca esauriente e puntuale. Certo, accettammo il necessario compromesso. La nazionalizzazione del settore elettrico rappresentava, in ogni caso, un punto di rottura di una situazione non più sostenibile; un modo, nondimeno positivo, di superare strozzature non più oltre tollerabili.

A parte la diversità di vedute tra i fautori della nazionalizzazione, vi fu però nel 1962 un punto fermo sul quale si realizzò una proficua convergenza, punto fermo che si basava sulla considerazione che — ritenuta l'energia indispensabile per qualsiasi attività produttiva — lo Stato doveva poterla assicurare alle migliori condizioni e con le migliori garanzie; di qui la necessità di un ente che non fosse soggetto alla logica privatistica.

Dopo 10 anni, noi non ci sentiamo veramente di poter mutare parere al riguardo.

Non possiamo pertanto aderire alla relazione scritta del senatore Merloni in quella parte in cui egli (non credo a nome della Commissione ma penso a titolo personale) esprime perplessità a posteriori sulle modalità dell'operazione. Egli infatti pur non negando la necessità dell'intervento della mano pubblica « in un campo così importante ai fini sociali e dell'interesse generale » scrive che gli appare « lecita la considerazione che ciò potesse essere fatto con mezzi meno straordinari che non la nazionalizzazione, ad esempio con l'intervento dello Stato nelle imprese elettriche tramite l'IRI ».

Certo, in senso generale, non saremo noi a negare che anche l'IRI deve assolvere ad una spiccata funzione pubblica, evitando in avvenire (in avvenire, perchè così oggi non

è) che la gestione del patrimonio pubblico, di cui — e in modo prevalente — pur dispone l'IRI, avvenga con criteri privatistici.

La nostra posizione al riguardo è nota. Ma nel caso dell'Enel — ce lo consentirà il senatore Merloni — gli interessi del paese semmai esigono la completa nazionalizzazione del settore (che in pratica ancora non si verifica) e non un ritorno indietro.

Il relatore forse non riesce neanche dopo 10 anni a girare completamente le spalle al passato, neanche dopo essersi presa la briga di magnificare (in alcuni punti anche eccessivamente) i risultati raggiunti dall'Enel, neanche dopo aver ammesso che « le ex società elettriche non hanno certo impiegato nel modo più razionale e redditizio l'enorme massa di capitale ricevuto » facendo opportunamente l'esempio della Montecatini-Edison.

Quando a distanza di anni — quasi nei panni di vedovi inconsolabili della grande iniziativa privata la cui efficienza si è persino costretti a smentire — si invoca a posteriori il semplice intervento dello Stato tramite l'IRI, si dimentica intanto che determinate imprese poi nazionalizzate (penso alla SME, alla Terni) erano già « irizzate », senza assicurare però con tale caratteristica la funzione pubblica che da più parti venne ritenuta indispensabile in un campo così decisivo come quello elettrico.

Non sarà male però ricordare che nel '62, la soluzione IRI fu scartata — dissero i democristiani — per due motivi ben precisi: 1) per l'impossibilità tramite l'IRI di imporre il prezzo politico dell'energia, perchè IRI, finanziarie di settore e società impiegano congiuntamente capitale pubblico e capitale privato e quest'ultimo va remunerato al tasso corrente di mercato; 2) per la necessità di dover unificare il sistema elettrico in Italia.

Noi sulle tariffe abbiamo l'opinione nota: c'è — secondo noi — chi acquista energia a sottocosto strozzando anche l'Enel e chi paga in proporzione molto più del necessario.

C'è tuttavia da ammettere (anche se il sistema tariffario è da rivedere) che un certo blocco del prezzo dell'energia vi è stato. La tanto decantata stabilità tariffaria è cosa vera se si escludono le imposte.

Si può, allora, verosimilmente pensare che il prezzo dell'energia avrebbe avuto sorte migliore con soluzioni privatistiche o più o meno apertamente privatistiche? Noi pensiamo di no. Pensiamo pure che non avremmo avuto i ribassi del '68 per le utenze sino a 30 chilowatt, e che tanto meno sarebbe stato possibile ottenere una riforma generale della tariffa elettrica nel senso previsto dall'articolo 6 dell'attuale disegno di legge.

La stessa cosa può e deve dirsi in merito all'operazione di unificazione e di ammodernamento del sistema elettrico, operazione con la quale si è realizzato il conglobamento di più di mille aziende. In tutt'altra direzione quindi vanno ricercati i limiti dell'attività dell'Ente nazionale per l'energia elettrica.

Vi è, al contrario, da lamentare il mancato completamento della riforma attuata nel 1962, l'assenza di un processo di trasformazione radicale dal sistema privatistico a quello pubblico in quel campo.

L'Enel doveva divenire (e purtroppo per molti versi questo non è stato) un ente profondamente diverso dalle ex società elettriche, uno strumento di grande utilità per una effettiva politica di programmazione economica. Da tale punto di vista, l'Enel non ha corrisposto alle legittime attese che la nazionalizzazione aveva creato e non saranno quindi i 50 miliardi l'anno del fondo di dotazione previsti dal disegno di legge in esame (e neppure cifre superiori che potrebbero essere considerate) a cambiare la situazione, se non vi sarà l'impegno per un mutamento di rotta.

Il fondo di dotazione sarà utile se — oltre a sollevare l'ente dagli oneri aggiuntivi necessari al fine di reperire i fondi per il pagamento degli indennizzi — servirà a togliere all'ente ogni alibi per una politica aziendalistica.

Altri colleghi del mio Gruppo hanno indicato le carenze della politica dell'ente nei diversi campi della sua attività, rispetto ai fini sociali e di riforma che, per molti versi, sono tuttora obiettivi mancati. Io mi limi-

terò, per concludere, ad alcune considerazioni specifiche sull'attività dell'Ente nel Mezzogiorno e nel settore dell'elettrificazione rurale.

Parlare della politica dell'Enel verso il Mezzogiorno e le campagne significa tuttavia affrontare due aspetti non secondari di quegli obiettivi sociali che lo Stato, acquisendo una leva così importante della politica energetica, avrebbe dovuto raggiungere.

Nel Mezzogiorno la situazione — in ordine all'energia fatturata dall'Enel e ai consumi globali — è certamente migliorata. Nel periodo '63-'71 l'energia fatturata dall'Enel nell'Italia meridionale e insulare è difatti passata da 6 miliardi e 961 milioni di chilowattora a 16 miliardi e 740 milioni, con un aumento del 140 per cento. Vi è però una differenza molto seria tra i risultati considerati in senso assoluto e quelli posti in relazione al rapporto tra le diverse zone geografiche d'Italia.

Durante il dibattito parlamentare sulla nazionalizzazione si disse che l'Italia meridionale (comprese le Isole) allora registrava consumi per abitante inferiori di oltre la metà rispetto a quelli del Centro-Nord. Nel 1970 il consumo *pro capite* è stato nel Mezzogiorno continentale ed insulare di 1.208 chilowattora contro 2.347 del Centro-Nord, il che equivale al 51,4 per cento. Gli squilibri, come vediamo, non solo permangono ma sono di poco meno gravi del passato.

C'è da aggiungere che nelle stesse previsioni di aumento dei consumi di energia fatte dall'Enel per i prossimi anni si resta in una prospettiva di pesanti squilibri tra Nord e Sud dell'Italia.

Si disse durante il dibattito attorno al disegno di legge di nazionalizzazione che tra i settori economici la grande sacrificata era l'agricoltura, perchè disponeva allora solo dell'1,26 per cento dell'energia elettrica consumata. I dati del 1970 sul consumo di energia elettrica per categorie di utilizzatori dicono purtroppo che i consumi solo per usi agricoli (sono esclusi in questo caso, cioè, pure i consumi domestici registrati nelle campagne), se globalmente sono aumentati, continuano però a rappresentare l'1 virgola qualcosa per cento del totale (per l'esattezza l'1,04 per cento) con 1.107 milioni di chilowattora su 105.659 milioni di chilowattora di consumo totale di energia elettrica.

Il discorso sull'elettrificazione rurale non è molto diverso; elettrificazione rurale che si presenta, peraltro, allo stato delle cose, come necessità prevalentemente meridionale: basta ricordare che il 70 per cento degli abitanti con residenza permanente e il 95 per cento di quelli con residenza stagionale senza luce elettrica, si trovano nel Mezzogiorno. Nel campo dell'elettrificazione rurale i passi avanti compiuti, in verità, non sono tanti. Nelle stesse pubblicazioni dell'Enel viene detto che « il problema dell'elettrificazione rurale non è stato mai visto in modo organico e sistematico ». Prima della nazionalizzazione non si conosceva neanche dal punto di vista statistico la sua vera dimensione. La prima indagine dell'Enel risale al 1965 e neppure a tutt'oggi abbiamo però dati veramente aggiornati.

Hanno operato in questo campo alcune leggi: la 910 del 1966 (piano verde n. 2) e la 404 del 1968; la legge 4 agosto 1971, n. 592, che prevede il rifinanziamento del 2° piano verde; la legge 717 del 1965 che, per il settore dell'elettrificazione rurale, limita l'intervento della Cassa del Mezzogiorno ai comprensori di zone irrigue e alle zone di valorizzazione agricola.

Queste sono le leggi che hanno operato nel settore, ma a proposito dei risultati conseguiti non c'è da condividere l'affermazione ottimistica che si legge nella relazione, secondo la quale « la diffusione dell'elettrificazione rurale è giunta ad un elevato livello » e che « l'Enel si ripropone di completare in breve tempo ». Difatti nel 1965 — secondo l'indagine ricordata fatta in quell'anno dall'Enel — avevamo 1.200.000 abitanti con residenza stabile e 490.000 abitanti con residenza stagionale privi di servizio elettrico. Nel quinquennio '66-'70 il servizio elettrico è stato esteso a 372.000 abitanti in zone che non erano ancora allacciate alla rete.

Vi sono — è vero — altri stanziamenti in atto che però dovranno ancora produrre compiutamente gli effetti globali previsti dal-

la relazione del consiglio di amministrazione di fine anno 1971 ma solo dopo l'ultimazione dei lavori che trovano sostegno finanziario negli ultimi stanziamenti della Cassa e del piano verde n. 2 rifinanziato nel 1971 avremo risolto, grosso modo ,il problema a metà. Difatti mancano tuttora provvedimenti legislativi per far fronte alle necessità di 520.000 abitanti con residenza permanente e 420.000 con residenza stagionale che sono sprovvisti di energia elettrica nelle zone contadine del paese, di cui rispettivamente 364.000 e 400.000 sono lavoratori agricoli del Meridione.

In questo contesto, poi, il problema specifico dell'elettrificazione delle case sparse, si può ben dire che non sia stato quasi neppure affrontato. Si è operato difatti fino ad oggi con alcuni criteri di priorità diretti a privilegiare « le zone agricole con maggiore intensità di insediamenti umani », per cui gli interventi sono stati formulati, in linea generale, in modo da assicurare i centri e i nuclei con più di 50 abitanti non ancora serviti.

Non si è voluto inoltre agevolare nemmeno l'estensione della rete elettrica in quelle case sparse più vicine ai nuclei di abitazione già serviti, neppure nei casi in cui, per far questo, non era necessaria l'installazione di altre cabine. Sono rimaste difatti in vita delle tariffe relative agli allacciamenti che prevedono spese ingenti — dell'ordine di diverse centinaia di migliaia di lire — per avere la luce elettrica in case sparse che si trovano solo a poche centinaia di metri dall'ultima cabina di distribuzione.

Purtroppo il discorso che si sente ripetere dall'Enel (e io uso le parole di una sua pubblicazione) è un discorso di pretta marca aziendalistica. L'Enel deve « sopportare — si dice — gravosi oneri, che non trovano una contropartita nei ricavi che si realizzano dalle vendite di energia elettrica nelle zone rurali, che sono caratterizzate dalla scarsità della popolazione e dall'eseguità dei consumi in rapporto agli investimenti ».

Io mi chiedo se non erano proprio questi i criteri da mettere al bando con l'istituzione dell'Enel, criteri osteggiati nel '62 da tutti i sostenitori della nazionalizzazione. All'epoca, parlando di prezzo politico, si diceva giustamente che l'ente nazionalizzato avrebbe trovato dei compensi all'interno stesso dell'azienda per i differenti costi di distribuzione dell'energia elettrica.

Quando, poi, nella relazione di maggioranza che è stata presentata dal senatore Merloni si dice — ed ho finito — che l'Enel si ripropone di completare in breve tempo l'elettrificazione rurale, mi permetto di esprimere dei dubbi alla luce della discussione che si sta svolgendo nella 10ª Commissione sul disegno di legge n. 517 presentato dal senatore Bartolomei e da altri colleghi.

Il disegno di legge prevedeva già per la prosecuzione degli interventi nel campo dell'elettrificazione rurale stanziamenti non sufficienti per la soluzione globale del problema; tuttavia questi erano previsti in un arco di tempo che arrivava al 1976. Il Governo ha però presentato emendamenti tesi a diluire sino al 1979 la spesa, seppure insufficientemente preventivata in quel disegno di legge.

Si tratta pertanto di una soluzione che si inserisce in una non breve prospettiva, soprattutto se si tiene conto dei tempi di realizzazione e se, più attentamente, si considera che con quelle cifre non si chiude la partita. Si prevede, cioè, che forse per un'altra decina di anni un milione di abitanti (tra residenti e stagionali) dovrà attendere il suo turno per l'installazione dell'elettricità nella propria abitazione.

Nel ribadire a conclusione del mio intervento i motivi di critica del Gruppo comunista, desidero ancora sottolineare il mancato raggiungimento, in tempi ragionevoli, di obiettivi di carattere sociale come quelli che abbiamo ora ricordato e il fatto che i governi che si sono via via avvicendati non hanno voluto utilizzare l'Enel come efficace strumento di programmazione nel settore energetico e, più in generale, in campo economico.

Questi ultimi dieci anni — che vanno dalla nazionalizzazione all'attuale richiesta del fondo di dotazione — mettono in chiaro, inoltre, i limiti veri della grande operazione realizzata nel 1962; limiti che hanno determi-

nato a danno dell'Enel pesi insopportabili e che purtroppo furono imposti al nuovo ente per favorire i monopoli privati. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

BROSIO. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho preferito partecipare alla discussione generale anzichè limitarmi a una dichiarazione di voto, non già perchè io mi proponga di diffondermi eccessivamente, ma solo perchè quel che dirò riflette anche mie convinzioni personali e non è necessariamente espressione su ogni punto di una posizione definita del Gruppo liberale.

Anche qui come nell'altro ramo del Parlamento la discussione sulla assegnazione di un fondo di dotazione all'Enel si è ampliata ben al di là del tema specifico proposto dal disegno di legge n. 923. Cominciando da quest'ultimo, mi pare vi sia un consenso generale sul punto che i 250 miliardi oggi proposti sono insufficienti a risolvere i problemi finanziari dell'ente, e anche più inadeguati ad assicurargli i mezzi per attuare l'imponente programma di nuovi impianti che esso si propone di svolgere. Se non sbaglio, si tratta di quasi 5.900 miliardi per il programma dal 1972 al 1977, come appare dalla relazione al bilancio 1971.

Noi del Gruppo liberale non vediamo affatto di buon occhio questa proliferazione di fondi di dotazione, ossia i capitali gratuiti che mettono le imprese pubbliche in posizione di privilegio di fronte a quelle private, ed impediscono di effettuare un correto conto comparativo dei costi e dei proventi delle une e delle altre, alterando quelle valutazioni economiche che sono il solo metro serio per giudicare della validità e della utilità, pubblica non meno che privata, delle nostre industrie. Pensiamo quindi che l'autofinanziamento, una giusta retribuzione al capitale di rischio e una quota di finanziamento obbligazionario ad interesse costituiscano i modi normali per consentire alle imprese un'attività finanziariamente sana.

Ma qui nel caso dell'Enel mi pare si tratti di una situazione speciale. Lo Stato ha imposto la creazione dell'Enel e la espropriazione, o la vendita obbligatoria, che è la stessa cosa, delle aziende private: sarebbe stato quindi normale che il nuovo ente ricevesse i mezzi finanziari per effettuare gli acquisti che gli erano demandati, in condizioni che non appesantissero eccessivamente l'adempimento dei suoi compiti principali di sviluppo e riorganizzazione della rete di energia elettrica nazionale. Questo non essendo avvenuto in modo adeguato, l'Enel ha qualche ragione di lagnarsi della situazione pesante che gli è stata imposta. Dico qualche ragione e non proprio tutte le ragioni, perchè debbo rilevare che in questa materia degli indennizzi alle compagnie private espropriate, l'Enel si sta facendo già, almeno in parte, ragione da sè. Esso si lagna che in altri paesi le espropriazioni sono avvenute a condizioni di prezzo, di pagamento e di interessi più favorevoli per gli enti di Stato. Sarà così, ma mi consta pure in modo certo che l'Enel sta rimediando a questa situazione con una politica deliberata di ritardo nelle liquidazioni delle indennità, e di sistematica contestazione delle valutazioni fatte dagli organi tecnici dello Stato, col risultato di allontanare la data dei pagamenti e, sia detto fra parentesi, di pagare in definitiva con lire sempre più svalutate.

Attiro l'attenzione del Governo e dello stesso Enel sulla iniquità e dannosità di tale metodo: esso danneggia e mette in seria difficoltà molte piccole e medie aziende, che contano sull'incasso degli indennizzi per sistemare i loro affari e sono gravate nel frattempo di pesanti interessi passivi che le mettono in difficoltà. Io spero che questa iniezione del fondo di dotazione possa essere utilizzata per consentire una liquidazione equa e pronta delle indennità, specialmente a favore delle aziende medie e piccole in difficoltà. Questo sarebbe un modo serio e concreto di dimostrare a tali imprese quell'interesse che tanto si proclama per ragioni politiche di dubbia autenticità.

Chiusa la importante parentesi, rimane il fatto che il caso del fondo di dotazione dell'Enel si differenzia da quelli, ad esempio,

dell'EGAM o dell'EFIM o dell'ENI. Noi quindi non ci opponiamo a questo disegno di legge, ma nello stesso tempo ribadiamo la nostra ostilità di principio ai fondi di dotazione in generale, riaffermando la esigenza che gli enti pubblici e gli enti di gestione retribuiscano il capitale loro fornito in condizioni comparabili a quelle subite da ogni altra azienda, e tali da evitare discriminazioni.

Tutto questo significa pure che i liberali non intendono, nè potrebbero, risollevare la questione sul fondamento della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Si tratta ormai di un fatto compiuto e nulla è più futile di un ritorno sui fatti compiuti. Una riprivatizzazione produrrebbe oggi un trauma economico e politico almeno altrettanto grave di quello prodotto dalla nazionalizzazione. D'altro lato, una buona parte del patrimonio tecnico, organizzativo ed umano costituito dalle preesistenti compagnie private è stata distrutta ormai e sarebbe follia il volerla improvvisare di nuovo. Purtroppo, questa distruzione ha prodotto effetti negativi a catena, determinando una serie di nuove iniziative e di nuovi impieghi finanziari, spesso incompetenti e non sempre responsabili, che ne hanno aggravato gli effetti. Vi sono state qui anche notevoli responsabilità di persone e di gruppi privati, e non intendo certo scagionarli.

Comunque, tutto ciò è acqua più o meno passata e non ne avrei fatto cenno, se nelle discussioni qui al Senato e nell'altro ramo del Parlamento non si fosse osannato alla nazionalizzazione e imprecato alle opposizioni che essa sollevò, qualificandole addirittura di campagna terroristica. Dire oggi che la nazionalizzazione è pienamente riuscita perchè ha unificato la rete nazionale ed ha quasi raddoppiato gli impianti non prova nulla: certamente, se la nazionalizzazione non significa unificazione non significa niente, ma ciò che rimane da dimostrare e non potrà mai essere dimostrato è un conto comparativo del coordinamento e dell'aumento di produzione che le imprese private avrebbero potuto conseguire in questi anni, e del loro costo, in confronto ai risultati e costi raggiunti dall'Enel.

Ogni discussione al riguardo rimane ipotetica e oziosa. I liberali non negano di essere stati e anzi riaffermano di essere tuttora contrari alla nazionalizzazione, non solo perchè dubitano dei suoi vantaggi, ma anche e soprattutto in quanto essa era intesa e proposta da talune parti politiche come primo capitolo di una radicale ristrutturazione dello Stato, punto di vista che esse tuttora sostengono, come si è visto nella presente discussione. Allo stato attuale delle cose tuttavia non rimane che utilizzare lo strumento dell'Enel nel modo più razionale dal punto di vista sia tecnico sia economico, evitando di farne quello strumento politico di trasformazione del sistema che condurrebbe non alla ripresa economica ma ad una più grave paralisi. La erogazione del presente fondo di dotazione non può quindi essere intesa, e non è certo da me intesa, come un primo passo che preluda ad altre simili erogazioni gratuite: ma come una eccezione necessaria che aiuti l'Enel a superare difficoltà contingenti, mentre il suo risanamento e l'efficacia della sua ulteriore azione dovranno dipendenze da mezzi ben più seri ed efficaci.

Fra le misure serie io non sarei affatto incline ad includere una limitazione del diritto di autoproduzione di energia elettrica da parte delle imprese che ne hanno la possibilità. Sembra che questa autoproduzione si aggiri su circa un quarto della produzione totale. Secondo i dati dell'UNAPACE, che è l'unione nazionale degli autoproduttori, nel 1970 si trattava del 24 per cento. Vi è chi denuncia questo fatto come una flagrante violazione dello spirito della legge di nazionalizzazione. Questo fenomeno di intelligente iniziativa e di autonomia è condannato da chi vorrebbe non solo il monopolio pubblico sulla produzione e fornitura dell'energia per chi ne ha bisogno, ma anche il divieto di sbrigarsela da soli a coloro che sanno farlo, quasi che l'energia elettrica fosse diventata una merce proibita, come l'alcool in regime di proibizione. Francamente a me pare che, in un momento in cui lo stesso Enel denuncia il pericolo di una scarsità di produzione per insufficienza di im-

pianti e prospetta la necessità di un futuro razionamento, bisognerebbe ringraziare coloro che hanno saputo ridurre del 25 per cento questo grave pericolo.

In realtà a me sembra che qui ci troviamo di fronte a un fenomeno naturale, ma non per questo meno criticabile, di eccesso e di invadenza del monopolio. L'Enel non solo ha l'esclusiva di produzione e di vendita di tutta l'energia necessaria a coloro che non possono prodursela, ma vorrebbe pure impedire ai privati, che hanno i mezzi e la capacità di fornirsene da sè, di farlo. Fatte le debite proporzioni e col massimo riguardo per tutte le categorie, sarebbe un poco come se i portatori di bagagli alle stazioni vietassero ai viaggiatori di portarsi le loro valigie. In cuor loro forse lo desidererebbero, tantochè in alcune stazioni ho visto pubblicata la regola che consente ai viaggiatori di portare il proprio bagaglio. Analogo fenomeno si verifica per l'energia elettrica nei riguardi delle aziende elettriche municipali, che si vorrebbero assorbire nell'Enel per ragioni di uniformità e di migliore organizzazione: si possono sempre escogitare cento argomenti per giustificare o estendere un monopolio. E difatti, là dove talune aziende o taluni comuni producono energia in eccedenza ai loro bisogni e la offrono all'Enel, l'Enel la paga a prezzi non rimunerativi, per scoraggiarne la produzione. A Torino, ad esempio, si produce energia elettrica coll'incenerimento dei rifiuti, e per fortuna vi è una azienda elettrica municipale che la utilizza per la popolazione; ma se così non fosse, anch'essa sarebbe acquistata a sottoprezzo. La pluralità assicurata dai privati e dalle aziende comunali è in realtà un elemento di confronto, di stimolo e di iniziativa che giova alla produzione e alla stessa qualità della gestione Enel, come un residuo sia pur tenue di competizione e di comparazione. Certamente, se vi fossero privilegi o favori per la autoproduzione privata o per la produzione comunale, essi dovrebbero essere livellati: ma non mi risulta che esistano; anzi taluni privati e comuni si lagnano di difficoltà sollevate contro la loro autonoma attività. Non solo, ma voci autorevoli e competenti si sono levate per denunciare la situazione attuale, la quale conduce a un lento soffocamento delle AEM e si traduce in una ridotta efficienza di tutto il settore produttivo energetico, con danno per le AEM, i comuni, l'Enel, lo Stato e il paese in generale. Per tali ragioni credo che convenga sgombrare il campo da questo tipo di questioni, non solo meno importanti, ma anche del tutto ingiustificate.

Le questioni veramente serie rimangono dunque, mi pare, quelle dei costi, dei nuovi impianti, dell'ecologia e delle tariffe. Quanto ai costi, il nuovo presidente dell'Enel professor Angelini, che noi consideriamo una felicissima scelta per la grande competenza e la stima dalla quale è universalmente circondato, ci ha detto che nel decennio l'incremento del personale è stato inferiore da sette a dieci volte rispetto all'incremento del fabbisogno di energia soddisfatto. Questo chiarimento è soddisfacente soltanto fino a un certo punto, perchè rimane il fatto che il personale è aumentato e non diminuito, come avrebbe anche potuto attendersi da una concentrazione e razionalizzazione dei servizi, connaturale alla nazionalizzazione ed alla eliminazione di tante piccole imprese; e soprattutto che il suo costo è pressappoco raddoppiato, su di che il professor Angelini, nella sua discrezione, ha preferito tacere. In realtà sono di dominio comune esempi di larghi aumenti di trattamento sia come retribuzioni, sia come quiescenza, ed anche di assunzioni di nuovo personale amministrativo superfluo. Al riguardo ci limitiamo a dire che seguiremo con attenzione lo sviluppo di questo aspetto dei costi, il quale deve assicurare che tutto il personale abbia un trattamento adeguato senza privilegi e senza sinecure, nell'ambito di una gestione condotta con criteri rigorosamente economici.

Quanto ai nuovi impianti e ai loro riflessi ecologici, credo che assistiamo qui a un tipico fenomeno di eccesso di timori e di precauzioni, che fa seguito a un periodo opposto, di eccesso di indifferenza e di incuria per quel che riguarda la difesa dell'ambiente. Ne parlo non certo presumendomi un competente, ma come persona che ha acquistato una certa sensibilità per le que-

stioni di risposta alle sfide della società moderna, come esse sono state chiamate alla NATO dove il presidente Nixon appena eletto le sollevò anni or sono, forse per la prima volta in un grande consesso internazionale, con la conseguenza della creazione di un comitato della NATO stessa che ha svolto un'azione utile, e tuttora la svolge, per combattere l'inquinamento. La risposta a queste difficili questioni non sta certo nell'arrestare lo sviluppo industriale a cagione dei pericoli che presenta e dei danni che produce, ma nel conciliare la prevenzione di questi danni con la necessità insopprimibile del suo progresso. Noi siamo invece giunti a un punto in cui si rifiutano le nuove raffinerie di petrolio per il loro effetto inquinante, perchè si limitano a riesportare la benzina raffinata; ma d'altra parte si bloccano pure le centrali elettriche, che producono una energia indispensabile al consumo del paese. Ed a questo fine si concorre a creare una psicosi di pericolo che spesso deforma ed esagera i termini del problema, ed assume connotati chiaramente politici nelle sue origini e nelle sue manifestazioni. Si arrestano così i nuovi impianti, pretendendo di inquadrarli entro un programma sistematico che dovrebbe risolvere e coordinare sul piano nazionale e regionale tutti i problemi, produttivi ed ecologici. Ma la necessità dell'energia è una necessità urgente. Il professor Angelini ci ha detto che a partire dal 1980 i nuovi impianti dovrebbero essere tutti ad energia nucleare: i nuovi impianti termoelettrici dovrebbero effettuarsi entro questo decennio, che è già avanzato. D'altra parte i progetti di nuovi impianti non sono stati proposti da privati per fini di lucro, ma dall'Enel, il quale ha formulato le proprie scelte tenendo conto anche dei problemi di ambiente, e suggerendo gli accorgimenti per ridurre gli effetti inquinanti, ed anche per cambiare il combustibile impiegato, in caso che il limite di pericolo dell'effetto inquinante fosse superato. Ma a questo punto si è opposto che l'Enel è un ente interessato e quindi le sue precauzioni non sono attendibili. Occorre rivolgersi alla direzione generale di sanità: ma allora a che vale avere espropriato i privati ed avere creato un ente pubblico, interamente soggetto al controllo statale? A me pare dunque che uno sforzo di buona volontà occorrerebbe per dissipare i malintesi e i sottintesi politici di questa discussione, e per affrontare la soluzione dei casi singoli in uno spirito positivo, tenendo presente anzitutto la necessità di produrre tutta l'energia necessaria per assicurare lo sviluppo del paese e il benessere dei suoi abitanti. Questa è la prima priorità, alla quale i problemi di ambiente non debbono essere sacrificati ma possono e debbono essere riconciliati. D'altra parte non si può dimenticare che problemi di ambiente si presenteranno anche per gli impianti ad energia nucleare: non si tratterà più di inquinamento dell'aria ma di surriscaldamento delle acque, oltrechè delle precauzioni contro gli incidenti. Anche qui le inevitabili difficoltà dovranno essere affrontate con uno spirito positivo, e non vi è troppo tempo da perdere, perchè la scelta e predisposizione di questi impianti richiede lunga preparazione.

Secondo gli ultimi dati del CNEN, nella classifica della potenza nucleare installata, in costruzione ed ordinata al 31 dicembre 1972, l'Italia si trova al quindicesimo posto, dietro non soltanto agli Stati Uniti, al Giappone, alla Germania Federale, al Regno Unito ed alla Unione sovietica e alla Francia, ma anche alla Spagna, alla Svezia, al Canada, alla Svizzera, alla Cecoslovacchia, alla Repubblica democratica tedesca e alla Finlandia. Secondo le previsioni di sviluppo per il 1985 l'Italia dovrebbe superare la Svizzera, la Svezia e la Finlandia ed avvicinarsi alla Spagna che oggi la supera di quttro volte; ma affinchè le previsioni diventino realtà occorreranno decisioni tempestive sia sui tipi di impianto da adottare, sia sul superamento delle difficoltà ecologiche, e queste si potranno solo superare in un clima di comprensione e di cooperazione, non di contestazione.

Quanto poi alle tariffe, l'articolo 6 del disegno di legge oggi in discussione richiede al Governo di presentare entro sei mesi un progetto di riforma generale della tariffa elettrica, orientata secondo taluni criteri.

Non credo vi possa essere da parte nostra obiezione alcuna alla riforma della tariffa elettrica, anche se essa implichi, come

è probabile, un aumento del prezzo dell'energia, che sia conforme all'aumento dei costi ed alla necessità di assicurare una ragionevole quota di autofinanziamento per i nuovi investimenti. Questa esigenza è già implicita ma chiara alla lettera *a*) dell'articolo, ove si precisa che la nuova tariffa dovrebbe permettere all'ente di realizzare programmi di sviluppo a lungo termine, con particolare riguardo per il settore nucleare.

È conforme ai criteri da me accennati all'inizio, che il finanziamento di tali programmi sia assicurato dagli introiti dell'ente pubblico pagati dagli utenti dell'energia, anzichè da sovvenzioni statali, sostenute dai contribuenti in generale. Il primo metodo soltanto corrisponde a sani criteri economici e consente di valutare esattamente il costo della impresa pubblica, e di dare ai consumatori la misura esatta di quel che può offrire e può richiedere il pubblico servizio. Naturalmente il controllo delle nuove tariffe deve essere rigoroso, per evitare abusi, sprechi e consolidamento di privilegi a favore del monopolio pubblico e del personale che lo conduce: ma, entro questi limiti, il sistema di adeguare le tariffe alla realtà è molto più pratico e più onesto di quello di comprimerle artificiosamente ed in apparenza, per poi addossare le perdite ai cittadini sotto forma di sussidi e di nuove imposte e di nuovi debiti pubblici.

Detto questo in linea generale e in senso positivo, vorrei dire tuttavia che molta cautela dovrà essere adottata nell'applicare gli altri due orientamenti dettati dall'articolo 6, ossia quello di congegnare tariffe tali da promuovere lo sviluppo della piccola e media industria, dell'artigianato e dell'agricoltura, e da incentivare lo sviluppo del Mezzogiorno e delle zone depresse. Qui ricadiamo senz'altro in un sistema di tariffe politiche, che deve essere maneggiato con estrema prudenza, al fine di non produrre distorsioni che si risolvono a danno della economia in generale, e quindi anche a danno delle categorie o delle zone che si vorrebbero sostenere.

Il Ministro dell'industria, parlando all'altro ramo del Parlamento, ha già avuto occasione di dire che l'introduzione dell'IVA, determinando una diminuzione del carico fiscale, ha consentito un ritocco alle tariffe, senza che da esse derivassero aumenti di prezzo. Ossia, la riduzione dei proventi dell'erario è stata trasferita all'Enel, senza che le tariffe complessive nominali fossero aumentate. Il ministro Ferri ha pure aggiunto che le deliberazioni del CIP a questo riguardo avevano lasciato sostanzialmente immutato il prezzo al consumo di tutte le piccole utenze.

Ma, con la nuova riforma, credo che quei limiti di contenimento e di aumenti limitati entro la misura della riduzione di imposta non potranno più essere rispettati: a quel momento, una riduzione o anche soltanto un contenimento delle tariffe a favore della piccola industria o delle zone depresse dovranno essere pagate da qualcuno, ossia o dalla grande industria, o dai consumatori di energia ad uso non industriale, o di nuovo dai contribuenti, se il peso delle tariffe di favore non dovesse essere trasferito ad altri utenti di energia. In quest'ultimo caso si ritornerebbe a quelle distorsioni del calcolo economico, che ho già sottolineato. Negli altri, si solleverebbe un delicato problema di equilibrio e di distribuzione dei vantaggi e degli svantaggi, non facile da risolvere. Non vi è dubbio che, tecnicamente, il costo di impianto e di distribuzione per grosse forniture è nettamente inferiore al costo corrispondente per piccole forniture; è questa una regola che vale per tutti i fenomeni di distribuzione, non solo di energia. La correzione di queste disparità tecniche non deve spingersi fino al punto di danneggiare la grande industria per sostenere la media o la piccola, di arrestare la ripresa del Nord per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, o di sostenere i produttori grandi o piccoli aggravando le tariffe dei consumatori. Tutti siamo o dovremmo essere ben coscienti della correlazione stretta fra la prosperità dell'una e dell'altra parte dell'Italia, nonchè fra i vari rami della produzione e fra la produzione e il consumo. L'articolo 6 del provvedimento in esame, mettendo un po' troppo crudamente l'accento su certe preferenze, potrebbe essere interpretato nel senso di autorizzare un congegno di tariffe

sbilanciato, e quindi non solo ingiusto ma potenzialmente dannoso all'insieme della nostra economia. Formulo dunque queste riserve non per oppormi al testo del disegno di legge, ma per sottolineare che in sede di approvazione della nuova tariffa, rimarrà libera pienamente la discussione dell'equilibrio da essa assicurato fra i vari fattori della produzione e del consumo, sia pure sulla traccia degli orientamenti generali indicati dall'articolo 6.

Vorrei aggiungere ancora che il Mezzogiorno non è stato finora ignorato nelle sue legittime esigenze in fatto di tariffe elettriche. Se non erro, la piccola utenza artigiana, commerciale ed industriale operante nel Mezzogiorno fruisce già di una riduzione del 25 per cento sulle tariffe dell'energia elettrica, ai sensi dell'articolo 15 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, fino all'anno 1980. E di questa situazione non si potrà non tenere conto nella rielaborazione delle tariffe.

Un altro orientamento che non potrà non essere seguìto in materia di tariffe sarà quello delle direttive della Comunità europea, che non dovranno essere ignorate in sede di ristrutturazione finale.

In sostanza, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi approviamo oggi ancora una volta un provvedimento necessario per ragioni contingenti, ma insufficiente a soddisfare le esigenze della produzione di energia elettrica, che si presentano sempre crescenti ed imperiose al nostro paese negli anni che verranno, sia entro il decennio 1970, sia nel decennio nucleare 1980 che gli farà seguito. Ad esse si potrà far fronte con una politica coraggiosa che non esasperi il monopolio a danno della autoproduzione privata e degli enti locali; che non crei a favore dell'Enel una serie di discriminazioni finanziarie ma gli consenta di sviluppare i suoi programmi con autofinanziamenti e con finanziamenti retribuiti; che non inceppi la sua attività con una esasperazione di ostacoli ecologici incompatibili con le necessità del nostro sviluppo; che consenta infine una politica tariffaria razionale e flessibile, non eccessivamente irrigidita da vincoli settoriali o regionali, spinti a un limite che potrebbe diventare dannoso all'economia nel suo insieme, ai consumatori e quindi, per riflesso, anche agli stessi interessi sezionali che si vorrebbero proteggere.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono passati ormai 10 anni dalla decisione della nazionalizzazione dell'industria elettrica del nostro paese e dalla istituzione pertanto dell'Enel e ciò che pare a me debba essere subito detto è che tutto questo tempo trascorso ha via via confermato senza dubbio sempre più e sempre meglio la necessità e la giustezza di quella decisione: una decisione presa tenendo conto dell'articolo 43, della nostra Costituzione, il quale esplicitamente prevede la espropriazione da parte dello Stato delle imprese che svolgono la loro attività nei servizi pubblici, nel settore delle fonti di energia o in situazioni di monopolio, un passo compiuto allora in lotta contro gli ostacoli opposti all'avvio di una politica di nazionalizzazione dalle forze conservatrici del nostro paese e dalle forze politiche che appoggiavano e sostenevano queste.

La nazionalizzazione dell'industria elettrica pose fine, dopo tanti anni di lotte e di battaglie politiche, al predominio di grandi e potenti gruppi economici privati in un settore fondamentale, in un settore chiave dell'intera economia nazionale.

Venne creata così la premessa per una politica dello Stato nel campo delle fonti di energia capace di contribuire alla soluzione dei gravi problemi della società italiana e venne finalmente sottratta a quei gruppi privati la base di un colossale autofinanziamento, che ha consentito loro durante tanto, troppo tempo, di conquistare un potere sempre crescente su tutta la vita economica del paese.

Quindi noi fummo allora per tale misura; noi fummo per la nazionalizzazione dell'energia elettrica non solo per la sua portata antimonopolistica, ma anche perchè con essa ed attraverso essa si poteva e si doveva crea-

re la premessa — ripeto — per una politica dello Stato che fosse parte integrante di una nuova politica economica antimonopolistica, inquadrata in una programmazione generale.

Quali erano, onorevoli colleghi, gli obiettivi principali e più importanti che si intendevano perseguire con la nazionalizzazione di tale settore?

Ricordiamoli, per un istante, allo scopo di vedere come poi si sono svolte, nel corso di tutti questi anni, le cose.

Il primo obiettivo della nazionalizzazione, non v'ha dubbio, era la pianificazione nella costruzione degli impianti di produzione, di trasporto e di distribuzione, in modo da consentire con minor costo di gestione l'utilizzazione di tutte le risorse esistenti, così da riuscire ad assicurare al paese un incremento di produzione adeguato alle esigenze di una moderna politica di sviluppo. Il secondo obiettivo era quello di una razionale utilizzazione e collegamento degli impianti, resa possibile solo attraverso il sistema di comando centralizzato nella regolazione della rete nazionale, sfruttando la complementarietà dei due regimi idrici alpino ed appenninico ed assicurando una riserva nazionale di potenza anzichè delle singole riserve aziendali.

È chiaro che tutto ciò può aversi solo da un'azienda nazionale unica, sia pure articolata per regioni.

Il terzo obiettivo della nazionalizzazione: una politica tariffaria tale da rendere possibile l'attuazione dell'unificazione nazionale delle tariffe in modo che il chilowattora avente le medesime caratteristiche potesse avere lo stesso prezzo in tutta Italia ed inoltre la possibilità di adottare speciali prezzi per favorire l'industrializzazione delle aree depresse. Infine, il quarto obiettivo era l'eliminazione dello strapotere dei gruppi elettrici, i quali sono sempre stati in grado di rendere inoperante ogni forma di controllo, privando in tal modo l'utente di ogni sostanziale garanzia per la tutela dei propri interessi e capaci sempre di orientare il ritmo di espansione produttiva in base al tornaconto di ristretti gruppi privati, a tutto danno della collettività, con la sottrazione alle attività elettriche di cospicui mezzi di autofinanziamento investiti in altre attività.

Non mi pare si possa dire che la nazionalizzazione decisa dal Parlamento dieci anni or sono abbia portato al raggiungimento di tutti questi obiettivi che ho testè ricordato. Lo stesso relatore, senatore Merloni, del resto, qualcosa ammette in tal senso nella relazione presentata a nome della 10ª Commissione permanente. Un problema serio, per esempio, è quello della produzione dell'energia elettrica. In questi ultimi tempi sono diventate sempre più insistenti le grida di allarme sull'incalzante penuria di energia elettrica nel nostro paese. Qualcuno addirittura ha scritto ed ha parlato di pericolo di razionamento dell'elettricità. È da ricordare che dopo dieci anni dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica abbiamo avuto in Italia un incremento di produzione dell'8,8 per cento in media all'anno. È un incremento del tutto inadeguato, del tutto insufficiente a soddisfare il complesso dei bisogni del paese, ad assicurare la ripresa e lo sviluppo della nostra economia.

La cosa è seria e preoccupante giacchè il pericolo di cui prima parlavo vorrebbe dire gravi prospettive per l'industria, per l'intera nostra economia e per tutti gli altri aspetti della vita del nostro paese. Secondo quanto hanno affermato alcuni esperti, il pericolo del razionamento non sarebbe purtroppo cosa lontana nè tanto meno immaginaria. Se lo scorso inverno tale pericolo è stato scongiurato, ciò è dovuto unicamente al favorevole andamento del tempo, il quale è stato caratterizzato da un positivo regime di piogge e da un freddo non troppo intenso.

Una recente intervista con il nuovo presidente dell'Enel Angelini, pubblicata sul « Corriere della sera » di qualche settimana fa, sta a dimostrare che questo problema esiste e che le sue dimensioni sono piuttosto preoccupanti. Infatti per tutta una serie di questioni e di ostacoli non si è proceduto come si sarebbe dovuto e non si procede come si dovrebbe alla costruzione di nuove centrali termiche. Ciò che doveva entrare in produzione già ieri o domani, non si sa quando potrà cominciare a funzionare. C'è lo spettro della mancanza di ben 7 milioni di chilowatt al fabbisogno nazionale a partire dall'immediato futuro — è detto nella intervista —.

Conclude il Presidente dell'Enel: « Occorre soltanto che si faccia presto altrimenti il razionamento della corrente elettrica in Italia non sarà più una prospettiva paurosa, ma una triste realtà ».

Il problema dunque esiste per ammissione dello stesso Presidente dell'Enel ed è un problema serio. Io sarà grato all'onorevole Ministro della industria se nel corso della sua replica vorrà dare informazioni al Senato a tale riguardo giacchè siamo tutti d'accordo che molto dipende, nella vita futura del nostro paese, dall'esistenza di una industria elettrica fortemente sviluppata. Il lavoro dell'operaio, l'illuminazione nelle case, nei negozi, nelle strade, il movimento dei treni e dei trasporti urbani, tutte in definitiva le attività dell'odierna società industriale dipendono e dipenderanno in misura sempre maggiore dalla produzione di energia elettrica.

Onorevoli colleghi, ricordando prima gli obiettivi che si intendevano raggiungere con la nazionalizzazione di questo settore, ho accennato al problema delle tariffe, voglio dire, del prezzo dell'energia elettrica.

Ho letto con attenzione quanto ha scritto a tale riguardo il relatore. Afferma, il senatore Merloni, che la revisione delle tariffe è lo strumento più valido a ristabilire l'equilibrio economico dell'ente e certo occorre riconoscere che non è questo un ragionamento privo di fondamento. Aggiunge, il relatore, che si deve peraltro tenere presente che un aumento sensibile delle tariffe elettriche in questo momento avrebbe inevitabilmente effetti pesantemente inflazionistici. Devo dire che queste parole e questo avvertimento hanno senza dubbio alcuno, un fondamento ancora maggiore delle parole che prima ricordavo.

La conclusione del relatore su tale questione è che si giunga pertanto alla realizzazione di un meccanismo che, ripeto, leggendo le parole del relatore medesimo « adegui per piccole variazioni e in modo continuo e costante le tariffe secondo un parametro ancorato al costo dei fattori della produzione, anche se con una progressività inferiore ». Il discorso su questo punto delle tariffe viene poi concluso con poche parole sull'istituzione di tariffe preferenziali che incoraggino i consumi nei periodi di minore carico, come per esempio durante le ore notturne.

Ben altro, credo, in fatto di tariffe nel corso di tutti questi anni avrebbe dovuto fare l'Enel e ben altro credo dovrebbe fare, perchè purtroppo anche dopo la nazionalizzazione il problema del prezzo dell'energia elettrica è rimasto pressocchè insoluto. Sarebbe stato necessario por mano con decisione alla riforma del regime tariffario; sarebbe stato necessario un sistema di tariffe tale da favorire in maniera concreta e seria la media e la piccola impresa industriale ed artigianale, che sono — ricordiamolo — quelle imprese che nel corso di questi anni si sono trovate in condizioni di grosso svantaggio e di difficoltà. Invece accade ancora che i piccoli, che consumano poco e sono molti, pagano di più. Il costo dell'energia elettrica incide tuttora fortemente sui costi delle piccole aziende e tende ad aumentare con lo sviluppo tecnologico; perciò la differenza dei costi tra la piccola e la grande industria tende ad essere sempre più rilevante e sperequata.

Con la nazionalizzazione dell'energia elettrica Enel e Governo avrebbero dovuto comprendere che non erano più rinviabili le scelte da compiere per quanto riguarda la posizione che ha sempre avuto il settore dei monopoli esistenti nel nostro paese, se si voleva per davvero avviare una politica nazionale delle fonti energetiche tendente a favorire lo sviluppo economico del paese. Sono invece tuttora presenti le condizioni di ingiustizia e di privilegio che bisognava rimuovere in questo settore del quale stiamo discutendo, e ciò il mio Gruppo intende con forza denunciare mentre il Senato si appresta ad approvare un provvedimento che autorizza il conferimento, da parte del Tesoro dello Stato, di un fondo di dotazione in favore dell'Enel di 250 miliardi di lire.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, una altra questione di notevole importanza è poi quella relativa alla struttura dell'Enel che è stata in tutti questi anni ed è tuttora, diciamolo subito, accentratrice e burocratica e deve pertanto essere seriamente modificata.

L'Enel, ho già detto, può e deve costituire uno strumento di grande rilievo per una politica di programmazione e per lo sviluppo

della nostra industria e della nostra economia. La creazione di detto ente è stato il primo incisivo risultato che il movimento democratico italiano ha ottenuto dopo anni di dura e difficile lotta, nella quale la volontà di dare applicazione alle norme previste dalla Costituzione si è accompagnata sempre più alla consapevolezza e alla individuazione degli istituti e dei mezzi necessari.

Già nel corso della lotta politica condotta dalle forze democratiche per la nazionalizzazione del settore emerse chiaramente il problema importante e di fondo che si pone oggi, sul piano generale, quanto alle forme di direzione, di organizzazione e di intervento, politico-economico delle industrie pubbliche e del capitale di Stato: quello cioè di assicurare, attraverso la presenza ed il controllo delle rappresentanze democratiche, tanto sul piano nazionale che su quello locale, un orientamento ed una utilizzazione in senso nettamente e decisamente antimonopolistico.

Io affermo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che permanendo la fondamentale struttura monopolistica e oligopolistica del nostro paese, una espressione puramente quantitativa dell'intervento pubblico nell'economia non è di per sè sufficiente a conseguire gli obiettivi di una programmazione democratica. Anzi, l'esperienza ha dimostrato, anzi taluni fatti anche recenti hanno dimostrato come in tal modo, proprio attraverso le industrie e il capitale statale, possano nascere nuove concentrazioni di potere che, eludendo il controllo degli organi democratici dello Stato, continuano ad operare sostanzialmente nella sfera di influenza dei gruppi monopolistici e, in taluni casi, si pongono addirittura apertamente al servizio dei disegni politici ed economici de gruppi monopolistici: occorre pertanto comprendere come sempre più stia diventando indispensabile una radicale modificazione dei rapporti fra industria di Stato e Parlamento, fra le istanze di decisione effettiva degli orientamenti e dei programmi delle industrie nazionalizzate e del capitale di Stato e gli organi pubblici elettivi, tanto centrali che locali.

Anche presso l'Enel purtroppo abbiamo visto in questi anni riprodursi le condizioni di funzionamento e di direzione che caratterizzano la politica delle industrie pubbliche in Italia. Quante cose sono da modificare presso dette industrie! Quante cose sono da modificare all'Enel per quanto riguarda la struttura, il modo con il quale tale ente è diretto, il suo funzionamento.

Occorre rendersi conto che è venuto il momento di dare all'Enel, pur come strumento del potere centrale, il massimo di contenuto democratico e ciò, onorevole Ministro, può essere fatto soltanto attraverso la presenza organica delle rappresentanze elettive regionali, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e dei corpi scientifici.

Mi sono riletto la legge istitutiva dell'Enel; ai paragrafi 6 e 7 dell'articolo 3 si afferma: « l'organizzazione dell'ente nazionale dovrà essere funzionalmente articolata e territorialmente decentrata, con particolare riguardo al settore della distribuzione, al fine di assicurare la maggiore efficienza dell'ente nazionale nel rispetto della sua unitarietà »; « saranno previste periodiche conferenze per la consultazione di rappresentanze locali ed economiche ed in particolare delle regioni, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e dei corpi scientifici ».

Non aggiungo da ciò molte altre parole poichè altri colleghi hanno già messo in risalto come queste cose non abbiamo trovato riscontro nella realtà del funzionamento di questo istituto. Non mi pare infatti si possa dire che in tutti questi anni ciò che sta scritto all'articolo 3 della legge istitutiva dell'Enel abbia trovato applicazione. Occorre che l'Enel venga richiamato a non ignorare ciò che la stessa legge che l'ha istituito prevede.

Proprio da detta legge, proprio da quanto prima ricordavo si deve partire per riaffermare la necessità che nell'attività dell'Enel regioni ed enti locali non siano concepiti soltanto come organi periferici di esecuzione ma siano posti in condizione di esprimere autonomamente le esigenze delle diverse zone, che è compito della programmazione e delle sue istanze centrali coordinare e integrare sul piano nazionale; e che sia assicurata nella direzione politico-economica di questo ente una reale presenza, per via democratica e attraverso le opportune rappresentan-

ze, dei lavoratori e delle categorie produttive, da un lato, e del mondo della tecnica e della scienza, dall'altro.

Onorevole Presidente, nel corso di questo mio intervento ho già avuto modo di dire che il mio Gruppo intendeva, discutendosi questo disegno di legge, non trascurare di muovere quelle critiche, quegli appunti e quelle osservazioni sul funzionamento dell'Enel che al Gruppo medesimo sembrano giusti e necessari, tenuto conto di dieci anni di esperienza di vita e di attività dell'ente. Quanto ho detto, intervenendo nella discussione, può far comprendere quale giudizio complessivamente si sia noi portati ad esprimere sull'Enel: un giudizio in gran parte negativo.

Per modificare la situazione che ho cercato di illustrare, per superarla, per affrontare e portare a soluzione i problemi e le questioni cui ho fatto riferimento occorrerebbero ben altri provvedimenti, onorevole Ministro dell'industria.

Il relatore l'ha detto in Commissione e l'ha scritto nella sua relazione: ciò che oggi siamo chiamati a votare rappresenta solo uno strumento di pronto intervento, una misura eccezionale del tutto insufficiente. Occorreranno provvedimenti di più ampia validità, occorreranno misure di più ampio respiro, come egli stesso ha riconosciuto. Fa bene quando dice cose di questo genere e quando le scrive. Ma quando verrà fatto tutto ciò? Entro quanto tempo? E come verrà fatto? A tale riguardo non c'è una risposta, il discorso è vago e generico, come quasi sempre ci accade di ascoltare allorchè vengono presi provvedimenti sui fondamentali problemi che riguardano la vita economica e sociale del nostro paese: facciamo questo e faremo il resto poi, si dice sempre da parte governativa; un « poi » che non trova mai seria attuazione. Il discorso, dunque, ripeto, è vago e generico: non si assumono impegni precisi, secondo un brutto metodo seguito da troppo tempo.

Onorevole Ministro, è una diversa politica quella che l'Enel deve fare a parer nostro; deve fare una nuova politica nel quadro di un nuovo meccanismo di sviluppo economico e sociale del paese. Da ciò con questo provvedimento onorevole Ministro e onorevoli colleghi, siamo ancora mille miglia lontani; pertanto dichiaro fin d'ora, concludendo il mio intervento, che il mio Gruppo si asterrà dal voto su di esso. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mancini. Ne ha facoltà.

M A N C I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame costituisce una delle poche occasioni che hanno consentito o possono consentire un dibattito più esteso sulla situazione dell'Enel, ammesso che sia possibile scindere l'assegnazione di un fondo di dotazione dalle cause e dalle concause che suggeriscono l'opportunità del provvedimento stesso. Semmai il difetto non sta davvero nel respiro che il dibattito intende imporsi, ma nella parzialità e nel mancato ancoraggio del provvedimento di legge del Governo alla necessità di una organica revisione della politica fin qui seguita dall'Enel malgrado la bontà, come molti hanno riconosciuto, del provvedimento sulla nazionalizzazione, senza la quale il problema delle fonti energetiche nel nostro paese si sarebbe di certo aggravato, compromettendo più di quanto non sia avvertibile oggi le stesse spinte, purtroppo sempre distorte e contraddittorie, del processo di industrializzazione del paese.

Non è lecito pertanto confondere, così come fanno le forze congenitamente ostili ad ogni riforma, la validità della nazionalizzazione delle fonti di energia, l'istituzione di un sistema organico di produzione e di distribuzione dell'energia prodotta come condizione per fornire un minimo di attendibilità alle ipotesi della programmazione economica, con il modo in cui questo processo è stato gestito, a partire dagli immeritati indennizzi pagati alle società private i quali, non solo hanno tolto all'ente nazionalizzato per l'energia elettrica quel respiro finanziario di cui aveva bisogno, ma hanno dirottato quelle stesse ingenti somme di indennizzo verso destinazioni errate, così come l'eclatante esempio della Montedison dimostra.

La nazionalizzazione delle fonti d'energia resta pertanto la più importante riforma di struttura che si sia realizzata nel nostro paese in quegli anni, anche se è vero che i governi che si sono succeduti non hanno voluto o saputo utilizzare pienamente l'immensa potenzialità sprigionata da quella misura, adagiandosi in gran parte sugli schemi di conduzione che già furono delle vecchie società private. La nazionalizzazione non è stata mai utilizzata come valido ed insostituibile strumento della programmazione economica, come elemento di una ristrutturazione democratica dello Stato, come impulso promozionale per lo sviluppo dell'artigianato, della piccola e della media industria, come mezzo per un effettivo superamento delle contraddizioni tra la grande e la piccola industria, tra città e campagna, tra Nord e Sud.

I tratti della vecchia politica delle società private rivivono ancora, ad esempio, quando notiamo la mancanza di una proficua collaborazione tra l'Enel e l'Ente nazionale per la ricerca scientifica, quando constatiamo il sommario ed incurante comportamento che viene ad assumersi sul problema degli equilibri ecologici dell'ambiente, quando i rapporti tra Enel ed altre aziende elettriche municipalizzate sono tuttora modellati a princìpi privatistici ed antieconomici. Si consideri ad esempio che a Roma, ma non è il solo caso purtroppo, è venuta formandosi una doppia rete di distribuzione urbana per l'assurda concorrenza tra l'Enel e l'ACEA che ha appunto prodotto diseconomie, irrazionalità e sprechi. L'antiriforma, anche in questo settore delicato della vita produttiva e civile del nostro paese, ha continuato ad operare sotto lo stimolo del disimpegno e della condiscendenza dei governi. Basti pensare che sono tuttora in vigore i benefici che una legge del fascismo assicurava alle società elettriche tramite la concessione delle acque. Basta considerare la flagrante violazione della legge stessa sulla nazionalizzazione per quanto attiene alla tolleranza mostrata dal Governo verso il fenomeno dell'autoproduzione di energia elettrica da parte di grandi società le quali producono il 26 per cento di energia rispetto alla produzione globale del paese. Ma l'aspetto più assurdo e più grave lo riscontriamo nella politica tariffaria di cui già si è parlato la quale continua a pesare negativamente sui bilanci delle famiglie e della minore impresa. Non v'è dubbio che la politica tariffaria riflette abbastanza fedelmente gli orientamenti che il Governo persegue più in generale nella direzione della politica economica tesa a favorire, come sappiamo, il processo di concentrazione e di centralizzazione del capitale ai danni degli altri settori produttivi e dell'equilibrio economico del paese. La legge del 15 dicembre 1962 numero 1670 affida nel suo articolo 2 al Ministro dell'industria il compito di vigilare affinchè l'attività dell'Enel corrisponda ai fini pubblici per cui l'Enel è stato istituito e che si svolga in conformità dei programmi approvati e delle direttive date dal comitato dei Ministri. Pertanto qualunque scelta compiuta dall'Enel implica direttamente una responsabilità politica del Governo ed è vano trincerarsi, come talvolta si è fatto, dietro pretestuose motivazioni di ordine tecnico. Queste responsabilità politiche noi le ravvisiamo innanzitutto in materia tariffaria. È noto che per l'Enel — e pertanto per il Governo — il problema di fondo è stato finora quello di mantenere inalterate le tariffe tanto nelle strutture quanto nel livello dei prezzi. Oggi, per asserite necessità di bilancio, si parla sempre più insistentemente della necessità di un aumento del livello dei prezzi. Non è superfluo ricordare peraltro che il discorso sulla nazionalizzazione partiva anche dalla constatazione che l'unificazione delle tariffe nel 1961 si era palesata del tutto inadeguata a risolvere il problema dell'energia elettrica intesa come strumento di crescita economica e sociale. Da qui la necessità di una politica tariffaria diversa, ossia più rispondente ai bisogni reali del paese. Sta di fatto che in questo decennio a tariffe sperequate ha corrisposto — e non poteva essere diversamente data la filosofia che ha animato l'indirizzo dei governi che si sono succeduti — un processo sempre più accentuato di distorsione dei consumi. È quanto mai opportuno ricordare a noi stessi che, nonostante gli innegabili progressi compiuti in questo decennio nella produzione di energia elettrica, i consu-

mi di essa, che in Italia nel 1964 erano appena di circa 1.309 chilowattore all'anno per abitante, nel 1969 sono saliti a 1.848 chilowattore l'anno, sempre per abitante. Vi è stato certamente un progresso, ma è anche vero che il nostro paese continua tuttora a collocarsi, per il consumo di energia elettrica, all'ultimo posto tra i paesi europei industrializzati. Siamo seguiti in graduatoria solo dalla Grecia, dalla Jugoslavia dalla Polonia, dal Portogallo, dalla Spagna e dalla Turchia. I consumi italiani sono inferiori a un terzo di quelli della Svezia, sono circa la metà di quelli della Svizzera e dell'Inghilterra e sono all'incirca il 60 per cento di quelli della Germania, della Francia, del Belgio, dell'Austria e dell'Olanda.

Se analizziamo poi il consumo tra le diverse realtà economiche si rileva che nel 1970 l'Italia meridionale ha un consumo di 1.077 chilowattore all'anno per abitante rispetto ai 2.687 chilowattore per abitante dell'Italia settentrionale. Non bisogna pertanto perdere di vista, nel momento in cui si osannano i progressi, le distanze ed i ritardi sempre preoccupanti che ci separano da altri paesi industrializzati.

Se è vero che è questo il quadro della realtà, mi pare che il problema della manovra tariffaria resti uno degli strumenti più opportuni, onorevole Ministro, per consentire un più equo e stimolante consumo di energia, atto a vivificare il ruolo di settori e di componenti importanti dell'economia nazionale. Purtroppo in questo decennio non ci si è mossi in questa direzione. Basti ricordare che dal 1968, da quando — lasciatemelo dire — per un incidente di matematica parlamentare occorso alla maggioranza di allora passò un emendamento della nostra parte politica che riduceva del 25 per cento le tariffe elettriche fino ad una potenza impegnata di 30 chilowatt, da quel momento si è fatto l'impossibile — e questo il senatore Brosio non lo ha ricordato — per abrogare quella doverosa agevolazione promossa a vantaggio delle imprese artigiane, commerciali e diretto-coltivatrici.

Mentre sul terreno della enunciazione si riconosceva la necessità di superare squilibri nazionali ed internazionali, sul terreno della operatività concreta e delle scelte si è sempre teso ad aggravare squilibri ed ingiustizie. Tutte le imprese minori che non impiegano più di 30 chilowatt di potenza, mentre gravano sui consumi nazionali nella misura dell'11 per cento, grazie alla iniquità delle tariffe loro applicate, concorrono agli introiti dell'Enel nella misura del 18 per cento dei ricavi.

Diversa situazione troviamo invece per le utenze industriali con oltre 500 chilowatt, le quali, pur consumando il 44,40 per cento dell'energia fatturata, concorrono agli introiti con appena il 25 per cento dei ricavi. Andando avanti nella indagine constatiamo che il ricavo medio per chilowattora è di lire 8,55 per le utenze industriali oltre i 500 chilowatt, di lire 14,58 per le utenze industriali dai 30 ai 500 chilowatt, di lire 24,38 per le utenze industriali ed irrigue fino a 30 chilowatt.

Ecco qui il quadro abbastanza disparato e discriminato della situazione tariffaria tutt'oggi osservata. Sta di fatto che le grandi industrie pagano l'energia come materia prima, mentre la minore impresa paga quella stessa energia come un servizio pubblico essenziale. Dagli stessi bilanci dell'Enel si constatano delle disparità tariffarie che vanno denunciate e corrette. Se prendiamo i dati del 1971 rileviamo che l'incidenza percentuale tra l'energia fatturata e i ricavi per classe di utenza segnalano una situazione veramente poco edificante. Io vi faccio grazia della elencazione di queste cifre: chiedo però alla Presidenza che siano inserite negli atti della seduta. (1)

Questo andamento è peraltro costante se si considerano i dati dei bilanci dell'Enel dal 1965 al 1971. Se vogliamo essere ancora più espliciti, sempre in riferimento ai dati del

---

(1)

	% energia fatturata	% ricavi
Illuminazione pubblica	1,87	2,03
Illuminazione privata	8,34	17,44
Usi elettrodomestici	18,84	22,74
Utenze fino a 30 kw	11,13	17,90
Utenze dai 30 ai 500 kw	15,37	14,79
Utenze oltre i 500 kw	44,43	25,07

1971, risulta che le piccole utenze che dispongono fino a 30 chilowatt di potenza installata hanno consumato 8.543.022.000 chilowattore di energia e pagato lire 208 miliardi e 319 milioni, pari a lire 24,38 al chilowattora consumato, mentre le utenze industriali con oltre 500 chilowatt di potenza installata hanno consumato 34 miliardi e 104.208.000 chilowattore e pagato 291 miliardi e 782 milioni, pari a lire, come già ho detto, 8,55 al chilowattora di energia consumata.

L'effetto conclusivo di questo assurdo meccanismo tariffario è che, rispetto al ricavo medio nazionale di lire 14,73 per un chilowattora, la minore impresa paga all'Enel 85 miliardi in più, mentre l'Enel regala alle grandi industrie 200 miliardi l'anno, ossia i quattro quinti del fondo di dotazione sul quale oggi stiamo discutendo.

Anzichè impegnarsi a correggere queste assurdità si parla di un aumento generale delle tariffe. Ne hanno parlato i giornali facendo riferimento alla relazione del senatore Merloni. Si parla cioè di un aumento generale delle tariffe per un importo di 5.884 miliardi nei prossimi cinque anni. E questo dovrebbe servire — almeno così si dice — . . .

M E R L O N I , *relatore*. Non è vero assolutamente!

M A N C I N I . . . . per finanziare un piano di investimenti per la costruzione di centrali nucleari.

F E R R I , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono cifre astronomiche.

M A N C I N I . Questo è quello che dice la stampa. Io appunto chiedo se è possibile...

M E R L O N I , *relatore*. Ma la relazione è stampata.

M A N C I N I . . . . dare credito a queste voci. E siccome sono giornali attendibili, io ovviamente chiedo delle precisazioni.

Pertanto, mentre la piccola impresa chiede un alleggerimento delle tariffe, in quanto i prezzi dell'Enel costituiscono i costi di produzione per la minore impresa, viceversa ci si aggiunge un consistente aumento dei livelli tariffari. La piccola utenza pertanto non solo paga una tariffa ingiusta, ma è anche obbligata, se questo dovesse avvenire, a concorrere al finanziamento dei futuri investimenti che l'Enel intende promuovere.

Ai senatori della maggioranza assillati dagli squilibri che a loro parere le retribuzioni e le cosiddette spinte corporative determinerebbero nella distribuzione del reddito privilegiando le condizioni dei lavoratori dell'Enel, a questo gruppo di senatori firmatari di un ordine del giorno vorremmo chiedere se nell'attuale sistema tariffario dell'Enel essi ad esempio non ravvisino eventualmente un grave elemento di deformazione del reddito a vantaggio delle grandi concentrazioni economiche private.

Bisognerebbe quindi allargare il discorso e renderlo completo se veramente si vuole impostare un dialogo di questa natura. Non posso credere, onorevoli colleghi, come invece sembra credere il relatore di maggioranza dell'altro ramo del Parlamento, che la responsabilità di queste disparità debba essere attribuita alla tecnica: il costo del consumo può essere un dato che riguarda l'obiettività della tecnica, non v'è dubbio; ma il prezzo dell'energia consumata riguarda la volontà dei governanti, l'orientamento delle loro scelte, la loro sensibilità più o meno dichiarata nei confronti dell'impresa minore.

È sulla base di questa volontà del Governo che l'Enel si è comportato come un mero strumento per la continuità della vecchia politica. È grazie a questa volontà politica, nonchè alla vigente struttura tariffaria se le 3.100 imprese maggiori che figurano negli elenchi degli utenti dell'Enel hanno potuto godere nell'ultimo decennio, ai danni delle piccole utenze, di una economia e di un privilegio non inferiori ai 1.400 miliardi.

Ciò che maggiormente indigna è il comportamento del Governo anche in riferimento ai recidivi e vessatori atti compiuti nei confronti della piccola utenza in concomitanza con l'entrata in vigore dell'IVA. L'introduzione della nuova imposta avrebbe dovuto,

fatto veramente eccezionale, determinare una leggera diminuzione delle tariffe di energia per uso di illuminazione. Sarebbe stata questa forse l'unica riduzione dei prezzi provocata dal meccanismo dell'IVA, visto che ormai la realtà si era abbondantemente incaricata, tramite una delle più traumatizzanti impennate dei prezzi di generi di prima necessità, di smascherare le fandonie che il Governo ha fatto ripetere dai suoi commentatori televisivi, secondo i quali l'IVA non avrebbe dovuto aggravare il fenomeno del caro-vita. Lo stesso CIP, che ormai sembra aver dimenticato le conclamate finalità sociali della nazionalizzazione delle fonti di energia, il 21 dicembre 1972, violando esso stesso la legge dell'IVA, disponeva un inasprimento delle tariffe, gravandole di oltre 7 lire per chilowattora. Dopo i telefoni, il Governo per la seconda volta, sia pure in forma dissimulata, decide di aumentare con le tariffe elettriche il prezzo di un bene di consumo soggetto a prezzi amministrati i quali, secondo l'ingannevole impegno del Governo, non avrebbero dovuto essere aumentati. Con questo aumento di fatto non solo si è violata la legge sull'IVA, non solo si è contraddetto l'impegno di non aumentare i prezzi amministrati, ma si è anche vanificata un'occasione per tentare, sia pure parzialmente, di ristabilire un doveroso ed atteso equilibrio del meccanismo tariffario dell'Enel, tendente ad eliminare le tariffe di usura che da sempre gravano sulla precaria stabilità dell'azienda artigiana, del piccolo esercizio commerciale, dell'azienda diretto-coltivatrice.

È inutile che gli oratori dello schieramento governativo si affannino a giustificare, così come è avvenuto alla Camera, la disparità tariffaria tra le piccole e le grandi imprese con motivi di carattere tecnico, come se i prezzi amministrati non fossero strumento politico di una più equa distribuzione dei costi tra la platea degli utenti. Obiettivo della nazionalizzazione era e resta a nostro avviso anche quello di eliminare le abissali disparità tariffarie, utilizzando la manovra tariffaria per agevolare le imprese di piccole e medie dimensioni dalle quali dipende tanta parte dei livelli occupazionali nel nostro paese, nonchè di servirsi delle tariffe elettriche come mezzo per dare nuovo impulso allo sviluppo programmato del Mezzogiorno e dell'intera economia del paese. Ma per muoversi verso questo obiettivo occorre un nuova volontà politica che davvero non può essere ridotta al generico impegno di scadenza e di finalità contenuto nell'articolo 6 del disegno di legge in esame. Per quanto sia importante il contenuto dell'articolo 6, avremmo preferito, per fondati motivi, che esso venisse approvato contestualmente al provvedimento di conferimento del fondo di dotazione. Aver distinto nel tempo le due operazioni, che avrebbero dovuto viceversa essere strettamente connesse, è un fatto che non ci lascia assolutamente tranquilli, onorevole Ministro, e non ci induce all'ottimismo. Ricordo ad esempio che nel 1968, quando si ridussero per due anni del 25 per cento le tariffe fino ai 30 chilowattore, l'allora Ministro dell'industria si impegnò a presentare prima della scadenza del biennio un provvedimento organico di modifica del sistema tariffario; siamo al 1973; quel Ministro che era in carica allora mi pare che lo sia ancora oggi sotto altra nomenclatura, ma il Parlamento non dispone ancora di un'organica proposta di revisione del sistema tariffario atto a porre su basi profondamente diverse il rapporto dell'Enel con le diverse categorie degli utenti.

Perchè questo avvenga, ripeto, è necessario che si sviluppi una lotta nel paese, la pressione, la vigilanza da parte delle categorie interessate, poichè molte, troppe sono le delusioni e gli inganni subentrati alle promesse del passato. Anche per questo motivo, onorevoli colleghi, invitati dalle loro organizzazioni di categoria gli artigiani e gli esercenti si apprestano a manifestare qui a Roma rispettivamente il 23 e il 27 maggio, convenendo a migliaia da tutte le regioni del nostro paese.

Il cambiamento del sistema tariffario non dipende dall'Enel pertanto, ma dipende dal Governo. Questo cambiamento non è una misura tecnica, ma uno strumento politico dal quale può derivare tanta parte degli obiettivi e degli stessi esiti della programmazione e di un nuovo modo di intendere lo sviluppo

economico del nostro paese. La tariffa elettrica deve divenire un mezzo di promozione sociale, di doveroso sostegno per la minore impresa, di rapido superamento degli squilibri territoriali e di zone di arretratezza. A queste esigenze non si può rispondere con un indiscriminato aumento delle tariffe, così come viene ancora oggi minacciato, così come da qualche anno viene anche richiesto dall'Enel, nè con soluzioni tecnocratiche imperniate sull'automatismo della corrispondenza del rapporto tra costi e ricavi.

Lo stesso problema finanziario dell'Enel non può davvero risolversi con provvedimenti-rappezzo adottati *in extremis*, nè con l'inflazione della politica delle mance che sembra stare molto a cuore a questo Governo che ormai ha perduto la sua maggioranza politica e matematica e che si continua a reggere poggiando talvolta sulla servizievole e ricattatoria stampella del Movimento sociale. Occorre riconsiderare a fondo pertanto il sistema tariffario dell'Enel. Occorre abbandonare modi e sistemi di gestione privatistici che contraddicono le funzioni altamente sociali e civili che la legge assegna all'Enel per contribuire alla lotta contro l'aumento dei prezzi, per incrementare i consumi sociali e produttivi, per incentivare quello sviluppo economico che deve finalmente imprimere sempre di più al nostro paese i connotati di una società moderna, civile, democratica ed umana. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, siamo al termine di questo dibattito. In genere si usa dire ampio ed approfondito e per alcuni aspetti lo è stato, mentre per altri lo è stato un po' meno. È stato da tutti detto — e lo dico anch'io — che questa doveva essere l'occasione per un esame approfondito di dieci anni di attività dell'Enel, ovvero il primo dibattito del Parlamento dall'epoca della nazionalizzazione delle società elettriche. Direi che alcuni riferimenti ci sono stati e che si sono risollevati alcuni spunti polemici che in passato contraddistinsero la battaglia sulla nazionalizzaione.

Ma a dieci anni di distanza dobbiamo, sia pure rapidamente, fare un bilancio di dieci anni di attività dell'Enel. In sintesi dico subito che è un bilancio che presenta, accanto a vari aspetti positivi, soprattutto dal punto di vista tecnico, molti lati negativi per il modo in cui un grosso fatto politico, quale è stato appunto la nazionalizzazione, si è poi allontanato via via dai suoi obiettivi iniziali.

Tra gli aspetti positivi della nazionalizzazione non bisogna certo dimenticare le economie di scala realizzate: le singole società elettriche avrebbero dovuto spendere per lo sviluppo della produzione di energia infatti almeno una volta e mezzo di ciò che ha speso l'Enel negli stessi anni. Si è dato vita inoltre ad un sistema di produzione e di distribuzione dell'energia elettrica unitario di dimensioni paragonabili a quelle dei paesi di maggiore sviluppo industriale. Lo sviluppo della elettrificazione rurale ha raggiunto buoni livelli, anche se al riguardo ancora molto resta da fare.

Detto però questo, dobbiamo esaminare i motivi per i quali il Governo chiede al Parlamento di autorizzare il conferimento da parte del Tesoro di un fondo di dotazione in favore dell'Enel, fondo di dotazione per ora dell'importo di 250 miliardi in cinque anni. Ma la situazione economica e finanziaria dell'ente lascia chiaramente presupporre che si tratta solo dell'inizio di più ampi interventi diretti, di natura finanziaria, da parte dello Stato; situazione economico-finanziaria dell'ente che il relatore ci ha sottoposto con elementi, dati e valutazioni di estrema chiarezza. Ritengo anzi che dobbiamo esser grati al senatore Merloni per la sua precisa e coraggiosa relazione.

Due dati in particolare debbono attirare la nostra attenzione e farci riflettere: il primo è che l'Enel fino al 1971 ha effettuato ammortamenti inferiori di 371 miliardi a quelli ritenuti economicamente necessari e nel 1972, secondo dati di massima, non sono stati effettuati ammortamenti che sarebbero invece dovuti ascendere a circa 250 miliardi, portando così ad oltre 600 miliardi di lire il con-

to dei minori ammortamenti. E possiamo già immaginare cosa avverrà per l'anno in corso.

Il secondo dato riguarda l'autofinanziamento che nel 1972 sarebbe addirittura sceso a poco più del 7 per cento. Ora, non c'è dubbio che questa pesante situazione economico-finanziaria risenta sia del punto di partenza (lo stato degli impianti ereditati dall'Enel dalle allora società elettriche) sia del maggior costo dei combustibili, specialmente negli ultimi tempi, sia dei maggiori costi originati dall'esigenza di difesa dell'ambiente. Possiamo però dire che non ha avuto una determinante influenza su questa situazione economico-finanziaria dell'Enel un certo tipo di politica che ha portato l'Enel ad assumere gravami che non gli competevano e possiamo dire che non ha avuto una determinante influenza anche una certa condotta sindacale che ha sempre e comunque fatto proprie rivendicazioni della categoria che erano rivendicazioni di chiara impostazione corporativa?

Quando leggiamo che il costo medio per addetto dell'Enel è pari a circa 7 milioni annui, pur tenendo conto della qualificazione tecnica di una parte del personale, e che il costo del personale stesso incide per oltre il 50 per cento sul costo di produzione del chilowattora, non possiamo non domandarci se la nazionalizzazione fu fatta per rispondere prima di tutto ad esigenze generali o per rafforzare una situazione di indubbio privilegio.

So bene, onorevoli colleghi, che discorsi e considerazioni di questo tipo possono suonare sfavorevolmente, ma ritengo, in piena coscienza, che o abbiamo il coraggio di assumere posizioni chiare, anche impopolari, oppure non troveremo la strada per uscire dalla crisi attuale del paese. E nel caso specifico dell'Enel non possiamo chiedere sacrifici alla collettività, sia attraverso aumenti del fondo di dotazione sia attraverso (ma così non dovrebbe essere) eventualmente aumenti di tariffe, senza chiedere, non dico sacrifici, ma almeno un maggiore senso di responsabilità e di autodisciplina ai dipendenti dell'ente che, ricordiamolo, è un ente pubblico senza profitti (anzi con notevoli perdite) e con dipendenti che, come dicevo, godono di livelli retributivi tra i più elevati, di sicurezza di occupazione e di un fortissimo potere contrattuale.

Questo solo è lo spirito del seguente ordine del giorno anche da me sottoscritto:

Il Senato,

nell'esaminare il disegno di legge n. 923 sul conferimento di un fondo di dotazione all'Enel;

tenuto conto che esso nasce dall'improrogabile esigenza di far fronte ai presenti e futuri impegni finanziari dell'ente;

considerato che tale difficile situazione economico-finanziaria viene ulteriormente aggravata dall'accordo per il nuovo contratto collettivo del personale dipendente per migliorare la posizione dei dipendenti dell'Enel, già più favorevole in confronto a quella di altre categorie di lavoratori;

considerato che tale posizione di vantaggio normativo e retributivo è sostenuta dal particolare potere di condizionare, in modo incontrollabile, la somministrazione del servizio all'intera comunità nazionale;

considerato che anche altre categorie di lavoratori si avvalgono di tale particolare forma di pressione per sostenere ed aumentare le loro prerogative indipendentemente dalle conseguenze che derivano alla economia nazionale e alla condizione di altri lavoratori,

impegna il Governo, in modo particolare il Ministro del lavoro, del quale per altro apprezza l'opera fattiva ed instancabile,

a porre in atto con la collaborazione dei sindacati le necessarie misure per controllare e contenere le pesanti spinte corporative, che da più parti tendono a squilibrare ulteriormente la distribuzione del reddito a danno delle categorie dei lavoratori meno privilegiate e meno provviste di forza contrattuale, creando situazioni di ingiustizia incompatibili con il sistema democratico e tensioni sociali e politiche che non possono non essere fonte di grave pericolo per le istituzioni.

2. MERLONI, VENANZETTI, FOLLIERI, RICCI, DE GIUSEPPE, DAL FALCO, SPIGAROLI, SENESE, TANGA

Questo ordine del giorno mira appunto a richiamare le forze politiche, le forze sindacali e le stesse categorie interessate ad uno sforzo comune per conciliare aspetti ed esigenze particolari che, prese in sè, a volte possono essere anche giuste e legittime, ma devono essere conciliate con gli interessi più generali della collettività.

Diceva poco fa il collega Mancini che la situazione dell'ente risente anche di altri fattori e io non lo nego. Non solo non nego la esistenza di quei fattori cui ho accennato poco fa, ma riconosco che anche la situazione tariffaria ricordata poco fa dal collega Mancini merita evidentemente la nostra attenzione. Mi pare però che ci sia una contraddizione perchè nel momento in cui denunciamo certe carenze, sia originarie, sia attuali, da parte, non dico degli amministratori dell'ente perchè la gestione dell'ente nel suo insieme è fuori discussione, ma derivanti da una certa impostazione politica, contemporaneamente però dobbiamo avere il coraggio di richiamare tutte le forze politiche e sindacali alle diverse responsabilità che non sono solo del Governo, ma anche delle organizzazioni sindacali.

Perchè questo nostro discorso? Sappiamo che un discorso di questo genere può suonare sfavorevolmente. Parliamo di queste categorie proprio perchè è di questi giorni il rinnovo contrattuale; avremmo voluto che, come sta avvenendo per altre categorie di lavoratori, le confederazioni sindacali anche per i dipedenti dell'Enel avessero avuto il coraggio di denunciare agli altri lavoratori le situazioni di privilegio che esistono in un settore che oltrettutto è rappresentato da un ente pubblico, non da una società privata. Qui, se profitto c'è (siamo purtroppo in presenza di perdite) è un profitto della collettività e su di esso incide tale categoria che ha un fortissimo potere contrattuale con riflessi, attraverso la cessazione di un servizio pubblico, su tutto il settore economico nazionale.

È questo lo spirito dell'ordine del giorno che è stato presentato e quindi prego i colleghi di non volerlo considerare come un attacco da parte nostra ai sindacati, al loro potere e all'azione dei lavoratori presi in senso generale, ma come uno stimolo a saper discernere nell'ambito delle rivendicazioni sindacali le categorie più deboli che devono avere la priorità nella soluzione dei loro problemi rispetto ad altre categorie che possono attendere. Nella situazione attuale dell'Enel queste rivendicazioni incidono notevolmente sulla situazione economico-finanziaria dell'ente in un momento in cui potremmo anche avere necessità di ricorrere ad aumenti tariffari, che non erano naturalmente negli obiettivi della nazionalizzazione.

Esistono poi problemi di prospettiva per quanto riguarda la disponibilità di energia in generale e di energia elettrica in particolare. Ho avuto già modo in quest'Aula e in sede di Commissione industria di rilevare l'urgente necessità di una organica politica delle fonti di energia. In numerosi studi che formulano ipotesi di sviluppo economico nazionale o regionale raramente si prende in considerazione il rapporto tra lo sviluppo ipotizzato e la disponibilità e il costo dell'energia. Ci si era abituati forse a considerarlo come un dato trascurabile o comunque secondario.

Dobbiamo — e ne do volentieri atto — alla sensibilità del ministro Ferri e del presidente della Commissione senatore Ripamonti se il Parlamento comincia ad avvertire l'estrema importanza e l'urgenza di definire una politica dell'energia attraverso il dibattito che abbiamo iniziato e che stiamo conducendo sull'energia in sede di Commissione industria. Quindi una politica dell'energia non può essere affrontata solo in funzione di considerazioni di convenienza economica ma deve tener conto delle implicazioni di carattere politico soprattutto di ordine internazionale: e quindi scelte, equilibrio ottimale tra fonti di energia tradizionali ed energia nucleare.

Non si può infine trattare di problemi dell'energia senza collegarli ormai a quelli dell'inquinamento e più in generale a quelli della difesa dell'ambiente. Tutti i colleghi che mi hanno preceduto lo hanno fatto; da parte mia mi limiterò ad associarmi alle considerazioni svolte dal collega Catellani che condivido in linea generale, non trascurando tuttavia di tenere presenti anche i rifles-

si economici che le scelte ubicazionali delle centrali termoelettriche possono avere su determinate zone, soprattutto su quelle a vocazione turistica. Il Governo ha annunciato la presentazione di un disegno di legge che regola la materia per quanto riguarda le licenze per la costruzione di nuove centrali elettriche e quindi rimandiamo il nostro giudizio a quando discuteremo quel disegno di legge. Si può però fin d'ora osservare che un problema così grave come quello della produzione dell'energia elettrica, di cui si prevede il raddoppio entro il 1980, e delle sue conseguenze non può essere affrontato solo sul piano delle procedure, senza cioè che venga inquadrato nella politica globale e coordinata non solo dell'energia elettrica ma anche della produzione industriale e delle risorse naturali perchè è noto che il consumo di energia è strettamente legato al tipo di industria che si intende sviluppare nel nostro paese. Si impone quindi anche qui una coraggiosa scelta politica ed economica.

Onorevoli colleghi, a costo di essere noiosi, dobbiamo ancora una volta dire con chiarezza che, se la politica di programmazione continuerà ad essere oggetto solo dei discorsi domenicali, ben poco si può sperare per l'avvenire civile e democratico del nostro paese; e le prospettive della politica dell'Enel, che si inquadra nella più ampia prospettiva dell'energia, costituiscono uno dei punti fondamentali che dovremo considerare nel quadro generale della programmazione.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto un ordine del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Giovannetti e di altri senatori.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

di fronte alla rinuncia delle concessioni minerarie di carbone avanzata dall'Enel alla Regione sarda;

preoccupato per le conseguenze economiche e sociali che si potranno riversare sulla città di Carbonia e sull'intera zona, già gravemente colpita dal processo di decadimento dell'occupazione;

preso atto degli impegni assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri nello scorso mese di dicembre di fronte ad una delegazione di rappresentanti della Giunta regionale, del Consiglio regionale, di parlamentari, delle amministrazioni locali, delle organizzazioni sindacali con i quali veniva rinviata ogni decisione a dopo la Conferenza mineraria e comunque non prima di altro incontro ed allo stesso livello;

impegna il Governo:

a confermare quell'impegno ed a stabilire l'incontro con le rappresentanze regionali per la definizione del problema minerario dell'Enel salvaguardando i livelli di occupazione.

1. GIOVANNETTI, PINNA, PIRASTU

G I O V A N N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Signor Presidente, illustrerò l'ordine del giorno molto rapidamente perchè è abbastanza esplicito ed anche perchè il ministro Ferri ha avuto modo, presenziando alla conferenza nazionale mineraria che si è tenuta a Cagliari, di prendere conoscenza della grave situazione che si è determinata nel bacino carbonifero del Sulcis attualmente in concessione all'Enel.

Sin dal dicembre 1971 l'Enel ha dichiarato di rinunciare alle concessioni minerarie di carbone, il che provocherà in quella zona, già duramente colpita dalla politica di smobilitazione delle miniere, delle conseguenze negative per quanto riguarda tutto l'assetto economico e sociale. È stato pertanto preso atto positivamente della dichiarazione fatta dallo stesso ministro Ferri a Cagliari circa un impegno a non procedere a smantellamenti ove non si dia corso ad iniziative alternative (ed aggiuntive, noi sosteniamo).

Nel mese di dicembre scorso vi è stato un incontro del presidente del Consiglio onorevole Andreotti con i rappresentanti del consiglio regionale, dei sindacati e delle popolazioni interessate in seguito al quale furono deferite a dopo la conferenza nazionale le decisioni in ordine al provvedimento dell'Enel. Con l'ordine del giorno noi vorremmo impegnare il Governo a confermare quella intesa, diciamo così, raggiunta nel mese di dicembre di riconvocare le parti per prendere delle decisioni sul problema minerario dell'Enel di Carbonia e definire questo aspetto. Il consiglio regionale ha dibattuto recentemente la questione e il presidente della giunta regionale ha assunto l'impegno di chiedere questo incontro entro il corrente mese.

Pertanto gradiremmo che l'ordine del giorno rappresentasse un elemento di pressione onde addivenire a questo incontro.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M E R L O N I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio anzitutto coloro che sono intervenuti in questo dibattito. Ho rilevato che due considerazioni sono state comuni ai colleghi che hanno preso la parola: la prima è che l'esame di questo disegno di legge ci offre l'occasione per un esame retrospettivo della nazionalizzazione dell'energia elettrica a distanza di dieci anni: in complesso, da quanto ho rilevato dai vari interventi, il giudizio è stato in gran parte favorevole. La seconda considerazione è che con il fondo di dotazione, che andiamo ad approvare, non si risolve alcuno dei problemi che assillano l'ente di Stato. Non sono risolti i problemi del finanziamento dei nuovi impianti per 5.800 miliardi in cinque anni, permangono, insoluti, i problemi dello sviluppo delle centrali nucleari: già tre centrali nucleari sono in esercizio ed altre ne sono programmate per un prossimo futuro. Per queste centrali nucleari bisogna dire che, se il loro costo è nettamente superiore a quello delle centrali termoelettriche tradizionali, il costo, invece, delle materie prime impiegate è nettamente inferiore e, pertanto, questo tipo di centrali va senz'altro favorito e sviluppato. Restano i problemi dell'ubicazione delle centrali termoelettriche che sono necessarie nel medio termine per sopperire ai fabbisogni di energia laddove si manifestano necessità tali da richiedere, comunque, una decisione e un impegno del Governo e del Parlamento. Restano, ancora, i problemi della ristrutturazione delle tariffe in base all'articolo 6 di questo disegno di legge e quelli, infine, della produttività aziendale e dei rapporti tra l'ente e il personale. Mi astengo dal ripetere quanto già è stato esposto nella relazione che confermo integralmente, anche dopo le critiche che sono venute da parte di oratori comunisti. Come ha detto il collega Catellani, tutto il problema si compendia nel grande disegno del rifornimento energetico della nazione italiana, che è il cardine dello sviluppo nazionale nei prossimi anni. Ci attendiamo dal ministro Ferri, che già ha seguito e sviluppato questo problema nella Commissione industria, alcune indicazioni di massima sulla strada che deve essere seguita sia sul rifornimento energetico, sia sulla ristrutturazione delle tariffe. Per il problema del finanziamento dell'ente di Stato, vorrei insistere, signor Ministro, sullo studio approfondito della proposta da me presentata nella relazione di adeguamento per piccoli gradi e in modo continuo delle tariffe elettriche, tenendo conto e delle variazioni dei fattori della produzione e anche dell'inflazione che viene a incidere nettamente sui ricavi delle tariffe elettriche.

Al senatore Mancini, che ha riportato l'articolo di una rivista finanziaria in cui viene indicato che la mia proposta sarebbe volta ad aumentare le tariffe elettriche di ben 5.800 miliardi per finanziare gli impianti, mi premuro di dire che l'interpretazione della rivista è totalmente tendenziosa. Al riguardo esiste la relazione scritta e dalla sua consultazione può rilevarsi se, minimamente, si sia pensato a ciò. D'altra parte un adeguamento per piccoli gradi e anche in coincidenza con l'inflazione non è certo quell'aumento massiccio a cui mi sono dichiarato

nettamente contrario. Non si può pensare, tuttavia, di continuare a finanziare l'Enel solamente con l'indebitamento o con il fondo di dotazione. Questo problema dell'adeguamento delle tariffe va senz'altro tenuto presente e considerato. Per lo specifico problema delle centrali nucleari la Commissione industria ha suggerito, in particolare, su indicazione del presidente Ripamonti, la preparazione e la presentazione di un disegno di legge per il finanziamento delle stesse, anche come base per sviluppare la tecnologia nucleare nel nostro paese. Sul problema degli autoproduttori di energia elettrica, che è stato sollevato in sede di dibattito dai senatori Ferrucci e Brosio, mi dichiaro favorevole al mantenimento dell'attuale situazione, pur facendo presente che gli autoproduttori dovranno tener conto delle medesime esigenze ecologiche a cui oggi viene costretto e spinto l'ente di Stato per mettere tutti i produttori su pari condizioni. Sul problema dell'elettrificazione rurale, riportato dal collega Ferrucci, vorrei dire che, in sede di Commissione industria, stiamo esaminando insieme con il collega Ferrucci, un disegno di legge d'iniziativa del senatore Bartolomei per favorire, d'intesa con le regioni, l'elettrificazione di tutto il territorio nazionale in un numero ragionevole di anni, perchè non si può pretendere di farlo in pochissimo tempo.

Infine, vorrei dire due parole sull'ordine del giorno che ho sottoscritto insieme con altri colleghi. Tale ordine del giorno non appare fuori luogo al momento della conclusione del contratto dei lavoratori dell'ente di Stato. I punti fondamentali dell'accordo dell'Enel con i sindacati degli elettrici in termini retributivi sono pressappoco quelli di altri grandi contratti conclusi di recente quali quello dei chimici e quello dei metalmeccanici.

In realtà il nuovo contratto dei dipendenti dell'Enel non fa però che ribadire e rafforzare una situazione di disparità di trattamento tra essi e altre categorie di lavoratori. Le rivendicazioni degli elettrici sono emblematiche di una situazione generale nel settore dei servizi in campo nazionale. Sembrerebbe infatti che le rivendicazioni abbiano il loro punto di forza non tanto su un criterio di valutazione oggettiva delle richieste quanto sulla possibilità del potere che essi hanno nel gestire un servizio essenziale alla vita e alla economia della nazione e nella facoltà di interromperlo o di ostacolarne il funzionamento.

Questo potere, per così dire, deterrente che si esercita non nei confronti di un datore di lavoro ma verso tutta la collettività nazionale altera, a nostro avviso, la corretta funzione sindacale. Siamo, quindi, in presenza di una chiara spinta corporativa che è al di là e al di sopra della democratica dialettica sindacale e che potrebbe essere considerata come una conflittualità corporativa. Per questo noi riteniamo che il Senato debba chiedere al Governo di impegnarsi ad usare tutti i mezzi legittimi per frenare e controllare questa situazione generale e nazionale.

Per concludere, con questo disegno di legge di cui il relatore raccomanda l'approvazione al Parlamento, i problemi restano. Siamo solo all'inizio di un lungo processo che dovrà impegnare Governo e Parlamento per la loro soluzione, processo che è alla base dello sviluppo nazionale. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

F E R R I , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'esempio di brevità testè dato dall'onorevole relatore senatore Merloni mi induce a sforzarmi di seguirlo, data l'ora già abbastanza tarda e dato il prolungarsi di una discussione che il Senato ha fin qui seguito. Tuttavia gli onorevoli senatori mi consentiranno di non venir meno, non solo al mio dovere di rappresentante del Governo, ma anche alle legittime attese di quanti sono intervenuti nel dibattito, per cui dovrò chiedere loro ancora un po' di pazienza e di ascolto per puntualizzare, almeno sugli aspetti più importanti e po-

liticamente più rilevanti, la posizione del Governo della Repubblica a chiusura di una discussione che è andata molto al di là, nel suo contenuto, dell'oggetto specifico del disegno di legge che è all'esame del Senato.

Come molti onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito hanno sottolineato, questa è stata l'occasione per un esame, a dieci anni di distanza, delle vicende, delle caratteristiche, dei risultati della nazionalizzazione e della gestione dell'Ente nazionale. Ed è per questo che il discorso si è esteso su argomenti di carattere politico, sia con riferimento alle esperienze passate, sia guardando alle prospettive future, molto al di là dell'oggetto, in fondo estremamente limitato, della concessione di un fondo di dotazione di 250 miliardi da erogare in cinque anni a favore dell'Ente nazionale per l'energia elettrica.

Desidero prima di tutto ringraziare l'onorevole relatore senatore Merloni e tutti gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito per il contributo da essi arrecato, nel consenso e nel dissenso totale o parziale, al tema in discussione.

Devo dire che di dissenso totale, anche se poi si è concluso con l'annuncio di un voto favorevole del tutto contradditorio, non c'è stato altro che l'intervento del senatore Nencioni.

L'intervento del senatore Brosio ha avuto per oggetto una critica sul passato estesa in qualche modo al presente, anche se più parziale e più attenuata.

Da parte dell'onorevole senatore Venanzetti e dell'onorevole senatore Catellani sono venuti sostanziali e pressochè completi consensi, sia al principio e alla scelta della nazionalizzazione sia, almeno nelle linee generali, al funzionamento e al ruolo svolto dall'Enel, mentre gli interventi degli onorevoli senatori Bertone, Ferrucci, Corba, Bonazzi e Mancini hanno alternato elementi di consenso a elementi di critica, pur partendo tutti, anch'essi, da un giudizio positivo sulla scelta compiuta nel 1962 dal Parlamento italiano con la legge di nazionalizzazione.

Tengo quindi prima di tutto a ribadire, a nome del Governo della Repubblica, che la scelta della nazionalizzazione non solo è una scelta di cui oggi dobbiamo compiacerci e che dobbiamo considerare giusta, opportuna e necessaria, ma che se si dovesse trattare, per seguire un ragionamento del tutto ipotetico avanzato dal senatore Brosio, di doverla ripetere oggi, il Governo della Repubblica non potrebbe avere alcuna esitazione a ripetere e riconfermare.

Se dobbiamo, poi, estendere il nostro discorso al passato, non c'è dubbio che potremmo semmai fare anche noi, anche le forze oggi al Governo e che allora sostennero ugualmente la nazionalizzazione, dei rilievi critici (e credo che questo sia, del resto, sulla base della successiva esperienza, un fatto abbastanza normale) sui modi come si procedette alla nazionalizzazione stessa. E sono rilievi che a mio giudizio però dovrebbero andare — me lo consenta l'onorevole relatore senatore Merloni — in una direzione diversa da quella che egli ha ipotizzato nella relazione di maggioranza dove, seguendo una ipotesi che già allora fu sollevata e scartata, e poi ripresa da molti, egli accenna che forse sarebbe stato preferibile seguire la via della pubblicizzazione attraverso l'irizzazione, attraverso, cioè, soluzioni analoghe a quelle di altri settori dove opera l'industria di Stato.

Credo che giustamente allora fu scartata questa ipotesi e si preferì la scelta della costituzione dell'ente nazionale. Dove semmai le nostre riflessioni potrebbero essere oggi materia interessante di meditazione e di critica è sulla via seguita nel sistema degli indennizzi. Si prospettarono allora altre soluzioni. Ricordo quella che voleva un rapporto diretto di trasformazione, presso i possessori stessi delle azioni delle società elettriche, delle azioni in obbligazioni, quindi con la previsione di un periodo assai più lungo di ammortamento delle obbligazioni stesse. Si preferì la via del rapporto diretto nei confronti delle società; e questa via certamente ha pesato molto, come è stato sottolineato, sulla gestione finanziaria dell'Enel. Ma dobbiamo anche in coscienza dire che purtroppo — e questa, del resto, è una osservazione che l'onorevole senatore Merloni

ha fatto — la rilevante massa di capitale immessa nelle società ex-elettriche, e che avrebbe potuto indirizzarsi verso investimenti estremamente produttivi e positivi ai fini dello sviluppo del nostro paese, non è stata utilizzata nel migliore dei modi.

Comunque non è questo il tema del dibattito in Aula, perchè quello che è avvenuto può servire solo come oggetto di meditazione per confermare scelte o per evitare di ripetere errori del passato. Il nostro discorso deve ora volgersi alla situazione presente ed alle prospettive dell'avvenire; non potrò quindi riprendere uno per uno gli argomenti sollevati dagli onorevoli senatori intervenuti, ma mi limiterò a cercare di sintetizzarli raggruppandoli.

Dal giudizio positivo sulla nazionalizzazione e dalla conferma di questa scelta si passa al giudizio sul ruolo e sul funzionamento dell'ente nazionale.

Anche qui, al di là delle critiche, dei rilievi che si possono muovere di fronte ad un ente di queste dimensioni, che ha svolto un ruolo di così grande importanza per la vita economica del nostro paese e per le stesse esigenze fondamentali della vita associata, se ci sforziamo di dare un giudizio sereno ed obiettivo, credo che dobbiamo ritenere di gran lunga preponderanti gli elementi positivi.

In questi dieci anni l'ente nazionale ha adempiuto alle sue funzioni ed al suo ruolo in un modo che il Governo giudica sostanzialmente positivo. Nello scorso mese di marzo, insediando il nuovo consiglio d'amministrazione dell'Enel che ha visto chiamato alla presidenza il professor Angelini, che ne era stato per dieci anni il direttore generale, credo di avere interpretato non solo il pensiero del Governo ma, al di là delle inevitabili lamentele, il giudizio della grande maggioranza dell'opinione pubblica del nostro paese nel dare atto agli amministratori dell'Enel uscenti, confermati o nuovi, che essi avevano sostanzialmente bene operato nella gestione dell'ente. Mi pare che il senatore Bonazzi abbia qui fatto dei rilievi su certi atteggiamenti dell'industria di Stato, ma credo si debba dare atto all'Enel che esso si è tenuto al di fuori di ogni tentazione di voler far pesare il suo potere che non è indubbiamente indifferente (basta tener conto della dimensione del suo bilancio e del settore in cui esso opera) per sovrapporre proprie scelte alle scelte politiche responsabili del Governo e del Parlamento, o, peggio ancora, per cercare di influire direttamente o indirettamente sulle vicende della vita politica nazionale. Credo che, con una valutazione serena ed obiettiva, questo riconoscimento si debba ritenere ben meritato e non è di poco momento o di poca importanza nella realtà del nostro paese.

Confermo quindi un giudizio positivo sull'Ente nazionale energia elettrica, perchè esso ha fino ad oggi adempiuto in maniera soddisfacente a coprire il fabbisogno di energia accresciutosi con un ritmo di sviluppo che, anche se poteva desiderarsi maggiore, non dobbiamo certo considerare negativo o modesto: abbiamo infatti avuto l'8 per cento di incremento annuo di consumo col mantenimento delle tariffe a livello del 1959, nonostante che nel frattempo si siano verificati rilevantissimi aumenti di costo, del resto richiamati nella relazione scritta, che hanno investito non solo il dibattuto problema del trattamento economico del personale, ma anche un incremento generale di costi di materie prime e di impianti che non potevano non influire.

Mi sembrano, quindi, del tutto infondate le critiche mosse dal senatore Brosio, il quale pare affermare in via ipotetica che, se in questo decennio il settore elettrico fosse rimasto col tipo di organizzazione precedente, cioè delle grandi società private o solo in parte a partecipazione statale, oggi ci troveremmo in una situazione migliore dal punto di vista delle disponibilità e delle prospettive, nonchè dei prezzi. Ebbene, ci si insegna che non si dovrebbero mai fare ragionamenti ipotetici, basati sui se e sui ma; oltretutto credo che in questo caso basti raffrontare i modi e i ritmi di sviluppo, i risultati conseguiti nel nostro paese nel settore pubblico e nel settore privato per dire, credo, con sufficiente certezza che non ci saremmo trovati in una situazione migliore;

anzi non esito a dire che ci saremmo trovati in una situazione di gran lunga peggiore e probabilmente non avremmo potuto reggere i livelli tariffari ai livelli attuali e le prospettive di investimenti e di realizzazioni future sarebbero state assai più negative di quanto non siano oggi.

Quindi, anche sotto questo punto di vista, giudizio positivo; che però deve tener conto di una reale situazione di difficoltà, che è quella che ha dato origine a questo disegno di legge per un fondo di dotazione. L'Enel ha potuto provvedere, nonostante gli oneri rilevanti che su di esso hanno pesato per il sistema scelto degli indennizzi e dei relativi ammortamenti ed interessi, per tutta una serie di anni fin verso il sesto, settimo anno del decennio della sua vita ad investimenti ed ammortamenti col sistema dell'autofinanziamento in maniera soddisfacente.

In questi ultimi anni la situazione si è deteriorata; ma, ripeto, dobbiamo tenere conto del livello rimasto inalterato delle tariffe e di una situazione di difficoltà generali di costi crescenti e questo ha giustificato e giustifica non soltanto questo provvedimento, che giustamente è stato un po' da tutti definito un provvedimento di emergenza e di pronto intervento, ma ci apre dinanzi un problema politico, di fronte alle difficoltà crescenti di approvvigionamento di energia per i bisogni ugualmente crescenti e di fronte ai costi che purtroppo dobbiamo ipotizzare anch'essi crescenti, che dovrà essere affrontato e risolto.

Credo ugualmente ingiustificati certe critiche e certi rilievi che mi pare siano stati formulati soprattutto dai senatori Corba e Bonazzi circa la struttura, con l'accusa di burocratizzazione e di centralizzazione eccessiva dell'Enel. Questa è un'accusa che è stata ripetuta e per correggerla si è invocata, in una maniera che confesso mi è parsa poco chiara, una sorta di democratizzazione o di regionalizzazione dell'Enel, che mi pare, per quanto riguarda almeno la regionalizzazione, faccia a pugni e cozzi integralmente con le caratteristiche stesse dell'ente, con le ragioni che ci hanno portato alla scelta della nazionalizzazione e con le esigenze crescenti che riguardano le prospettive future di investimenti e di scelte estremamente importanti per l'approvvigionamento di energia nei prossimi anni e nei prossimi decenni.

Credo, onorevoli senatori, che non si faccia un buon servizio alla causa di una completa e piena attuazione della profonda trasformazione del nostro sistema istituzionale che è comportata dall'entrata in funzione delle regioni a statuto ordinario, che non si faccia un buon servizio a questa causa, indubbiamente giusta e democratica, che non si porti acqua al mulino del regionalismo, quando in ogni occasione si invocano trasferimenti di poteri, di funzioni o di compiti alle regioni, anche quando ragioni evidenti ed elementari di una prospettiva e di una linea politica di sviluppo programmato e democratico esigono che certi settori restino affidati alla responsabilità del potere politico centrale, cioè del Governo e del Parlamento della Repubblica.

Quindi penso che sia questo un discorso che deve essere respinto. Certo, gli enti locali e in particolare le regioni hanno e dovranno avere una funzione crescente per un certo tipo di scelte e di questo parlerò tra poco a proposito del disegno di legge circa la localizzazione delle centrali. Pensare, però, ad una sorta di trasformazione dell'Enel da ente nazionale in una serie quasi di enti regionalizzati, mi pare sia andare veramente contro le ragioni stesse e la logica stessa che ha presieduto alla nazionalizzazione e che ne giustifica oggi, se possibile, più ancora di quanto non fosse giustificata nel 1962, la scelta e che impone compiti e problemi di grande importanza per il futuro.

Del resto penso che la scelta di nazionalizzare il settore della energia elettrica sia stata una scelta che aveva ragioni storiche. Per questo, se possiamo fare un paragone che dovrebbe essere accettato dal senatore Brosio e dai colleghi senatori della sua parte, potremmo confrontarla con la scelta che la parte più avanzata, democratica e sensibile alle esigenze del progresso del settore politico liberale dell'Italia prefascista fece agli inizi del secolo, quando fu decisa la na-

zionalizzazione delle ferrovie. Se guardiamo a quello che erano le ferrovie degli inizi del secolo e a quello che rappresentava dieci anni fa l'energia elettrica, credo che possiamo trovare ragioni affini per la scelta della nazionalizzazione; semmai assai più chiare e rilevanti e più importanti per l'energia elettrica oggi o dieci anni fa di quanto non fossero per le ferrovie agli inizi di questo secolo.

Ho detto che riteniamo di dover respingere queste critiche di struttura all'Enel e che ci sembrano ingiustificate anche le accuse di burocratizzazione e di eccessivo accentramento. Vogliamo invece puntare la nostra attenzione sulle prospettive future, sulle grandi esigenze dell'approvvigionamento energetico. Qui si è detto che l'Enel non ha programmato abbastanza, non si è mosso con sufficiente coraggio. Di ciò si è soprattutto rimproverato l'Enel o meglio ancora il Governo perchè in questo devo riconoscere che ha perfettamente ragione il senatore Mancini quando dice che le responsabilità di grandi scelte, evidentemente non degli aspetti gestionali di tutti i giorni, non sono dell'Enel ma del Governo di fronte al Parlamento, come dispone la legge istitutiva e come la logica stessa della nazionalizzazione esige. Si è osservato, dunque, che è mancata una programmazione lungimirante, che si è vissuto un po' troppo giorno per giorno, che, soprattutto, si è mancato nel rimanere indietro nel passaggio da una produzione dell'energia elettrica con le fonti tradizionali a quella con la fonte nucleare.

Ho già avuto occasione, come alcuni onorevoli senatori hanno ricordato con giudizi positivi, di cui ringrazio, di discutere di questo argomento in sede di Commissione industria. Ho detto allora e confermo oggi al Senato che l'indirizzo del Governo e dell'Enel, che è l'esecutore di questa politica, è di muoversi ormai in direzione di un crescente spostamento della produzione di energia elettrica sul settore nucleare rispetto al settore tradizionale. L'Enel si sta già muovendo in questa direzione, anche con le recenti decisioni che hanno dato luogo al bando di gare per la costruzione di centrali di tipo nucleare e in questa direzione bisognerà procedere secondo previsioni che sono già state fatte e che dovrebbero portarci, intorno al 1980, a produrre energia di tipo nucleare almeno per il 15 per cento del totale fabbisogno, per superare nel 1990 il 50 per cento.

Questo però, anche se può farci guardare con una certa maggiore tranquillità o minore preoccupazione agli attuali temi dell'ecologia e della tutela igienico-sanitaria, ci conferma nello stesso tempo che l'energia termoelettrica derivante dal combustibile di tipo tradizionale e quindi in grandissima prevalenza da oli combustibili continuerà ad esercitare ancora per molti anni un peso determinante nel nostro approvvigionamento e nel nostro sviluppo.

Di qui preoccupazioni e difficoltà che non sono soltanto nostre, ma sono ormai purtroppo presenti in tutto il mondo civile. Anche qui, sempre per fare il confronto con situazioni di altri paesi ben più dotati di noi e che non hanno un sistema di nazionalizzazione, ma hanno lasciato il settore elettrico alle grandi società private, basterebbe che ponessimo attenzione per un momento al grido di allarme del Presidente degli Stati Uniti nel rapporto sulla energia. Ci sono frasi del discorso del presidente Nixon che mi permetto di citare per il carattere estremamente allarmistico. Il presidente Nixon ha invitato lavoratori e consumatori a contribuire alla soluzione del problema risparmiando continuamente l'energia nelle loro attività quotidiane, spegnendo le luci inutili (ha usato proprio questi termini), migliorando la combustione dei motori, riducendo il consumo del riscaldamento e dei condizionatori ed acquistando prodotti che utilizzino meglio l'energia.

Questo, evidentemente, non può essere motivo di consolazione; però è motivo di valutazione obiettiva, poichè le preoccupazioni o le eventuali carenze non sono soltanto del nostro Paese e tanto meno sono legate al sistema della nazionalizzazione. Quando abbiamo di fronte questo quadro di un paese, le cui ricchezze energetiche e il cui livello di sviluppo sono ben noti, e che è in questo ordine di preoccupazioni anche per quanto

riguarda l'energia elettrica, dobbiamo tener conto della cosa. Questo aggrava la dimensione del fenomeno, ma ci deve portare ad escludere critiche particolari sulle nostre scelte e sulla nostra gestione che in questo caso sarebbero ingiustificate.

Il discorso a questo punto merita un approfondimento: confermando la scelta, per il futuro, di un indirizzo prevalentemente orientato sull'energia di origine nucleare, sorgerà il problema, di cui il Governo dovrà quanto prima investire il Parlamento, di consentire, attraverso una modifica legislativa dell'attuale ordinamento dell'Enel, un inserimento di detto ente in partecipazioni a società multinazionali o straniere, soprattutto per la produzione dei reattori autofertilizzanti, che presentano un estremo interesse e una estrema importanza per il futuro. Gli onorevoli senatori sanno che il discorso della scelta di centrali di tipo nucleare solleva anche il problema circa l'approvvigionamento di combustibile nucleare: la soluzione del reattore autofertilizzante è, da questo punto di vista, di estremo interesse e l'Enel ha già accettato, con una dichiarazione di intenzioni e con il consenso del CIPE e del Governo del tempo, di associarsi all'ente nazionale francese e alla maggiore società tedesca per una iniziativa comune diretta alla produzione di questi reattori autofertilizzanti: si tratta della cosiddetta iniziativa « UNIPEDE ». Ma per poter partecipare a tale iniziativa, dato che lo statuto vieta all'Enel partecipazioni azionarie in questo tipo di società, il Governo dovrà investire al più presto il Parlamento del problema con un apposito provvedimento legislativo.

Vengo ora al discorso del momento. Forse qualche senatore ricorda che pochi giorni fa sono stato invitato alla televisione per trattare, in trasmissione diretta, un problema che aveva interessato l'opinione pubblica con riferimento alle decisioni della regione Marche e del sindaco di Potenza Picena circa la localizzazione di una centrale decisa dall'Enel; che va così ad aggiungersi ai dibattuti temi della centrale di Vignali in provincia di Latina e della centrale di Porto Tolle, questioni di cui si è ampiamente parlato in sede di Commissione industria.

I senatori Bertone e Corba hanno dichiarato, nei loro interventi, il loro dissenso dal disegno di legge che il Governo ha già approvato e che è dinanzi alla Camera circa una nuova procedura di localizzazione delle centrali termoelettriche. Vorrei assicurare il Senato che non è intenzione del Governo e tanto meno di chi ha l'onore di parlarvi di espropriare con questo disegno di legge le rappresentanze locali di poteri o di compiti che la Costituzione loro attribuisce. C'è, a mio avviso, l'esigenza di affrontare il difficile tema della localizzazione delle centrali, siano esse quelle termoelettriche a combustibile tradizionale, siano quelle nucleari: infatti ci sono problemi anche per le seconde, che destano minori preoccupazioni dal punto di vista dell'inquinamento, ma che, per esempio, esigono una fascia di rispetto assai più ampia, in cui non sono possibili insediamenti abitativi se non con una densità assai bassa. Non ci illudiamo, quindi, che con le centrali nucleari questi problemi non ci siano: i problemi ci sono e non possiamo ignorarli. Allora il principio, che ha mosso me e il Governo ad approvare il disegno di legge che è dinanzi alla Camera, dovrebbe ottenere il generale consenso: di fronte ad una scelta che ha così grande importanza, non solo per lo sviluppo economico del nostro paese, ma per la sopravvivenza stessa della nostra vita civile ed associata, ci sembra che non sia possibile lasciare la decisione definitiva circa la localizzazione delle nuove centrali (perchè nel sistema attuale finisce per essere così) alla rappresentanza, sia pure elettiva e democratica, di una comunità locale, qual è il comune, che è espressione di interessi che evidentemente sono di una dimensione e di una natura diversa. Il parere del comune non potrà non essere sentito nel corso della procedura; ma, secondo me, l'obiettivo in direzione del quale dobbiamo muoverci è di trovare una procedura che consenta, nel miglior modo possibile, una valutazione equilibrata di carattere generale delle zone dove queste localizzazioni siano più opportune, non dannose o almeno meno dannose per la collettività.

La soluzione che abbiamo proposto affida all'Enel di formulare una prima bozza di

programma. Si è detto che esso ha finito per sovrapporsi al CIPE e al Governo. Non è esatto, onorevoli senatori; ma avendo un ente nazionale che opera in tutto il territorio nazionale sarebbe assurdo che, almeno a livello di studi e di proposte, non si partisse da queste indicazioni. Queste indicazioni abbiamo previsto che siano esaminate e discusse con la partecipazione delle regioni, attraverso la commissione interregionale che già opera e che è prevista dalla legge del 1967, nella sede collegiale di governo più impegnata per la politica di sviluppo e la politica di programmazione economica, cioè nel CIPE, e che siano poi successivamente definite di nuovo con una deliberazione collegiale del CIPE e ancora con la partecipazione delle regioni interessate.

A questo punto ci è sembrato e ci sembra che risponda ad una sistematica giusta e ad una logica ineccepibile che, una volta arrivati, attraverso questa procedura collegiale, ad una decisione la cui importanza è di carattere nazionale, tale decisione non possa poi essere sottoposta alla responsabilità del sindaco, magari di un piccolo comune, che deve dare la licenza edilizia e che guarda — e non può non avvenire così — questo suo atto sotto il profilo della comunità di interessi che egli rappresenta, che ha una dimensione evidentemente assai diversa dagli interessi della collettività nazionale, che hanno presieduto alla scelta di localizzazione fatta nelle forme migliori di collaborazione dal CIPE e dalle regioni.

Ci sembra, quindi, che le critiche che sono già state sollevate siano un po' preconcette. Tuttavia voglio preannunciare al Senato che l'intendimento del Governo è quello di cercare una soluzione il più possibile concordata, proprio con le rappresentanze che costituzionalmente hanno competenza sull'assetto del territorio, cioè con le rappresentanze regionali. Nel disegno di legge, come ho detto, abbiamo previsto un duplice intervento delle regioni in sede CIPE. Ma prima ancora che si inizi l'*iter* della discussione alla Camera, ho invitato i presidenti delle regioni, o per essi gli assessori competenti, ad un incontro presso il Ministero dell'industria, proprio per confrontare queste posizioni e per trovare insieme il massimo possibile di intervento e di collaborazione nelle scelte territoriali dell'organo regionale, augurandomi che questo punto di incontro si trovi e che esso faciliti poi, come indubbiamente accadrà, l'*iter* parlamentare del progetto in questione.

A questo proposito desidero anche dire che non vogliamo minimamente sottovalutare la coscienza ecologica e sanitaria che oggi è così sviluppata, anche se in qualche caso si rivela, diciamolo pure, esasperata, forse come normale forma di reazione, che passa da un eccesso all'eccesso opposto, per cui fino a qualche anno fa ci si disinteressava completamente di questi problemi ed anzi i comuni facevano a gara, si battevano per avere la localizzazione delle centrali. Ho citato il caso dei comuni in provincia di Latina, della zona di Vignali: gli stessi che quattro anni fa approvarono nei consigli comunali ordini del giorno chiedendo la costruzione della centrale, oggi, non solo approvano ordini del giorno, ma minacciano forme di resistenza anche attiva, se si dovesse dar luogo alla costruzione di quella centrale, che era partita da una loro richiesta. Quindi siamo passati probabilmente ad una forma di esasperazione che non deve essere sottovalutata, che deve dar luogo a soluzioni che incontrino la comprensione, l'accettazione dell'opinione pubblica interessata. E non a caso, anche se qualcuno me ne ha rimproverato, credo di essermi comportato, nonostante le preoccupazioni delle esigenze attuali, in modo responsabile non dando ancora corso ai provvedimenti autorizzativi di queste centrali, sulle quali vi sono ancora grosse riserve, tanto per quella di Vignali, quanto per quella di Porto Tolle. Dobbiamo arrivare a soluzioni che siano accettate, perchè questa realtà di una partecipazione democratica alle decisioni a tutti i livelli è una realtà che, a mio giudizio, è un fatto di crescita democratica del paese.

In questo campo dobbiamo anche guardarci da esagerazioni. Qui c'è un discorso che si ripete, che ho sentito rifare anche oggi dal senatore Bertone e dal senatore Fer-

rucci: si dia luogo a costruzioni di centrali con combustibile non inquinante; e si sono richiamate anche parole che io ho pronunciato in Commissione industria e non le rinnego. Cioè, è giusto che la collettività affronti anche gli oneri maggiori, se questi sono necessari per la tutela della salute; ma dico « se sono necessari »: il problema sta tutto qui. Noi siamo d'avviso e crediamo che le esperienze di altri paesi e le proposte dell'Enel opportunamente riviste — ho già predisposto schemi di disciplinari delle concessioni in questo senso — possano non esigere come necessità l'uso indiscriminato di combustibili non inquinanti. A parte che il discorso del metano, combustibile raro e pregiato, è difficilmente attuabile, se non impossibile per le centrali elettriche; ma anche per l'olio combustibile a basso contenuto di zolfo, il cosiddetto BTZ, che presenta non solo costi assai maggiori, ma anche difficoltà crescenti di approvvigionamento (perchè il BTZ o proviene da greggio, che già abbia queste caratteristiche — ed è soltanto il greggio della Libia o della Nigeria che offre queste possibilità — o si realizza attraverso impianti di desolforazione, che sono ancora agli inizi, realizzandosi nell'uno e nell'altro caso forti aumenti del costo del combustibile) anche per il BTZ — dicevo — occorre la massima cautela. Allora dico, onorevoli senatori: se ci convinciamo che è necessario sopportare questo costo per tutelare lo ambiente e la salute pubblica, allora il nostro dovere è sopportarlo. Ma se ci convinciamo che non è necessario, che ci sono altri accorgimenti, che almeno parzialmente rendano superfluo l'uso in ogni momento di questo tipo di combustibile, abbiamo il dovere di ricorrere a queste forme, che sono quelle forme automatiche di monitoraggio, di controllo in relazione alle condizioni atmosferiche, predisponendo sempre una capacità di riserva del BTZ, che consenta di ricorrere a questo combustibile più costoso soltanto quando ci si avvicini ai livelli di guardia, fino a prevedere, in casi estremi che possono verificarsi, la cessazione dell'attività della centrale, come è prevista e viene imposta dagli schemi di disciplinari che ho predisposto al Ministero dell'industria. Onorevoli senatori, io credo, quindi, che è dovere nostro, responsabilità nostra comune che rappresentiamo la classe dirigente del paese di tenere conto di queste giuste esigenze e di queste preoccupazioni, ma che mancheremmo al nostro mandato, se indulgessimo anche noi, direi, in maniera non ragionata e preconcetta a una forma quasi di psicosi, che ci portasse a far gravare sulla collettività nazionale oneri che non sono giustificati.

Credo che il tipo di soluzioni accennate dovrebbero garantirci dai pericoli dell'inquinamento, anche se non è da escludere l'eventualità, con una revisione della legge n. 615, che si abbassino i limiti di tolleranza in essa previsti; che, del resto, sono massimi inferiori a quelli in uso in alcuni paesi e superiori a quelli adottati da altri. Peraltro, nei disciplinari per la costruzione di nuove centrali ho già previsto un irrigidimento delle prescrizioni relative alla concentrazione a terra di anidride solforosa; anzichè lo 0,15 per milione contemplato dalla « 615 » ho previsto che si ricorra al BTZ quando le rilevazioni di monitoraggio annunzino che siamo a 0,10 e quindi si tema un'ulteriore salita. (*Interruzione del senatore Venanzetti*). Io intendevo dire, senatore Venanzetti, che con i poteri che ha il Governo e per esso il ministro dell'industria, se riteniamo, come anch'io ritengo, che i limiti della legge 615 siano oggi da rivedere, possiamo però intervenire già subito, perchè è nel nostro potere, nel momento in cui autorizziamo una centrale, nelle prescrizioni che attengono all'esercizio della centrale stessa, fissare dei limiti di maggior sicurezza e di maggior garanzia. Ed io mi sono mosso, appunto, in questa direzione, come già ho avuto occasione di dire alla Commissione industria.

Onorevoli senatori, dalla ecologia e dalla localizzazione delle centrali il discorso passa al problema più direttamente legato al disegno di legge in esame: il discorso delle tariffe è il discorso del finanziamento. Sulle tariffe si sono dette molte cose circa una loro ingiustizia distributiva. Io credo che

si debba prima di tutto prendere atto di una importante realtà: che, cioè, le tariffe sono rimaste a livello 1959.

Se facciamo un raffronto in tutti i campi anche con quanto è avvenuto in altri paesi che pure hanno ancora livelli tariffari inferiori al nostro e che però hanno subito in questo periodo tutti delle crescite, dobbiamo dare atto che risultati positivi anche sotto questo punto di vista sono stati conseguiti.

Mi si è rimproverato dal senatore Mancini, come del resto era avvenuto alla Camera, l'aumento apportato, il 21 dicembre, alle tariffe dell'energia per uso di illuminazione di 7 lire a chilowattora; e si è anche qui equivocato parlando di una inadempienza del Governo ai propri impegni e alle proprie promesse che però, poi, nelle parole stesse del senatore Mancini, è smentita, perchè, quando il senatore Mancini dice che il Governo si era impegnato a non aumentare i prezzi dei prodotti amministrati, dice cosa esatta. Ed io non posso che ripetere, come ho detto alla Camera, che non abbiamo aumentato i prezzi, perchè per il consumatore il prezzo è il globale della tariffa e dell'imposta e noi non abbiamo aumentato il prezzo, perchè l'aumento di 7 lire che abbiamo apportato alla tariffa è rapportato all'ipotesi minima di diminuzione fiscale, che varia a seconda di quella che era l'incidenza dell'imposta comunale di consumo. Tanto è vero che il risultato finale è stato di un prezzo invariato per circa un terzo dell'area dei consumatori italiani, di quei comuni, cioè, che avevano l'imposta comunale a 7 lire. Ma per gli altri due terzi che l'avevano in misure variabili fino a 14 lire, il risultato globale, come prezzo finale al consumatore, è stato di una diminuzione. Quindi non c'è stata inadempienza da parte del Governo e credo, onorevoli senatori, che pure in una politica, che io ritengo tuttora valida, di un attento contenimento dei prezzi dei generi amministrati e quindi di una necessità a cui, secondo me, dobbiamo riferirci — e del resto il disegno di legge in esame è un po' espressione di questa necessità di considerare il prezzo dell'energia come un prezzo politico — l'occasione che ci si presentava di un ritocco di tariffa, che non veniva ad apportare un maggiore onere per il consumatore ma che rappresentava o il mantenimento a livello invariato precedente o una diminuzione, sia stato un atto responsabile che ha consentito di apportare al bilancio annuale dell'Enel un beneficio di circa 60 miliardi. Ripeto, senza nuovi oneri per i consumatori. Penso che, se il Governo avesse mancato di far questo in tale occasione, avrebbe peccato in eccesso.

Per quanto riguarda il futuro, onorevoli senatori, il testo che è al vostro esame ha un articolo 6 che, come loro certamente sapranno dalla lettura degli atti della Camera, è il risultato di un emendamento aggiuntivo di un articolo già 1-*bis* che era stato presentato alla Camera dal Gruppo comunista; l'emendamento era stato da me accettato a nome del Governo come ordine del giorno, ma poi gli onorevoli deputati del Gruppo comunista vollero mantenerlo in sede di votazione come articolo aggiuntivo e come tale è passato. La natura di esso non cambia, anche se fosse rimasto come ordine del giorno, nonostante qui si sia ricordato che non sempre il Governo ha rispettato gli ordini del giorno pur da esso accettati. Per quanto mi riguarda e fino a quando durerà la mia permanenza alla titolarità del Ministero dell'industria, confermo l'impegno di presentare al Parlamento una relazione generale su ipotesi di riforma del sistema tariffario; ipotesi di riforma che, seppure potranno ubbidire a certi criteri di ristrutturazione e di razionalizzazione, non potranno però sottrarsi a una scelta a monte. Scelta politica: se, cioè, si dovranno affrontare i problemi del finanziamento della maggiore produzione energetica per il futuro attraverso un rialzo generale delle tariffe o se si dovrà far ricorso ad altre forme di addossamento degli oneri sulla collettività. Sarà questa una scelta politica che il Governo e il Parlamento dovranno fare. Non sono in grado e non ritengo di poter anticipare decisioni che sono del più largo respiro, anche se penso che, perlomeno per un certo periodo, l'estrema preoccupazione per

i fenomeni generali di rialzo dei prezzi (anche questi legati, non tanto e non soprattutto all'introduzione dell'IVA, come è stato detto, ma soprattutto a problemi di carattere mondiale circa la scarsezza di materie prime di fronte alla crescente domanda), ci dovrà indurre ad una soluzione estremamente cauta nel ritocco dei prezzi, apparendo forse preferibile orientarsi, almeno in prevalenza, su altri modi di finanziamento di carattere politico.

A monte, dunque, ci dovranno essere queste scelte; si potrà, poi, tentare una migliore distribuzione e razionalizzazione delle tariffe. E, ripeto, assicuro il Senato che il Governo riferirà al Parlamento e presenterà tempestivamente le ipotesi che possono essere attuate. Il discorso, quindi, non può che impostarsi coraggiosamente fin da ora, dicendo che questo disegno di legge che concede all'Enel un fondo di dotazione di 250 miliardi è un provvedimento di emergenza, di pronto intervento, e bisogna avere il coraggio di prevedere che ne dovranno seguire altri su questa via. Si è accennato da parte del senatore Merloni ad una ipotesi di finanziamento diretto delle centrali nucleari. Questa è un'altra forma di scegliere la via del finanziamento a carico della collettività, perchè, dato che chi dovrà poi costruire queste centrali è l'Enel, che a questi risultati si arrivi con un apposito provvedimento che finanzi in maniera speciale e diretta la costruzione delle centrali nucleari o che ci arrivi l'Enel attraverso nuovi incrementi di fondi di dotazione, i risultati sostanzialmente non cambiano. Quindi si potrà seguire l'una o l'altra via.

Qualcuno si rammarica che in passato non abbiamo apportato modesti e graduali aumenti alle tariffe. Se lo avessimo fatto, avremmo potuto avere oggi una situazione sopportabile. Penso che anche questo indirizzo non vada completamente scartato; però mi pare che la via principale deve essere quella del finanziamento pubblico a carico diretto della collettività.

Onorevoli senatori, ecco le considerazioni che ad avviso del Governo della Repubblica, non solo giustificano l'approvazione di questo disegno di legge ma suffragano largamente il giudizio positivo dato, sia sulla scelta politica della nazionalizzazione della energia elettrica sia, sostanzialmente, sul funzionamento e sulla gestione dell'Enel.

Vorrei dire un'ultima cosa che si collega all'ordine del giorno firmato dai senatori Merloni, Venanzetti ed altri, di cui ha parlato il senatore Venanzetti nel suo intervento. Ho il dovere di dire che il Governo ritiene che questo ordine del giorno non sia pertinente al disegno di legge in discussione. Oltretutto esso rivolge il proprio invito al Ministro del lavoro nel suo compito istituzionale di rappresentante del Governo nell'intervento e nel tentativo di composizione delle vertenze sindacali e salariali.

Anche nella illustrazione e nella motivazione che si è data dell'ordine del giorno, esso investe un problema di carattere generale, cioè quello di come si sono mossi i salari nel nostro paese, di quali sono stati gli squilibri, le sperequazioni, la cosiddetta giungla salariale di cui tanto si è parlato. Mi pare che non sarebbe giusto concentrare la questione tutta e soltanto sul tema dell'Enel.

Vorrei anche aggiungere, onorevoli senatori, che questa situazione di squilibrio, che si afferma essere di privilegio rispetto ad altre categorie di lavoratori per i dipendenti dell'Enel, è certamente oggi assai meno rilevante di quanto lo potesse essere molti anni fa. Nondimeno il decollo salariale (chiamiamolo così) dei lavoratori del settore elettrico è stato un atto che si è realizzato agli inizi stessi della fase della nazionalizzazione.

In sostanza, che cosa è avvenuto? Se vogliamo oggi fare un'analisi retrospettiva, credo di poter dire con un giudizio, se volete, sommario, ma tutto sommato — mi pare — abbastanza valido, che gli elettrici abbiano beneficiato nel 1963 o nel 1964 di quella impennata che le altre categorie hanno generalmente avuto nel 1969 e negli anni seguenti. Se privilegio c'è stato, è stato semmai e soprattutto un privilegio di anticipo, ma credo che oggi queste differenze, questi livelli preferenziali rispetto ad altri non siano più così rilevanti o così accentuati e soprat-

tutto non siano caratteristica soltanto degli elettrici.

Quindi dirò, aggiungendo anche la considerazione che mi pare che dobbiamo tener conto come di un fatto positivo — di cui credo il Senato debba e possa insieme con il Governo compiacersi — della conclusione della vertenza per il rinnovo contrattuale del settore elettrico in tempi di estrema rapidità, che il ritardo in realtà è stato dovuto soprattutto al fatto della concomitanza del rinnovo contrattuale con il rinnovo degli organi amministrativi dell'Enel.

Gli onorevoli senatori sanno che poco prima di Pasqua si è realizzata la firma del nuovo accordo, e questo ci fa sperare anche in seno al settore elettrico in un periodo di tranquillità, di proficua collaborazione, sempre che noi riusciamo, con un'azione comune non solo del Governo ma delle regioni e delle forze politicamente impegnate e responsabili della difesa del nostro sistema democratico e delle sue prospettive di sviluppo economico, a contenere e a frenare il preoccupante generale andamento di rialzo dei prezzi.

Quindi, in questo momento che segue immediatamente la conclusione dell'accordo per il rinnovo contrattuale, a parte le considerazioni di carattere generale, credo che l'ordine del giorno non possa trovare nè accoglimento nè reiezione in questa sede. Esso investe un problema assai più vasto, certamente esistente, certamente importante per le prospettive a venire del nostro paese, ma che in altra sede potrà opportunamente essere discusso ed affrontato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato e illustrato dal senatore Giovannetti, come egli ha detto, esso richiama soltanto la conferma di un impegno che è già stato assunto dal Governo della Repubblica e per esso proprio dal Presidente del Consiglio: impegno che conosco per diretta responsabilità di settore e per partecipazione alla conferenza nazionale mineraria di Cagliari, dove di questi problemi si è parlato; l'impegno, cioè, che non si addivenga ad alcuna decisione nuova circa le miniere del settore carbonifero della Sardegna senza aver prima trovato intese con le rappresentanze regionali e sindacali; intese che anche in questo caso, come in ogni altra analoga, qualche volta dolorosa e difficile decisione, non potranno che aver come primario obiettivo quello della salvaguardia dell'occupazione. Non ho quindi difficoltà a dichiarare che accetto a nome del Governo questo ordine del giorno, ribadendo l'impegno che esso chiede di confermare.

Ringrazio gli onorevoli senatori della cortese attenzione e mi auguro che il Senato vorrà approvare il disegno di legge che è al suo esame. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Giovannetti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1, accettato dal Governo?

G I O V A N N E T T I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, del senatore Merloni e di altri senatori, chiedo al senatore Venanzetti che l'ha illustrato se insiste sull'ordine del giorno stesso, considerando che il Governo ha dichiarato di non ritenerlo pertinente al disegno di legge in esame e che la Presidenza è dello stesso avviso.

V E N A N Z E T T I . Tenendo conto delle dichiarazioni del Governo e della Presidenza, evidentemente non insisto sull'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il conferimento da parte del Tesoro dello Stato di un fondo di dotazione in favore dell'Ente nazionale per l'energia elettrica — Enel — per l'importo di lire 250 miliardi.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione del Mi-

nistero del tesoro in ragione di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1972 al 1976.

(*È approvato*).

Art. 2.

All'onere recato dalla presente legge si provvede con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare in ciascuno anno mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche e con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

(*È approvato*).

Art. 3.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministero del tesoro.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro.

Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la emissione dei buoni poliennali del tesoro a scadenza non superiore a nove anni, si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Per la emissione dei certificati di credito si osservano le condizioni e le modalità di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

All'onere relativo alle operazioni finanziarie di cui al presente articolo per gli anni finanziari 1972 e 1973, sarà fatto fronte mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli nn. 3523 e 6036 degli stati di previsione del Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

(*È approvato*).

Art. 4.

Il Ministero del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio per gli esercizi 1972, 1973, 1974, 1975 e 1976.

(*È approvato*).

Art. 5.

Il primo comma dell'articolo 10 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, è così sostituito:

« Con decreto del Ministro del tesoro può essere accordata, determinandone le condizioni e le modalità, la garanzia dello Stato per il pagamento del capitale e degli interessi delle obbligazioni emesse dall'Ente nazionale per l'energia elettrica, o per conto del medesimo ».

(*È approvato*).

Art. 6.

Entro il mese di giugno 1973 il Governo presenterà al Parlamento un progetto di riforma generale della tariffa elettrica chiaramente finalizzata:

a) a permettere all'Ente di realizzare programmi a lungo termine di sviluppo del settore energetico, con particolare riguardo per il settore nucleare;

b) a promuovere lo sviluppo della piccola e media industria, dell'artigianato e dell'agricoltura;

c) ad incentivare lo sviluppo del Mezzogiorno e delle zone depresse del paese.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

G A T T O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A T T O N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è trascorso un decennio dall'approvazione della legge istitutiva dell'Ente nazionale dell'energia elettrica. Raccogliamo oggi i frutti di un provvedimento che ci fu elargito per scopi puramente politici e non per i fini che si prefiggeva: la difesa degli interessi della comunità e il miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori. È semplice ricordare oggi al ministro dell'industria dell'epoca, onorevole Colombo, che entrambe queste finalità non sono state raggiunte. Era agevole prevedere allora quanto oggi lamentiamo, avendo presenti interessi reali e permanenti della comunità e dei lavoratori, mentre il Governo era mosso solo dal desiderio di creare un organismo di sottobosco a disposizione del sorgente centro-sinistra.

Trascorso un decennio, dobbiamo chiederci se una seria, consapevole partecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale non avrebbe evitato, ad esempio, la stipulazione da parte dell'Enel di due distinti contratti di lavoro: uno per i dirigenti ed uno per i lavoratori subordinati; e ci domandiamo se l'esistenza dei due contratti non provenga dalla convergenza di salvaguardare gli emolumenti, per lo più segreti, dei favoriti del sistema politico-clientelare, e di consentire alle organizzazioni sindacali la strumentalizzazione politica dei lavoratori, avvalorando la tesi di una classe padronale costituita dai dirigenti, contro la quale è d'obbligo scagliarsi nelle assemblee, cooperando poi sottobanco per scopi politici di comodo. Nel momento in cui viene discusso in quest'Aula il disegno di legge per la concessione di un fondo speciale di dotazione all'Enel, è doveroso rilevare ancora una volta con quanta superficialità vengono affrontati problemi vitali per il nostro paese. Oggi dobbiamo chiederci se era concepibile procedere all'istituzione di un ente pubblico dell'importanza dell'Enel con i semplicistici criteri economici che furono alla base della nazionalizzazione delle imprese elettriche. Si disse allora che l'Enel avrebbe riscattato il capitale sociale con autofinanziamenti; assistiamo oggi, viceversa, al fenomeno preoccupante di un ente che divora anno per anno se stesso.

I bilanci parlano molto chiaramente; i rilievi della Corte dei conti sono alla portata di tutti. L'Enel ha ridotto quasi a zero gli ammortamenti per pareggiare il bilancio economico della gestione. In altre parole, l'Enel tra non molto non avrà i mezzi per rinnovare gli impianti esistenti; i nuovi impianti vengono realizzati mediante l'accensione di prestiti obbligazionari e non vengono ammortizzati. Quando affermiamo che l'Enel divora i suoi impianti, non siamo precisi: l'Enel divora impianti che non sono suoi, ma dei sottoscrittori delle obbligazioni. Un'azienda privata in queste condizioni sarebbe andata incontro in breve volgere di tempo al più clamoroso dei fallimenti e i suoi amministratori sarebbero stati chiamati a risponderne.

Che il fondo di dotazione di 50 miliardi annui per cinque anni, proposto dal Governo, sia sufficiente a porre rimedio allo stato di fatto, si può dubitarne fortemente. La Corte dei conti individua in mille miliardi annui, a prezzi costanti, le esigenze dell'ente nei prossimi anni, ragione per la quale il fondo di 50 miliardi non copre neppure gli scarti di emissione dei prestiti obbligazionari. Ma, pur costretti a dover constatare lo stato in cui versa l'ente pubblico, mossi dall'esigenza degli interessi generali del paese, non possiamo non difenderne la sopravvivenza legata non tanto ai grossi complessi industriali, che troverebbero sempre il modo di provvedere alle proprie esigenze, quanto a quella delle piccole industrie e degli artigiani che costituiscono l'ossatura produttiva della nazione.

Nel momento in cui annunciamo il voto favorevole della nostra parte alla proposta di legge, invitiamo il Governo ad esaminare il bilancio dell'ente con spirito di responsabilità per rendersi conto e ragione di

quanto avviene e porre rimedio a confuse situazioni organizzative, a sperperi, a squilibri, ad insufficienze e carenze legislative. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

B O L L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L L I N I . Signor Presidente, è fuori dubbio che il voto che ci accingiamo a dare, su questo disegno di legge, coinvolge un giudizio di ordine più generale rispetto all'esperienza di nazionalizzaione dell'industria elettrica. La nostra opinione è che con luci ed ombre, con errori e difficoltà la nazionalizzazione resta un fatto sostanzialmente positivo, perchè è riuscita a liberare il paese da una situazione di irrazionale utilizzazione delle risorse e da un sistema elettrico inadeguato, tra l'altro tagliando certi nodi di potere che potevano generare conseguenze gravi anche di ordine politico.

Un bilancio è già stato fatto dalle forze politiche e coloro che prevedevano disastri per il paese oggi debbono invece domandarsi se, in assenza della nazionalizzazione, non avremmo avuto una industria elettrica in crisi, un continuo aumento delle tariffe e un paese forse costretto a razionare l'uso dell'energia elettrica. Infatti le vicende dell'Edison stanno a dimostrare la fragilità dell'azienda privata e la sua incapacità ad assolvere a compiti di interesse nazionale.

Il processo di nazionalizzazione però non fu solo teso a dare al paese un efficiente ed unitario servizio nel campo dell'energia elettrica, ma anche ad acquisire alla collettività uno strumento essenziale per lo sviluppo economico. I risultati positivi conseguiti dall'Enel riguardano sicuramente l'espansione della produzione, il processo di integrazione delle varie aziende, il miglioramento della situazione del Sud, il blocco sostanziale delle tariffe elettriche. Questi risultati sono stati conseguiti nonostante che l'Enel abbia dovuto far fronte agli assai onerosi indennizzi derivanti dal processo di nazionalizzazione; indennizzi che sono stati, del resto, male utilizzati ed hanno provocato situazioni di difficoltà all'intero paese. Pur tuttavia non possiamo non ricordare che l'Enel ha dovuto operare in un quadro di difficoltà accresciute, al di là di quelle istituzionali, per precise responsabilità dei governi e delle maggioranze. All'Enel infatti non è stato offerto un quadro di riferimento preciso in assenza appunto di un piano del settore energetico e di una effettiva programmazione economica; non solo, ma ha dovuto far fronte al pericoloso e crescente processo di espansione degli autoproduttori e supplire in qualche modo, con la propria iniziativa, alla persistente disarticolazione tra le aziende di Stato e le partecipazioni statali. Una situazione che ha pesato e l'Enel — dobbiamo dirlo con franchezza — ha subìto l'involuzione politica del paese, ha ridotto il suo slancio informatore, e non ha saputo perseguire con l'ampiezza e lo slancio necessari la realizzazione degli obiettivi per cui era sorto.

Questo per ragioni di obiettività. Al tempo stesso però in cui riconosciamo i meriti — che non sono pochi — non possiamo non sottoporre a critica la visione aziendalistica che sembra dominare oggi nell'Enel, la chiusura dei suoi rapporti con gli utenti e con le organizzazioni sindacali, il suo insufficiente impegno per il Mezzogiorno la cui situazione nonostante qualche miglioramento permane grave, mentre per molti lati preoccupante è rimasto il problema delle tariffe.

È stato riconosciuto che l'Italia ha un livello di tariffe assai elevato, ma deve essere detto anche che la struttura di queste tariffe è profondamente differenziata e sperequata. In sintesi, abbiamo tariffe elevate per la maggioranza dei piccoli utenti, tariffe basse per i grossi utenti, tariffe di privilegio per gli autoproduttori. Non credo che si possa accettare la tesi semplicistica di un richiamo ad un sistema tariffario dove i prezzi debbono necessariamente decrescere con l'aumentare delle dimensioni delle forniture (è la tesi del collega Brosio), oppure dove le tariffe sono obbligatoriamente collegate ai costi necessari per acquisire le forniture, nè dobbiamo farci carico, nel sistema tariffario, degli oneri originari che l'Enel sopporta. Non possiamo accettare questa te-

si e quindi neppure la proposta, che abbiamo letto nella relazione di maggioranza, di istituire una specie di scala mobile alla rovescio, dove il riferimento all'utilizzo dell'energia nelle ore notturne fra intravedere una sorta di tariffa punitiva nei confronti delle piccole utenze o dei consumi privati. In una realistica gestione di un pubblico servizio il sistema tariffario deve porre al centro gli interessi più generali del paese; le tariffe dell'energia sono al tempo stesso uno strumento di politica economica e di politica industriale ma anche di sviluppo, di perequazione dei settori produttivi tra le varie aree territoriali del paese.

Sotto questo profilo è evidente quindi l'urgenza di una ristrutturazione delle tariffe. Nonostante le precisazioni del Ministro dell'industria, credo sia censurabile il comportamento degli organi di governo che hanno approfittato dell'introduzione dell'IVA per eludere quelle riduzioni fiscali che avrebbero potuto realizzare un miglioramento più esteso delle tariffe.

Noi, come ho detto, critichiamo l'atteggiamento dell'Enel per suoi rapporti con i lavoratori; mi compiaccio perciò che il Ministro dell'industria abbia in qualche modo invitato a ritirare un improponibile ordine del giorno, con il quale una parte della maggioranza distorceva una realtà contrattuale nata con lo stesso Enel. Lo scatto salariale iniziale fu il prodotto di un'unificazione quasi meccanica del trattamento esistente tra i dipendenti delle varie industrie ex elettriche. Quel criticato aumento dunque non fu tanto il risultato di richieste contrattuali quanto il dato risultante da un processo di unificazione e di perequazione di un sistema salariale estremamente differenziato. Vorrei dire apertamente che mentre ogni posizione di natura meramente corporativa trova la nostra coerente e decisa opposizione, non è assolutamente credibile un rilievo critico che venga da una maggioranza che sostiene la politica di un Governo fatta in grande misura di concessioni a posizioni di privilegio corporativo e che ha dato clamorosi esempi di distorsione della scala salariale.

L'atteggiamento dell'Enel verso gli enti locali non può essere da noi condiviso nè possiamo essere favorevoli alla proposta di legge dell'onorevole Ferri anche se inquadrata in una visione che vorrebbe essere nazionale (in realtà è un tentativo, che nè proponiamo nè condividiamo, di contrapporre le esigenze nazionali al ruolo degli enti locali e delle regioni) ma che accresce il potere centralistico dell'Enel e riduce quello degli enti locali. Per quanto riguarda il problema dell'installazione di nuove centrali, credo che i punti di riferimento su cui sarà possibile trovare il consenso del Parlamento, nel pieno rispetto dei diritti costituzionali attribuiti agli enti locali, dovrebbero essere questi: agli enti locali deve essere riconosciuto il diritto di decidere le localizzazioni nelle proprie aree territoriali, e questo compito deve essere svolto in armonia con i poteri regionali; in secondo luogo, l'Enel deve attenersi a *standards* decrescenti superando i limiti previsti dalla legge 615. Ciò è oggi possibile anche a livelli economici convenienti, utilizzando combustibili capaci di ridurre di molto l'inquinamento. Infine all'Enel, che in questi giorni sta facendo una intensa azione propagandistica, deve essere posto apertamente il problema che se ha il diritto di fare il suo bilancio, anche la collettività ha il diritto di fare il bilancio tra i maggiori costi per l'utilizzo di una energia « pulita » ed il risparmio che ne deriverebbe al paese per il minor inquinamento. Posizione questa che ci induce a considerare urgenti le iniziative volte a rendere concreta e attuale la prospettiva di un modo di produrre energia più pulita.

L'onorevole Ferri ha fatto riferimento alle prospettive dell'utilizzo dell'energia nucleare: ebbene questo è un problema che sottolinea un grave ritardo del nostro paese e in ciò il Governo e l'Enel hanno la massima responsabilità; occorre superare i ritardi accumulati e imboccare con più coraggio la prospettiva della ricerca e dell'utilizzo dell'energia nucleare. Una correzione si impone anche per quanto riguarda l'uso delle commesse pubbliche, come strumento di politica industriale, tenendo conto che l'industria elettromeccanica pesante attraversa un momento di grossa crisi provocata anche dall'Enel che non ha usato il suo potere di intervento in maniera da favorire una concen-

trazione e un utilizzo razionale della capacità industriale del nostro paese.

In questo quadro complessivo dobbiamo valutare la proposta che qui ci viene fatta di dare un fondo di dotazione all'Enel. Questo fondo deve essere dato, questa è la nostra opinione, sotto condizioni e vincoli precisi in modo da garantire che questo nuovo investimento pubblico sia utilizzato proprio per quei fini che riteniamo oggi necessari e urgenti. Pur tuttavia, dobbiamo rilevare che una serie di osservazioni e di rilievi critici, da noi mossi all'attività dell'Enel, nonostante l'intenso dibattito, non hanno avuto una risposta chiara e convincente. Mi riferisco alle carenze relative allo sviluppo della ricerca scientifica; alla responsabilità dell'Enel circa la persistente difficoltà ad espandere la produzione termonucleare; alla politica seguita dall'Enel per le commesse, che non ha aiutato in nessun modo l'industria termomeccanica ed elettromeccanica pesante; al fatto che l'Enel ha ignorato per lungo tempo i problemi dell'ambiente e i fenomeni dell'inquinamento; all'assenza di una politica di revisione tariffaria come strumento di incentivazione delle piccole imprese e di perequazione regionale. Questi elementi ci inducono a guardare anche alle proposte, in parte positive, contenute nel programma dell'Enel, con un certo scetticismo. Siamo preoccupati che nell'Enel continui a prevalere una logica che, anche se in misura diversa, è la logica dei centri di potere delle varie industrie e imprese pubbliche, che nell'Enel continui a prevalere una visione aziendalistica che non aiuta in nessun modo l'acquisizione da parte del nostro paese di una prospettiva nuova nel campo dell'energia elettrica.

Queste critiche che rivolgiamo all'Enel hanno il loro corrispettivo in precise critiche all'azione di governo. Bene ha fatto l'onorevole Ferri ad assumersi la sua parte di responsabiltà per la politica generale che è stata svolta dall'Enel, ma noi vogliamo ricordare che il nostro paese non ha oggi ancora un piano energetico nazionale, non ha una prospettiva certa per quanto riguarda il programma per la produzione d'energia nucleare. Ci si trova indubbiamente di fronte a gravi carenze di indirizzo politico.

L'Enel subisce queste carenze, ma in parte ne è anche responsabile. La nostra opinione è che di fronte a un diverso consuntivo e ad una diversa prospettiva che l'Enel avrebbe potuto presentare, non sarebbe mancato il nostro voto favorevole all'aumento del fondo di dotazione dell'ente; ma le critiche svolte, anche se temperate da valutazioni positive, inducono il Gruppo comunista a non dare voto favorevole al disegno di legge ma ad astenersi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Per lo svolgimento di una interpellanza

L U G N A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U G N A N O . Onorevole Presidente, crediamo non sia esagerato affermare che la vita politica italiana è dominata dall'esigenza di provvedere con energia e risolutezza alla difesa della Repubblica e del regime democratico contro il fenomeno di vero e proprio rigurgito fascista, esigenza sottolineata in questi giorni dalle chiare, nobili, responsabili parole che da altissimi seggi sono state indirizzate alle forze politiche e al paese. Il tempo è più che maturo perchè il Parlamento intervenga con tutta la sua autorità sul più urgente e drammatico problema del momento che pone per tutti l'obbligo di stroncare la minaccia, anzi l'attacco che è ancora in corso alle stesse basi dell'unità e della convivenza civile del nostro paese. Tale dovere tocca al Parlamento e alle forze politiche che hanno dato vita alla nuova democraza italiana e si richiamano ai valori della Resistenza e ai princìpi fondamentali dela Carta costituzionale. Sarebbe certo oggi non solo scandaloso, ma addirittura imperdonabile rimanere inerti o esitanti e non intervenire con la massima energia per sradicare le basi

del terrorismo nero che insanguina il paese con un crescendo che rivela un unico disegno criminoso, a stroncare il quale non ci si può fermare ai teppisti incriminati e arrestati per i tragici eventi a tutti noti, ma è necessario — e ciò non richiede ormai uno sforzo eccessivo — risalire ai mandanti e ai finanziatori e colpire i caporioni che la coscienza democratica del paese ha del resto già individuato e identificato.

Per queste ragioni il nostro Gruppo ha presentato una interpellanza (2 - 0152). Ed io mi permetto, onorevole Presidente, di pregarla di voler disporre che essa venga posta all'ordine del giorno perchè sia discussa entro la fine di questa settimana e comunque con la massima urgenza possibile. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro dell'industria, la prego di farsi interprete presso il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno della richiesta che è stata testè avanzata dal senatore Lugnano.

F E R R I , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Le assicuro, onorevole Presidente, che riferirò immediatamente.

P R E S I D E N T E . La ringrazio.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

PERNA, TERRACINI, BUFALINI, VENANZI, COSSUTTA, SECCHIA, ADAMOLI, MAFFIOLETTI, PECCHIOLI, VALORI, D'ANGELOSANTE, LUGNANO, TEDESCO TATÒ Giglia, COLAJANNI, VIGNOLO, CALAMANDREI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere, di fronte allo sdegno suscitato nella coscienza democratica del Paese dai gravissimi episodi di Milano e di altre località, nonchè alle autorevoli dichiarazioni del Presidente della Repubblica e del Presidente della Corte costituzionale, nelle quali non è mancata la sollecitazione a rapide ed efficaci assunzioni di responsabilità del Governo e del Parlamento:

1) se, data la serie di violenze neofasciste dirette a rompere il quadro della legalità repubblicana per portare su altro terreno il confronto politico e le lotte sociali, non giudichino indispensabile un'intransigente applicazione della disposizione XII della Costituzione e della legge 20 giugno 1952, numero 645, nei confronti di un'estesa ed articolata organizzazione fascista che è fonte di serio pericolo per le istituzioni e l'ordine democratico;

2) se, in tale quadro, ferma la necessità di risalire dalle persone finora indiziate ed incriminate ai loro mandanti, finanziatori e sostenitori, non ritengano acquisita, soprattutto per gli scontri del 12 aprile 1973 a Milano, in cui venne ucciso l'agente Antonio Marino, la responsabilità degli organi dirigenti nazionali e locali del MSI;

3) se, inoltre, non considerino che i gravissimi attentati perpetrati indicano chiaramente che sono maturate le condizioni richieste dall'articolo 3, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645, per l'intervento immediato e risolutivo del Governo;

4) se, infine — indipendentemente dalle misure sopra prospettate — non ravvisino la necessità di un ampio accertamento delle condizioni e delle ragioni per cui omertà, omissioni ed incertezze hanno consentito il ripetersi dei fatti criminali di violenza fascista.

(2 - 0152)

PISCITELLO, COLAJANNI, CHIAROMONTE, POERIO, ZICCARDI, DEL PACE, CIPOLLA, ZAVATTINI, MARI, MADERCHI, BORRACCINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo in ordine ai problemi dell'agrumicoltura italiana — cui restano vitalmente interessate vaste zone dell'Italia meridionale e della Si-

cilia — investita, nel mercato, da sempre più ricorrenti « crisi semplici » e « crisi gravi » e colpita recentemente, nelle sue strutture produttive, da catastrofiche alluvioni.

Per conoscere, più specificatamente:

1) le misure che il Governo intende adottare per l'affermazione, nell'ambito del MEC, del diritto alla preferenza comunitaria e per assicurare comunque protezione adeguata alla nostra produzione agrumicola, con meccanismi tali da garantire un equo reddito ai produttori — e particolarmente ai coltivatori — e non favorire la speculazione, come finora avvenuto, di grossi commercianti esportatori;

2) i provvedimenti che il Governo intende sollecitamente predisporre per la pratica esecuzione del « piano di attuazione delle misure per il miglioramento della produzione e della commercializzazione degli agrumi », di cui al decreto ministeriale 30 marzo 1973, e per la realizzazione del « progetto speciale per lo sviluppo dell'agrumicoltura nelle regioni Sicilia, Calabria e Basilicata », di cui alla delibera del CIPE del 4 agosto 1972;

3) se, in tale quadro, il Governo intende conseguire i seguenti obiettivi, essenziali per il realistico rilancio dell'agrumicoltura:

a) assicurare il rinnovamento, il potenziamento e lo sviluppo di tale importante settore dell'agricoltura italiana, con le opportune conversioni varietali, esaltando e salvaguardando comunque i poteri autonomi delle Regioni interessate, per l'affermazione pratica del principio della pianificazione regionale e zonale dello sviluppo agricolo, e valorizzando e retribuendo in questo ambito anche il lavoro contadino, necessario per l'esecuzione delle opere previste;

b) favorire lo sviluppo dell'associazionismo contadino per sottrarre tanti piccoli e medi produttori agricoli al dominio del capitalismo agrario, industriale e commerciale;

c) assicurare un organico e coordinato intervento pubblico, diretto e gestito dalle Regioni interessate e dai loro Enti di sviluppo agricolo, al fine di costruire adeguate attrezzature di mercato e di conservazione e trasformazione del prodotto, anche per utilizzare razionalmente lo scarto di produzione, che in atto inquina il mercato, e i *surplus*, che non vanno in nessun caso distrutti, come avvenuto finora, ma opportunamente e diversamente impiegati;

d) predisporre l'elaborazione e l'esecuzione di un vasto programma di irrigazione e di pubblicizzazione di tutte le acque irrigue ed il necessario riordino delle loro utenze;

e) risolvere il problema della colonìa che, con la sua abnorme sopravvivenza, mentre estorce pesanti livelli di rendita parassitaria, rappresenta una gravissima strozzatura per lo sviluppo, la trasformazione ed il necessario potenziamento dell'agrumicoltura.

(2 - 0153)

CALAMANDREI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per avere, con la massima sollecitudine, una informazione ed un chiarimento esaurienti sul senso dei colloqui avuti e delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Andreotti negli Stati Uniti.

Per sapere, in particolare:

1) se rispondano a verità le notizie di stampa secondo cui il Presidente del Consiglio dei ministri, in un dibattito con la Sottocommissione per l'Europa della Commissione esteri del Senato americano, e nel complesso delle conversazioni di Washington, avrebbe insistentemente caldeggiato, contro l'interesse e lo stesso prestigio nazionale dell'Italia, l'opportunità di escludere il nostro Paese da ogni partecipazione a titolo pieno e continuo ai negoziati di Vienna per la riduzione delle forze militari in Europa;

2) se siano fondate altre informazioni di stampa secondo cui, nelle dichiarazioni fatte alla « Chase Manhattan » di New York, così come nei colloqui con il Governo americano, il Presidente del Consiglio dei ministri si sarebbe espresso in favore di un maggior onere di spese militari per i Paesi europei della NATO, fra i quali l'Italia, a sgravio delle spese sostenute dagli Stati Uniti;

3) se le adulazioni incondizionate che l'onorevole Andreotti, nel corso del suo sog-

giorno statunitense, ha più volte indirizzato al presidente Nixon, insieme con l'affermazione ripetuta che « ogni qualvolta l'Italia e l'Europa si muovono nella stessa direzione dell'America, le cose vanno bene per tutto il mondo », siano compatibili con l'irrinunciabile autonomia del punto di vista internazionale dell'Italia, in nome del quale, appena pochi mesi fa, il Governo presieduto dall'onorevole Andreotti è pur stato costretto a dissociarsi pubblicamente dalla politica di Nixon a proposito degli efferati bombardamenti con cui allora l'aviazione statunitense si accaniva su Hanoi ed Haiphong;

4) se, infine, l'esaltazione della rottura dell'unità antifascista da parte dell'onorevole De Gasperi nel 1947, a cui l'onorevole Andreotti si è abbandonato nello scambio di brindisi alla « Casa Bianca », abbia inteso suggerire per il passato e per il presente un qualche indebito ed inammissibile collegamento di interferenza tra i rapporti italo-americani e le questioni interne del nostro Paese.

(2 - 0154)

PECCHIOLI, CALAMANDREI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere:

1) quali illustrazioni abbiano ricevuto dal Governo degli Stati Uniti, nel corso dei loro colloqui a Washington, sul progetto americano, pubblicamente preannunciato dal consigliere speciale di Nixon, signor Kissinger, di una nuova « Carta atlantica » come strumento di continuazione ed allargamento del Patto atlantico e della NATO;

2) se le ripetute dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri a Washington ed a New York, a favore di un aumento degli stanziamenti militari dei Paesi europei della NATO per sgravare la spesa degli Stati Uniti, abbiano voluto esprimere adesione preventiva dell'onorevole Andreotti al progetto in questione, fra i cui termini principali, dalle informazioni di stampa ed attraverso lo stesso annuncio dato da Kissinger, risulta essere il condizionamento dei rapporti economici e monetari tra Europa occidentale e Stati Uniti ad un mantenimento dei vincoli NATO, fondato, appunto, su un'accresciuta partecipazione europea agli oneri militari atlantici;

3) se il possibile allargamento dell'Alleanza atlantica al Giappone — che, secondo le notizie, sarebbe un altro dei termini del progetto americano — sia stato discusso dal Presidente del Consiglio dei ministri nei colloqui di Tokyo con il Governo nipponico, e se la posizione assunta in proposito dall'onorevole Andreotti sia stata di caldeggiamento di una tale ipotesi;

4) che di tutta tale materia — la quale può configurare un problema ed un'occasione di vera e propria rinegoziazione del Patto atlantico, che comunque comporta aspetti i quali non possono prescindere da un voto del Parlamento, a norma dell'articolo 80 della Costituzione — vengano senza indugio informate e investite le Camere, in modo da escludere che, senza un loro maturato giudizio, orientamenti ed impegni siano presi dal Governo sul progetto americano e sulle proposte a cui esso possa dare luogo.

(2 - 0155)

VIVIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

1) che la Questura di Milano, in data 14 aprile 1972, inviò un rapporto sull'attività dei neofascisti, nel quale si elencavano 123 episodi, posti in essere sia da singole persone, sia da organizzazioni di estrema destra, sui quali — pur essendo stati oggetto di denuncia — si richiamava nuovamente l'attenzione della Procura generale di Milano, sottolineando come detti episodi — per la loro natura — potevano essere significativi nella valutazione dell'attività delle organizzazioni del MSI alla luce della legge Scelba;

2) che i fatti denunciati singolarmente e poi riassunti nel rapporto ricordato offrono un panorama sconvolgente di violenze, aggressioni, lesioni, attentati dinamitardi ed incendi dolosi;

3) che, nonostante ciò, la Procura generale di Milano non risulta che abbia intrapreso alcuna azione tendente all'applicazione della legge Scelba, ponendo così in atto un rifiuto (confermato, del resto, dall'atteg-

giamento di gran parte della Magistratura) di doverosa applicazione di una legge dello Stato,

l'interpellante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti governativi, onde ottenere finalmente l'applicazione della legge Scelba, e le ragioni per le quali la ridetta Procura generale non ha dato corso all'esplicito, documentato e particolareggiato rapporto della Questura, ritenendosi da parte dell'interpellante che tale comportamento abbia obiettivamente favorito da parte dell'estremismo di destra azioni di prevaricazione, di prepotenza e di guerriglia.

(2 - 0156)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali responsabilità sono emerse in relazione al criminale gravissimo attentato, con conseguenze letali, perpetrato a Roma, durante la notte dal 15 al 16 aprile 1973, in danno di un esponente politico della borgata Primavalle.

L'interrogante sottolinea l'urgente esigenza che, con misure preventive adeguate e con severe sanzioni, siano decisamente stroncate le attività, che sono delinquenziali sotto camuffamento politico, di violenti di ogni risma, le cui trame e le cui gesta distruggono la pace pubblica e compromettono il prestigio delle istituzioni democratiche.

(3 - 0567)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità che il sindaco di Portofino, per quanto concerne il suo comune, ha subordinato l'approvazione del piano regolatore, redatto dal consiglio dell'Ente Monte di Portofino, all'inserzione in esso di una strada da costruire per collegare la Piazza delle Carrozze, nell'abitato, alla frazione montana San Sebastiano.

L'interrogante, sottolineando il danno costituito dalla realizzazione di detta strada ed il pericolo gravissimo che essa sia accompagnata dalla costruzione di un certo numero di edifici che contribuirebbero a snaturare quei luoghi famosi, nonostante il vincolo paesistico, chiede che il Ministro voglia rigorosamente escludere la previsione di detta strada e ripristinare nell'originaria sua concezione e formulazione il piano regolatore di Portofino.

(3 - 0568)

MAZZEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle difficoltà che incontrano gli Ispettorati agrari della Sicilia e della Calabria per dare attuazione alla legge 23 marzo 1973, n. 36, recante provvidenze a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni del dicembre-gennaio-febbraio;

quali iniziative e direttive ritiene di dover dare per la sollecita attuazione delle provvidenze indispensabili per la ripresa economica delle zone colpite e per alleviare la grave disoccupazione che vi si registra;

se, per l'approssimarsi della scadenza dei termini per la presentazione delle domande, per la complessità delle procedure e per l'elevato numero degli aventi diritto, non ritiene opportuno il potenziamento degli uffici.

(3 - 0569)

BACCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se risponda al vero che, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, istitutivo dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, il tributo venga richiesto, dall'Amministrazione finanziaria, altresì alle cooperative costituite ai sensi del testo unico delle leggi sull'edilizia economica e popolare finanziate con il contributo dello Stato;

se — nel caso — non ritenga che tale richiesta si fondi su criteri interpretativi in evidente, netto contrasto con i fini e la particolare costituzione patrimoniale delle coo-

perative del genere, le quali non possono disporre di altri capitali o mezzi finanziari al di fuori di quelli costituiti dagli alloggi destinati ai soci, sui quali, tra l'altro, per divieto esplicito dell'articolo 27 del decreto di cui sopra, non potrebbe riversarsi l'onere dell'imposta di cui trattasi;

se — considerato che detta imposta risponde all'evidente scopo di colpire eventuali arricchimenti realizzatisi per il decorso del tempo e che, per le cooperative edilizie a carattere economico-popolare, arricchimenti del genere non sono ipotizzabili dato il carattere esclusivamente mutualistico di esse — non ravvisi la necessità di impartire, con ogni urgenza, istruzioni interpretative ai dipendenti uffici, affinchè sia rimosso — con la garanzia, ovviamente, dei più rigorosi controlli circa l'effettiva natura dei sodalizi da esentare — l'assurdo inconveniente che rischia di paralizzare gli adempimenti conclusivi delle cooperative, preordinati alla concreta attribuzione in proprietà degli alloggi ai soci.

(3 - 0570)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Recenti notizie di stampa, conseguenti a precedenti numerose prese di posizione politica su accreditati quotidiani e periodici, denunciano le gravissime carenze dell'Ente Regione in Sicilia, sia in direzione dei notevoli residui passivi, sia in relazione a numerosi organismi operativi da anni sottoposti a regimi commissariali.

L'interrogante, nel considerare la gravità di dette situazioni e pur consapevole del rispetto delle autonomie, chiede di conoscere quali provvedimenti, nella corretta visione della Carta costituzionale, il Governo intenda promuovere al fine di sbloccare siffatte lacune.

(3 - 0571)

BASADONNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la Basilica di Sant'Angelo in Formis, sita nel comune di Capua, in dipendenza della coltivazione, con brillamento di mine, di una cava di roccia calcarea aperta nella prossimità, ha subìto gravi danni nelle strutture portanti e negli elementi decorativi;

che, malgrado gli impegni assunti dalle autorità competenti, non si è provveduto nè a sospendere i lavori nell'anzidetta cava, nè a disporre i più urgenti lavori di ripristino nell'illustre tempio, che costituisce uno dei maggiori monumenti paleocristiani della Campania, anche perchè è decorato con rari affreschi del periodo bizantino,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare al fine di scongiurare l'estrema rovina di un fattore notevole del patrimonio artistico e culturale.

(3 - 0572)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANCINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intende promuovere per affrontare la grave situazione che è venuta determinandosi nell'azienda « Olivetti » s.p.a., sita nel comune di Aprilia, dove 200 tecnici ed operai stanno perdendo il posto di lavoro a causa dell'ennesima smobilitazione aziendale, quali da tempo si registrano nel comprensorio industriale di Roma-Latina.

L'interrogante chiede di conoscere, in modo particolare:

1) come si sta provvedendo affinchè le maestranze minacciate di licenziamento possano godere, come misura immediata, dei benefici della cassa integrazione guadagni;

2) quali sono gli orientamenti del Ministro in riferimento alle rilevazioni ed ai giudizi formulati dall'IMI sulla consistenza della suddetta azienda, nonchè sulla necessità di superare subito i ritardi e le carenze palesati da un'insufficiente capacità manageriale della direzione aziendale, malgrado i privilegi ad essa assicurati dalla Cassa per il Mezzogiorno;

3) quali iniziative si ritiene debbano essere esperite, di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali, onde impedire che una maestranza altamente qualificata ed un patrimonio aziendale tecnologicamente tra i più avanzati nel settore

della ricerca e delle applicazioni nel campo dell'elettronica vadano sacrificati e smarriti.

(4 - 1756)

REBECCHINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde a verità che il presidente dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo, con eccesso di potere ed in palese violazione dell'articolo 23, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 649, si avvale dell'opera di coloro i quali hanno beneficiato dell'esodo volontario di cui all'ultimo comma dello stesso articolo ed ha utilizzato, altresì, in violazione delle vigenti leggi previdenziali, il proprio personale pensionato che, sotto l'etichetta di « esperto » o « incaricato », continua a svolgere lo stesso lavoro senza soluzione di continuità.

In caso affermativo, si chiede di sapere quali provvedimenti si intendono prendere al riguardo.

(4 - 1757)

REBECCHINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere:

1) il criterio con cui si è ritenuto di nominare i rappresentanti del personale nella Commissione per l'inquadramento prevista dagli articoli 9 e 10 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649;

2) se è vero che sarebbero stati disattesi i nominativi designati dalle organizzazioni sindacali di categoria, alle quali risultano appartenere i tre quarti dei lavoratori delle cessate Imposte di consumo, passati all'Amministrazione finanziaria in forza del suddetto decreto, dato che — come è noto — la nomina dei rappresentanti del personale compete solo ed esclusivamente « alle organizzazioni sindacali a carattere nazionale maggiormente rappresentative »;

3) se è stato rispettato quanto sancito dall'articolo 7 della legge 18 marzo 1968, n. 249, riguardante la delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali.

(4 - 1758)

MANCINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che il problema dell'osservanza del carico fiscale fissato per il trasporto merci su strada continua a generare dissensi, polemiche e situazioni insostenibili per l'autotrasporto in conto terzi, soggetto a pesantissime taglie tariffarie da parte di imprese committenti ed a continue contestazioni da parte della polizia stradale;

considerato che migliaia di automezzi pesanti viaggiano con sovraccarichi esorbitanti i livelli dei carichi assiali stabiliti dalle norme vigenti;

tenuto conto che tale situazione (oltre a determinare una sleale deformazione della concorrenza ed a sottoporre l'automezzo ad un processo accelerato di deterioramento, con grave danno economico per i rispettivi titolari) costituisce un costante pericolo per la sicurezza del traffico e per l'incolumità fisica degli utenti della strada,

l'interrogante chiede di conoscere se si ritiene opportuno emanare precise disposizioni atte a:

1) compiere, senza limitarsi solo all'offensiva, peraltro inefficace, delle contravvenzioni, un'azione preventiva e dissuasiva presso le imprese committenti, le quali, tramite l'adozione di tariffe non remunerative per il lavoro e per i costi sopportati dall'autotrasportatore, stimolano, ed in molti casi impongono, il sovraccarico della merce trasportata;

2) applicare il disposto dell'articolo 121 del codice della strada, il quale prevede non solo penalità pecuniarie, ma anche il fermo dell'automezzo ed il ridimensionamento del carico, nei limiti previsti dalle norme regolamentari, prima di consentire al veicolo la prosecuzione del viaggio.

(4 - 1759)

BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che, nell'assegnazione e nell'utilizzazione di case edificate con finanziamenti GESCAL nel comune di Casamicciola Terme (Napoli), una parte delle quali riservate ai profughi dalla Libia, si sono verificati e si verificano abusi e distorsioni tali da sacrificare i legittimi interessi di cittadini del comune aventi diritto all'assegnazione.

Tra l'altro, risulterebbe che alcuni degli assegnatari risiedono nel comune di Casamicciola Terme solamente pochi mesi all'anno, utilizzando gli appartamenti assegnati solo come seconda abitazione di villeggiatura.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere se i Ministri competenti non vogliano, previ opportuni accertamenti locali, prendere le necessarie misure onde eliminare i sopra descritti abusi ed inconvenienti.

(4 - 1760)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali urgentissimi provvedimenti intenda adottare per far fronte alla condizione di gravissimo pericolo nella quale si trova la Basilica di Sant'Angelo in Formis, in provincia di Caserta, a causa degli scoppi delle mine nelle vicinissime cave di pietra, in esercizio sulle pendici del monte Tifata.

L'interrogante ricorda che già nel febbraio 1972 l'arco, dell'XI secolo, di accesso all'area del cenobio benedettino dovette essere chiuso perchè pericolante e che nella seconda metà del novembre dello stesso 1972 si verificò il gonfiamento, con minaccia di distacco, di un pezzo dell'intonaco dipinto, facente parte del grandioso ciclo di antichissimi affreschi che sono vanto di detta Basilica e preziosa testimonianza della civiltà e dell'arte italiane.

Mentre, nonostante il vincolo paesistico esistente sin dal 1971, si continua, con le enormi « ferite » delle cave, a compromettere i valori ambientali e del paesaggio, gli scoppi frequenti delle mine hanno lesionato i muri della Basilica: ne consegue che il restauro integrale del complesso basilicale esige, nel contempo, la cessazione dell'attività delle cave.

Tale restauro è non meno urgente degli interventi per gli affreschi, che la Soprintendenza competente vorrebbe « strappare » per custodirli in un museo.

(4 - 1761)

PINNA, MERZARIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se l'Ospedale civile di Oristano soddisfi o meno alle esigenze dell'igiene generale previste nel Capo I (« degli ospedali ») del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631 (« Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali ») (*Gazzetta Ufficiale* 25 ottobre 1938, n. 245) modificato con regio decreto 29 marzo 1940, n. 207;

2) quale sia il parere dell'autorità sanitaria provinciale circa il possesso dei requisiti da parte del cennato Ospedale, in relazione al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631.

(4 - 1762)

PINNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) quale azione abbia svolto, in Sardegna, l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, avuto riguardo al disposto del testo unico approvato con regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316;

2) quali programmi di sviluppo abbia l'Opera cennata in relazione alle esigenze dell'Isola.

(4 - 1763)

PINNA, PIRASTU, GIOVANNETTI, MERZARIO, GAROLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) se risulti loro il continuo aumento dell'indice generale dei prezzi all'ingrosso, e segnatamente:

per i prodotti agricoli:

cereali + 3,0 per cento (di cui 2,5 per cento per il frumento e 3,8 per cento per gli « altri cereali »);

ortofrutticoli + 0,8 per cento;
vino + 5,4 per cento;
olio + 8,5 per cento;
per il bestiame da macello:
ovini e caprini + 0,7 per cento;
bovini + 1,7 per cento;
suini — 0,4 per cento;
pollame e conigli — 0,4 per cento;

2) se risulti loro, altresì, che, rispetto al novembre del 1971, l'indice generale dei prodotti agricoli presenta un aumento del 15,4 per cento;

3) se risulti, ancora, un aumento per:
i bovini (+ 30,4 per cento);
il vino (+ 24,3 per cento);
i suini (+ 21,3 per cento);
gli ovini e caprini (+ 18,8 per cento);
i prodotti ortofrutticoli (+ 13,3 per cento);
l'olio d'oliva (+ 12,1 per cento);
il latte (+ 4,0 per cento);
il frumento (+ 3,1 per cento);
il formaggio (+ 2,1 per cento).

Per sapere, infine, quale azione intendano concertare per evitare che gli aumenti dei salari e degli stipendi ottenuti con il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro vengano vanificati dall'aumento del costo della vita e dalla svalutazione della lira.

(4 - 1764)

NOÈ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di rendere operante anche nel nostro Paese quanto previsto dal Regolamento comunitario n. 543/69, relativo all'armonizzazione di alcune disposizioni in materia nel settore dei trasporti su strada.

(4 - 1765)

MINNOCCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare nei confronti del capitano comandante il drappello dei carabinieri che il 27 aprile 1973, in Atina (Frosinone), ha fatto bestialmente caricare una folla di pacifici cittadini che aveva partecipato all'ordinata e civile manifestazione conclusiva di uno sciopero di protesta indetto contro un pazzesco e discriminatorio ruolo dell'imposta di famiglia, varato in quei giorni dalla Giunta comunale in carica, provocando seri incidenti, con numerosi feriti e contusi.

Per conoscere, altresì, quale azione si intende promuovere nei confronti del sindaco, della Giunta e della maggioranza che la sostiene per le illegalità da essi ripetutamente compiute, più volte dall'interrogante denunziate anche in sede parlamentare, e che, ben oltre due anni or sono, indussero il prefetto di Frosinone a denunciarli all'autorità giudiziaria.

Per sapere, infine, i motivi per i quali l'autorità giudiziaria competente non procede, con la doverosa sollecitudine, nei confronti della suddetta denuncia e di altre che le sono state presentate in merito all'operato dei sopra ricordati amministratori del comune di Atina.

(4 - 1766)

MURMURA. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali motivazioni sostengono il provvedimento governativo di autorizzazione all'installazione del campo-boe per l'attracco di superpetroliere nella rada di Gaeta, nonchè quello per la costruzione di una centrale termoelettrica nel territorio di Castelforte, opere entrambe assai negative sotto il profilo turistico e non producenti sotto quello occupazionale, e per sapere le ragioni del silenzio governativo rispetto all'intervenuta decadenza (due anni dall'inizio) della società concessionaria della prima opera.

(4 - 1767)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano opportuno impartire disposizioni ai dipendenti uffici onde la nozione di coltivatore diretto, di cui alle leggi n. 590 del 1965 e n. 817 del 1971, sia aggiornata alle nuove acquisizioni giurisprudenziali (Cassazione, III Sezione, 14 ottobre 1969, n. 3329).

(4 - 1768)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

1) che nel 1967 è stato istituito in Reggio Calabria il libero Istituto universitario di architettura;

2) che sin dall'istituzione è stato assegnato personale amministrativo delle carriere direttiva, di concetto ed esecutiva, (quattro unità in tutto), che per anni, tra disagi enormi, a causa della mancanza dei più elementari strumenti tecnici e di lavoro, e con spirito di sacrificio, ha reso possibile il funzionamento dell'Istituto;

3) che l'Istituto in parola è stato statizzato con decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1970, n. 750, mentre con lo stesso provvedimento non è stato possibile inquadrare nei rispettivi ruoli statali il personale di cui sopra;

4) che, finalmente, nel 1971 è stato predisposto un disegno di legge per la sistemazione di detto personale,

l'interrogante chiede di conoscere quali ostacoli si siano opposti all'emanazione del provvedimento di legge volto a rendere giustizia al menzionato personale, il quale, da anni, attende un riconoscimento che in altri casi analoghi è stato tempestivo, nonchè come sia potuto accadere che, laddove era necessario operare il più possibile speditamente per sanare una situazione abnorme, i competenti organi ministeriali hanno, invece, impiegato ben due anni per formulare una risposta ad elementari osservazioni fatte per l'aspetto finanziario al disegno di legge dal Ministero del tesoro, risposta che, finalmente preparata, risulta a tutt'oggi giacente presso l'Ufficio legislativo del Ministero della pubblica istruzione in attesa di essere spedita al Ministero del tesoro.

Per conoscere, infine, se il Governo non ritenga necessario, anche attraverso l'inserimento nei provvedimenti urgenti per la università, risolvere la delicata questione.

(4 - 1769)

MADERCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità che, nella riunione del giorno 19 aprile 1973 del consiglio di amministrazione dell'ANAS, sono state approvate perizie suppletive per un importo di circa 40 miliardi di lire, affidate tutte alle imprese alle quali erano stati in precedenza aggiudicati i lavori principali.

Trattandosi di somme per lavori importanti e di ragguardevole entità, si chiede di conoscere, inoltre, se il Ministro non ritiene che sarebbe stato più opportuno procedere a regolari licitazioni.

(4 - 1770)

BASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che, in data 26 settembre 1944, il Governo italiano votava all'unanimità la seguente dichiarazione:

« Constatando che la politica del regime fascista nei confronti della Cecoslovacchia fu contraria non solo alle nobili tradizioni dell'Italia, ma ai nostri più essenziali interessi, e affermando che tale politica costituì una delle manifestazioni più gravi dell'asservimento del fascismo alla Germania hitleriana, il Governo italiano proclama solennemente che considera nulli e non avvenuti gli accordi di Monaco del 29 settembre 1938, la sedicente decisione arbitrale Ciano-Ribbentrop, formulata a Vienna il 2 novembre 1938, e con essi qualsiasi atto che, come conseguenza di tali accordi e di tale decisione, abbia mirato a nuocere all'indipendenza della Repubblica cecoslovacca.

« Il Governo italiano dichiara di fronte al mondo e alla storia che tutti quegli atti e accordi tradirono il pensiero e la volontà del popolo italiano che, finchè fu libero, volle una politica di fidente e feconda collaborazione con la Cecoslovacchia, nell'interesse della libertà europea. »,

l'interrogante chiede di sapere se, nel quadro di una politica di distensione e sicurezza europea, non ritengano di doversi richiamare alla dichiarazione stessa per trarne motivo a fare presso il Governo dell'alleata Repubblica federale germanica i passi opportuni onde indurlo ad assumere esso medesimo la stessa posizione, allo scopo di favorire un definitivo regolamento dei rapporti fra la Cecoslovacchia e la Repubblica federale.

(4 - 1771)

CIRIELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire adeguate disposizioni alle Direzioni provinciali del Tesoro affinchè non richiedano alle coesistenti Sezioni di tesoreria provinciale dello Stato il visto di « libero corso » sugli ordinativi di pagamento emessi dagli Uffici tecnici dei Lavori pubblici per stati di avanzamento di lavori edilizi appaltati dagli Enti locali.

La necessità di tale visto, in effetti, non ha ragione di esistere, e il continuare a richiederlo allunga insopportabilmente i tempi dell'*iter* a cui sono sottoposti gli ordinativi di pagamento, pregiudicando la celerità del pagamento e vanificando ogni appello allo snellimento delle procedure in materia di lavori pubblici.

Gli ordinativi di pagamento di che trattasi, in definitiva, sono atti di « specifica destinazione », i quali, pur se emessi a favore di Enti locali nella loro qualità di stazioni appaltanti, sono in effetti destinati alle ditte appaltatrici.

Se, tuttavia, è giusto che la Cassa depositi e prestiti imponga agli uffici periferici del Tesoro il « fermo » dei mandati emessi a favore dei comuni nei casi di accertata inadempienza dei comuni stessi per il versamento di eventuali rate di mutuo all'ente mutuatario, non è assolutamente giusto sottoporre a tale procedura anche quei mandati non specificatamente destinati ai comuni, bensì alle ditte appaltatrici per loro tramite.

D'altra parte, risulta all'interrogante che costantemente gli uffici periferici del Tesoro si attengono alla più giusta interpretazione della procedura, concedendo sistematicamente il visto di libero corso ai mandati relativi al pagamento di stati di avanzamento e riducendo, di conseguenza, la formalità ad una pura e semplice perdita di tempo che può essere tranquillamente evitata con l'invio di opportune disposizioni.

(4 - 1772)

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quale azione il Governo intende svolgere affinchè abbia termine l'agitazione del personale degli uffici postali, che ha creato una situazione assai incresciosa.

Da moltissimi giorni la corrispondenza non arriva o viene distribuita in quantità minima, con incommensurabile danno per i destinatari. Va particolarmente segnalato il fatto che i pensionati non ricevono il loro assegno.

Se le richieste del personale sono giuste, il Governo non può continuare a opporre rifiuti, che rendono sempre più grave detta situazione.

(4 - 1773)

GATTONI, BASADONNA, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — — Premesso:

che l'articolo 15 del contratto collettivo di lavoro 21 aprile 1970, per i dipendenti dell'Ente nazionale energia elettrica, classifica le zone di distribuzione dell'Ente stesso in funzione della loro importanza in due categorie: zona A, con oltre 110.000 utenti e 11.000 utenze di forza motrice; zona B, con meno di 110.000 utenti e 11.000 utenze di forza motrice;

che, in relazione alla classificazione di cui sòpra, il già citato articolo 15 del contratto collettivo di lavoro prevede per alcune mansioni di concetto un diverso livello di inquadramento dei dipendenti, a parità di mansioni;

che la Direzione compartimentale di Napoli dell'Enel ha recentemente classificato di tipo A la zona di Nocera Inferiore, operando il censimento degli utenti e delle utenze senza tener conto dei distacchi di precedenti forniture, che non avrebbero consentito il passaggio della predetta zona B a zona A,

si chiede di conoscere:

se tale principio, che si risolve in un aggravio di bilancio dell'Ente, non è contrario allo spirito per il quale è in discussione la legge per la dotazione di un fondo speciale in favore dell'Ente stesso;

i mezzi che si intendono predisporre per l'accertamento dei fatti e l'individuazione

di eventuali responsabilità, a tutela degli interessi della comunità nazionale.

(4 - 1774)

GATTONI, BASADONNA, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che è stato presentato, il 14 novembre 1972, alla Camera dei deputati, il disegno di legge n. 1150 sull'istituzione e funzionamento dell'Albo nazionale agenti di assicurazione, per il dovuto *iter* parlamentare;

che il 15 gennaio 1973, tra l'Associazione nazionale imprese assicuratrici e l'Associazione nazionale agenti, veniva stipulato un accordo con il quale le predette associazioni hanno istituito un « albo volontario per gli agenti di assicurazione »;

che al predetto accordo hanno aderito solo una parte delle compagnie associate all'ANIA;

che le due associazioni non hanno tenuto in considerazione il fatto che la categoria agenziale è rappresentata anche da altri organismi sindacali;

che le norme contenute nell'« albo volontario », agli articoli 1 e 2, per le designazioni dei componenti il comitato per l'albo, non offrono alcuna garanzia per gli interessati, in contrasto con ogni principio democratico di libere elezioni per la scelta dei propri rappresentanti;

che, infine, all'articolo 4 del predetto accordo, si minaccia la revoca del mandato agli agenti che non aderissero all'iscrizione all'« albo privato, volontario e provvisorio »,

si chiede di conoscere:

se non ravvedano, nell'affrettata creazione di un albo privato da parte dell'ANIA e dell'ANA, un'iniziativa quanto mai inopportuna, intesa o ad insabbiare il disegno di legge n. 1150, o a tentare di influenzare, per una stesura di comodo, il legislatore;

quale atteggiamento intendano assumere per tutelare gli interessi di oltre 10.000 operatori economici dell'industria assicurativa, i quali da oltre 25 anni attendono la legge istitutiva dell'Albo professionale e che, dopo anni di sudato lavoro, si vedono oggi minacciati da un antidemocratico provvedimento di licenziamento.

(4 - 1775)

LEPRE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende emanare per evitare che il viadotto di Dogna (Udine), che si sta ricostruendo dopo il crollo del settembre 1968, venga edificato per portare un solo binario, quando per l'intero tratto Udine-Tarvisio (del quale il viadotto altissimo è l'opera più grossa e costosa) è stato deliberato il raddoppio dei binari ed all'uopo si sono iniziati gli studi di progettazione.

Quanto sopra si chiede per l'evidente motivo di un buon utilizzo del pubblico denaro ed al fine di accelerare i tempi esecutivi del programmato indispensabile raddoppio di detta importantissima ferrovia internazionale, che collega Roma con Mosca, attraverso Vienna ed altri grossi centri europei, e con l'Europa settentrionale.

(4 - 1776)

SCIPIONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, in ottemperanza alla legge 9 ottobre 1971, n. 1825, ha disposto la soppressione di molti Uffici distrettuali delle imposte dirette ed Uffici del registro, fra i quali quelli di Amandola e di Ripatransone, in provincia di Ascoli Piceno.

Il provvedimento ha provocato fermento e malcontento tra le popolazioni interessate, per conseguenze negative in ambienti di depressa situazione economica ed anche perchè gli abitanti degli anzidetti comuni, ed in modo particolare quelli di Amandola, distano dagli Uffici rimasti molti chilometri.

Tutte le forze politiche, economiche, sindacali ed amministrative locali hanno espresso parere decisamente negativo sul provvedimento, chiedendone la revisione ed il conseguente annullamento.

L'interrogante, tutto quanto sopra premesso, chiede, pertanto, al Ministro se sia possibile aderire alle giuste istanze delle popolazioni interessate o se, in subordinata

ipotesi, non sia almeno possibile creare degli uffici distaccati per lo svolgimento delle mansioni più richieste, onde ridurre almeno i danni conseguiti all'adottato provvedimento.

(4 - 1777)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

per quali motivi alla « Giornata nazionale del mutilato ed invalido di guerra », che si svolge una volta all'anno e che si è tenuta a Cagliari domenica 29 aprile 1973, il Governo non è stato presente, nonostante le assicurazioni formalmente date ai rappresentanti del Consiglio regionale sardo e nonostante la presenza del Capo dello Stato con un suo messaggio ed una propria corona di fiori, mentre a Napoli, per il raduno degli alpini, erano presenti il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa;

se tale assenza — non definibile — è dovuta all'energica presa di posizione antifascista e rivendicativa presentata dai dirigenti dell'Associazione alle delegazioni di tutta Italia;

se, addirittura, tale assenza non sia dovuta al fatto che il Ministro incaricato a presenziare, conosciuto il testo del discorso celebrativo e non avendone ottenuto la correzione in senso filo-governativo, si sia rifiutato di presenziare l'importante cerimonia, determinando vivaci e sdegnate reazioni della categoria benemerita della nazione.

(4 - 1778)

TEDESCHI Mario. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il giorno 22 marzo 1973, a Roma, il professor Antonio Parcu, dirigente della sezione sindacale della CGIL e docente nell'istituto « Fermi » di Roma, venne aggredito per la strada da due giovani, rimasti non identificati, subendo un trauma cranico e la frattura della spina della scapola destra;

che, secondo i resoconti giornalistici, il professor Parcu avrebbe dichiarato di aver riconosciuto negli aggressori elementi della destra;

che, in seguito all'aggressione subita dal professor Parcu, furono organizzate violente manifestazioni « antifasciste » in tutte le scuole romane, a coronamento delle quali il docente annunziava in modo ufficiale la sua iscrizione al PCI,

l'interrogante chiede di conoscere:

se sia informato che il professor Antonio Parcu si identifica con il professor Antonio Porcu, il quale ebbe il cognome cambiato, con decreto del Presidente della Repubblica, in data 24 agosto 1954;

se non sia vero che il professor Parcu, nel 1955-56, era in servizio come incaricato presso la Scuola media di Olbia e in tale periodo diede luogo a rimostranze, in seguito alle quali il provveditore agli studi di Sassari inviò il preside incaricato del locale istituto magistrale a compiere un'ispezione, ispezione conclusasi con l'affermazione che il professor Parcu si era comportato in modo osceno ed immorale nei confronti di alcune alunne, tanto da indurre a proporre nei suoi confronti l'interdizione dell'accesso alla scuola, fatti che vennero ribaditi nel successivo anno 1956-57 allorchè, su richiesta del provveditore, fu inviato ad Olbia addirittura un ispettore ministeriale ed il professor Parcu venne così colpito da un provvedimento disciplinare che ne sanzionava la temporanea sospensione dal servizio.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere:

come mai, a dispetto di tali precedenti, l'insegnante abbia ottenuto la nomina in ruolo;

se risulti al Ministro che negli anni successivi, in coincidenza con il dilagare della contestazione, il professor Parcu ha assunto atteggiamenti sempre più marcatamente « progressisti »;

se, alla luce di tutti i detti precedenti e delle voci raccolte negli stessi ambienti dell'Istituto romano dove attualmente insegna questo esemplare docente comunista, non si ritenga opportuno indirizzare le indagini per la ricerca degli aggressori del 22 marzo, anzichè tra i giovani di destra, fra i parenti ed i fidanzati di eventuali vittime delle attenzioni del professor Parcu.

(4 - 1779)

CALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che non è stata ancora data risposta all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 4-0901 del 15 novembre 1972, si fa presente:

1) che sin dal 1960 è funzionante nel comune di Gravina in Puglia (Bari) una sezione coordinata dell'istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato « N. Chiarulli » di Acquaviva delle Fonti (Bari);

2) che la sezione coordinata di Gravina conta oltre 300 iscritti e frequentanti, nei due settori di congegnatori meccanici e di apparecchiatori elettronici, con un numero di 16 classi;

3) che l'Amministrazione comunale ha provveduto, con i fondi di bilancio, a dotare l'istituto di una propria sede e di attrezzature di laboratorio idonee al normale svolgimento dell'attività didattica;

4) che oltre 30 alunni sono costretti a raggiungere ogni giorno il comune di Acquaviva delle Fonti, che dista oltre 44 chilometri da Gravina;

5) che, a seguito della crescita della popolazione scolastica, il problema dell'organizzazione e della funzionalità dell'istituto, ai fini di una pronta ed immediata soluzione, diventa sempre più complesso e, talvolta, non privo di difficoltà obiettive, atteso il necessario rapporto di coordinamento con la sede centrale di Acquaviva delle Fonti.

L'interrogante chiede di conoscere, pertanto, se il Ministro non ritenga di concedere alla sezione coordinata di Gravina la autonomia dalla sede centrale di Acquaviva delle Fonti e se non ritenga urgente istituire a Gravina la quarta classe del biennio per il conseguimento della maturità professionale.

Si ricorda, infine, che, a sollecito della richiesta avanzata dall'istituto professionale, il sindaco del comune di Gravina, ingegner Onofrio Petrara, parlamentari e rappresentanti della scuola ebbero un incontro, il giorno 11 marzo 1973, con il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, onorevole Luigi Caiazza.

(4-1780)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 3 maggio 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 3 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (924) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT (925) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 21,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari